ISTORIA
DELL'ORIGINE
DEL
Sagratissimo luogo di
MONTEVERGINE,

SCRITTA

DA TOMASO COSTO

CITTADINO NAPOLETANO

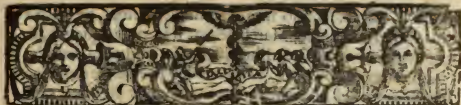
E da lui medesimo in questa seconda impressione tutta ricorretta e migliorata.

Dou'è la Vita e di S. GVGLIELMO, capo, e fondatore di quel monasterio, e su' ordine; e di S. AMATO, Vescouo di Nusco, e già suo discepolo; e di S. DONATO, monaco dell'ordine stesso.

Con vn Compendio delle Vite de gli Abati da S. GVGLIELMO in quà: Descrizzione del luogo, suo Reliquiario, Miracoli successiui, Indulgenze e priuilegi conceduti e da Papi, e da Imperadori, e da Re alla detta Religione.

Con la Tauola in fine delle cose notabili.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEZIA, Appresso Barezzo Barezzi. MDXCI.

ALLA ILLVSTRISSIMA, ET ESEMPLAR SIGNORA,

LA SIGNORA VITTORIA DELLA TOLFA

Marchesa di Lauro.

I non è dubbio, Signora Illuſtriſſima, che le dedicationi dell'opere debbono farſi à perſone, che ne ſien meriteuoli, ond'io ragioneuolmente hauendo à dar queſta alla ſtampa doueua, per le coſe, di che ſi tratta; daruela ſotto il nome di V. S. Illuſtriſſima, non perch'io miri alla nobiltà dell'antichiſſima,& illuſtre famiglia de'Frangipani, ond'ella viene; eſſendo l'iſteſſa quella della Tolfa: non allo ſplendor de gli Aui e paterni, e materni, ornati di titoli,e di degnità: non al riſpetto de'Signori Conte,e Con-

tessa di San Valentino suoi degnissimi genitori, nè anco à quello del mio Signor Marchese; ma si bene alle qualità, & a' proprij meriti di V. S. Illustrissima, la cui bontà e modestia, l'integrità della vita, e l'ottimo suo procedere me la rappresentano à gli occhi non pure vna singolar Signora, qual ella è, ma vn'Angelo in guisa di donna. E però se le conueniua quest'opera, ch'è vna ragunanza di cose spirituali, nella quale; degnandosi V.S. Illustrissima di leggerla, oltreche sarà sicura di pascersi l'intelletto di cose appropriate al suo perfetto gusto; hauerà come per vno specchio dinanzi à gli occhi la Vita in particolare di quel glorioso S. GVGLIELMO, delle cui opere; non tanto note alle genti, quanto ammirabili e stupendissime; Desiderò ella hauer piena contezza questi mesi addietro, che visitò il sagratissimo luogo di Monte Vergine, del quale, e della sua Congregazione il predetto Sãto fu origine, e capo. Siche il dono da se stesso è tale, che se bene gli ornamenti, di che mi sono ingegnato d'accompagnarlo non valessero nulla, merita pure, che V. S. Illustrissima lo riceua con animo lieto, e l'aggradisca; di che la priego e supplico: e finisco desiderandole ogni felicità. In casa il dì XXV. di Gennaro M. D. LXXXV.

Di V.S. Illustrissima

Vmil creato

Tomaso Costo.

A I L E T T O R I
TOMASO COSTO.

E cose, benigni Lettori, che in quest'opera si contengono, furono con non manco fedeltà, che fatica e diligenza raccolte dalla buona memoria di don Vincenzo Verace, monaco già di Monte Vergine, e persona, oltre all'essere studiosissima delle sacre lettere, ornata di lodeuoli qualità, e di buon giudizio. Ma come professore più tosto d'vn'ottima vita, e da buon religioso, qual'egli era, che d'istoricamente scriuere, non fidandosi, che quelle sue fatiche potessero comparire al vostro cospetto, senza l'aiuto di qualche amico, le diede e raccomandò à persona, la quale per la conoscenza più, che per altro, che haueua meco, mi fece instanza, ch'io le riuedessi. Alla qual richiesta consentendo io, m'affezzionai tanto à queste cose; e particolarmente alla Vita del glorioso San G V G L I E L M O, *per le cose mirabili, che vi si contengono; ch'io mi disposi d'ordinarle, & abbellirle in quel miglior modo, che all'ingegno, & alle mie forze fusse stato possibile: non discostandomi però punto dal vero. Quel, ch'io feci la primiera volta nell'altre cose non fu veramente altro, chè correggerle grossamente nella lingua: ma nella Vita di San Guglielmo, auualendomi solamente della realtà, e dell'ordine dell'istoria cauata da vn'antica leggenda Longobarda; la scrissi tutta di nuouo, e secondo che mi parue meglio, rimettendol'al vostro sano, e benigno giudizio. Ora in questa seconda impressione ho ridotto il resto conforme alla vita già detta, con manifesto miglioramento per tutto e di lingua; e di stile. In somma io mi son dilettato di far al contrario dell'abuso (per dir così) già introdotto; e quas'inuecchiato fra le genti, che le cose spirituali non par, che si sappiano, nè debbiano scriuersi con ornamento e leggiadria, onde n'è auenuto, chè se ora si vede vn libro ò di vite di Santi, ò*

d'altre

ò d'altre cose simili si dirà da alcuni, ch'ella è cosa da Donne, ò da figliuoli, ò da grossolani; e che ad huomo di spirito, e di eleuato ingegno non istà bene à leggerlo: parole maligne, e degne di castigo, quando vna gran parte della colpa non se ne douesse attribuire à coloro, che per mancamento ò di giudizio, ò d'ingegno non si dilettano, nè si curano di scriuer le cose di Dio, e de' suoi Santi purgata ed altamente al più, che sia possibile. Ma, se quelli, che così nell'età passate le scrissero si potrebbono di qualche scusa chiamar degni: per causa, che allora questa lingua era quasi balbuziente: quale scusa, ò perdono vogliam noi dire, che meriteranno alcuni, che al tempo d'oggi datisi à così fatto esercizio scriuono di sorte, che non pure vn poco di buono stile, ma nè anche osseruanza di vocaboli, nè d'ortografia, nè di pura grammatica ne i loro scritti si vede? talche se non fusse il proprio merito, e la grandezza delle cose fatte da què Santi, le cui vite questi tali prendono à scriuere, crederei che simili scritti sarebbon cagione di far in tutto oscurare, non che di renderli meno illustri, e i nomi, e le azzioni di quelli. Dico al tempo d'oggi, perche; oltre che la Toscana lingua è stata ridotta à somma perfezzione, & illustrata da tanti grand'huomini, che chi ha ingegno vi si può facilmente adattare: è poi questo vn secolo, che come ne i passati fiorirono intelletti soprahumani, in esso si veggono pullulare certi spiriti souerchiamente suegliati, ò (per dir meglio) suogliati, che torcendo il muso à ciò, ch'ei veggono, ancorche buono sia, non sanno se non dir male, e calunniar le altrui fatiche, non ostante, che essi non fussero ne anco atti à farle tali; di modo che scriuendosi bisogna molto bene auuertire à quel, che si fa. Ma tornando al nostro proposito, se le vite de gli Imperadori, e de' gran Capitani si scriuono con tutti quegli ornamenti, che si sà, e come si veggono hauer fatto tanti scrittori eccellenti, e ciò per li fatti notabili di quelli; quanto maggiormente chi ha spirito inclinato alle cose di Dio, e de' suoi Santi dee scriuer di loro e con ornamento, e con vaghezza, e con sommo studio, e diligenza? L'esser cortese, liberale, e magnanimo, l'esser coraggioso, e forte, il vincer il nemico, il romper de gli eserciti, l'espugnar città, l'uccider molta gente, il superar le difficoltà e i pericoli, il domar fieri, e strani mostri, & altre azzioni segnalate ed

illustri

illustri di quelli eccitano si, & infiammano lo spirito dello scrittore: ma e' mi pare, che di gran lunga l'infiammino più l'ardente carità, il dispregio delle mondane pompe, la profonda umiltà, la mirabil costanza nelle persecuzioni, e ne i martirij, il debellare i vizi, il superare e confondere il maggior di tutti i nemici Lucifero, il suscitar de' morti, il guarire con una semplice parola ogni sorte di male, il comandare à terribili e ferocissime fiere, & altre simili stupendissime cose operate da questi, che sono Campioni, e guerrieri dell'eterno Monarca. Non restino dunque i begli ingegni di esercitarsi in così nobil'esercizio, che oltre che ne acquisteranno merito appresso di Dio, gusteranno una dilettazione da non potersi esprimere. E così gli esorto à legger la presente operina con quella buona intenzione, con la qual io e per giouare, e per dilettare altrui mi sono in essa al meglio ch'io ho saputo, e potuto affaticato.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA DI SAN GUGLIELMO.

ACQUE San Guglielmo in Vercelli, città dello Stato di Sauoia, da parenti nobili: e datosi fin dalla sua fanciullezza à vita spirituale, si deliberò, mortogli il padre, e la madre, d'andare in pellegrinaggio in Galizia. Vi và, & albergato per camino da vn Fabro, si fa fare vn'istrumento di ferro da portar in dosso per maceramento della carne. Torna in Italia cõ animo d'andar in Gierusalem: illumina vn cieco, visita il beato Giouanni monaco à Ginosa, e tornando sene pur con animo di passar in Gierusalem, vien malmenato da ladri. Ammonito in visione da Dio d'irgli à fondare vna nuoua religione, se ne passa in Terra di lauoro, e peruenuto sù'l Monte Vergiliano, vi si fa vna picciola capanna, oue poi, fatti alcuni miracoli, dà principio all'ordine di Mõteuergine. Quindi poscia cõferitosi à Bari per prouedere i suoi monaci di vestimenti, e di libri, vsa gran carità verso il suo cõpagno ammalato. Comincia il primo eddificio di Mõteuergine, e fa di molti miracoli. Dipoi abbottinãdosigli contra i monaci per l'asprezza della vita, si parte da loro, lasciandoui vn suo sostituto, e con cinque compagni se ne và su'l monte Laceno, doue rizzate sei capanne, si dà tutto all'orazione, è visitato dal B. Giouanni, son fatti ambedue degni dell'apparizione di Cristo. Si parte di quiui, e pũenuto in Basilicata, vi eddifica vna Chiesa, gli intrauengono diuersi accidenti, onde opera molti miracoli. Si riduce presso alla fonte dell'Ofanto, dou'egli ha vna visione Angelica, eddifica S. Saluatore dal Guglieto, illumina vna bãbina, muta l'acqua in vino, e fa alcuni altri miracoli. Và in casa di Ruggiero Normanno primo Re di Napoli dimorãte à Salerno, doue per mezo d'vn gran miracolo cõfonde e conuerte vna meretrice mãdata per corrõperlo dal Re, il quale poco dipoi gli chiede di ciò vmilmente perdono, e fa per amor suo eddificar vn monastero in Palermo. S'abbocca l'vltima volta col medesimo Re, al quale fa vn bellissimo ragionamento, e tacitamente li predice la propria morte. Fa poi il medesimo alle sue monache, e finalmente a' sette di Giugno dell'anno 1142. operando molti altri miracoli viene à morte, ed il suo corpo è sepellito in S. Saluatore dal Guglieto.

VITA DI S. GVGLIELMO CAPO, E FONDATORE DELL' ORDINE, E DEL MONASTERO DI MONTEVERGINE:

SCRITTA DA TOMASO COSTO.

SE le vite de gli huomini, ò per arme, ò per lettere, ò per altre virtuose professioni illustri furono in ogni tempo da degnissimi autori scritte, affinche leggendole i posteri s'ingegnassero non meno d'imitarle, che d'ammirarle; nè ad altro tutto ciò tendea, che al pregio della mondana gloria; quanto maggiormente le vite di coloro e scriuere, e leggere, & imitar si debbono, i quali tutti gli honori, e le cose di quà giù, come vane, e caduche, disprezzando, si riuoltarono col lume della diuina gratia à quel solo ed infallibile ogetto, Iddio; onde sì fattamente insino all'vltimo della lor vita visero, che meritarono d'essere colasù nell'eterna beatitudine, e complita felicità collocati? Ond'io dal nome, dalla bontà, da gli ot-

timi costumi, dall'opere sante, e dà miracoli del beato GVGLIELMO spinto, mi son messo à scriuere la di lui esemplare, e santissima vita. La quale, se piu tosto à guisa di poco esperto, che di eccellente pittore anderò con poca vaghezza & ornamento dipingendo, non debbono gli occhi delle pie menti restar di mirarla; perche le operazioni perfettissime di questo Santo supplendo al mio difetto, porgeranno al cuore, & all'anima di ciascuno vn diletto, ed vna consolazione inestimabile. Nacque adunque il beato Guglielmo in Vercelli, città della Lombardia, ma sottoposta al Duca di Sauoia, da padre, e da madre non solo nobili di sangue, ma e di vita, e di costumi lodatissimi. Egli fin dalla sua fanciullezza (tempo nel qual ciascuno suol facilmente darsi à cose puerili, e vane) considerando quant'utile e profitteuol sia il dedicarsi alle cose diuine, e quelle del fallace mondo, come non meno perigliose, che vane, lasciar in tutto da parte; si riuolse alla contemplazione de gli alti misteri, à che totalmente datosi, non pur dispregiò le terrene voluttà, ma le si recò in abominazione. Ora essendo nella sua puerizia rimasto senza padre, e senza madre, fu per li suoi buoni e lodeuoli costumi, i quali dauon presagio delle cose d'auuenire, da' piu stretti parenti, che teneramente l'amauano, raccolto, e da essi à paro de' lor proprij figliuoli alleuato ed accarezzato. E come che dall'amoreuolezza di costoro ei fusse lasciato liberamente viuere, non applicò però mai l'animo à cose puerili, ma piu tosto in quell'età procedendo con matura discrezione, porgeu'a tutta gente e non picciola marauiglia, talche non era persona nella sua patria, che osseruandolo alquanto, della grauità de' suoi costumi non si stupisse: & egli e notte, e giorno ad altro non pensaua, che à trouar modo, onde lasciando i suoi potesse al seruigio di Dio piu libera e perfettamente darsi. Peruenuto dunque al quindicesimo anno dell'età sua, quei santi pensieri, ne' quali s'era mai sempre mantenuto, generarono così fatto desiderio in lui di porgli in esecuzione, che da quello spinto e violentato, con l'aiuto della diuina grazia si risolse, e preso habito di religioso Romito si partì, lasciando e la patria, e i parenti, e gli amici, e quanto haueu' al mondo. Così satisfacendosi d'vn solo e vil vestimento, co' piedi scalzi e nudi colui, che nato nelle paterne delizie, e pur dianzi alleuatosi fra quelle de' parenti

Vercelli città patria di Sã Guglielmo.

S. Guglielmo essendo giouanetto v in pellegrinaggio

appena si scostaua dalla fanciullezza, se n'andò con lungo e faticoso viaggio nell'ultime parti di Spagna, per visitar l'Apostolo San Iacopo. E perche nel generoso cuore di questo giouane sfauillaua già un santo desiderio d'imitar l'opere di coloro in terra, de' quali egli doueua poi esser compagno in Cielo, si dispose anco di visitar le loro reliquie, talche in quel viaggio non fu Santuario, nè Chiesa, ou'egli non andasse. Ora un giorno seguendo à guisa di peregrino il suo viaggio, peruenne ad vn Castello, oue sopraggiuntagli la notte, pensò di ricouerarsi, e così fece. Era quiui vn certo Magnano, huomo timoroso di Dio, e caritatiuo molto, il quale si dilettaua di ricettar in casa sua quanti poueri vi capitauano, e doppo hauer dato loro da mangiare, e da bere in quel miglior modo, che la sua possibilità permetteua, spesse volte lauando loro i piedi gli inuitaua à dormire in alcuni letticiuoli, ch'egli solo à quest'uso teneua preparati. Nella costui casa Guglielmo con certi altri pellegrini andò ad albergare, oue solamente d'acqua e di pane rinfrescatosi, come dal principio di questa sua peregrinazione egli s'era proposto di fare; volse la notte, non in letto, come gli altri, ma in sù la nuda terra giacendo dormire, ancorche dal suo amoreuole e cortesissimo hospite gli fusse il riposo del letto persuaso, & offertegli altre commodità e cortesie, tutte furono dal suo costantissimo animo cō debiti ringraziamenti ricusate, si come haueua fatte ancora nella cena. Il Fabro tiratosi in disparte, venne considerando la maniera di questo giouane, vedendolo d'età così tenera, e di gentil presenza, e nondimeno in habito così vile, & abbietto, e che osseruaua quell'astinenza mirabile, macerandos' il corpo in diuersi modi: onde al principio se ne marauigliò molto: ma poi giudicò, ch'egli fusse (come in effetto era) qualche huomo di santa vita, e seruo di Dio. E per auuentura gli souuenne d'hauer udito ragionare d'vn Paolo, di vno Antonio, e d'vn Hilarione, quello congetturando, che succeder doueua, cioè che costui si douesse à quelli, la lor vita imitando, in santità paragonare. Si dispose adunque di non lasciarlo partire, che prima seco non ragionasse, poiche quella sera il seruo di Dio Guglielmo haueua religiosamente grandissimo silenzio osseruato. E così la seguente mattina destatosi molto per tempo il Magnano s'alzò del letto, e subito andatosene all'albergo de' pellegrini, ritrouò Gu-

Fabro caritatiuo hospite di S.Guglielmo.

glielmo già in punto da partirsi, al quale doppo dati, e riceuuti i debiti saluti, chiese in grazia di dirgli alquante parole: ilche da lui graziosamente concessogli, il Fabro prese à dire. Bench'io mi conosca à graui some di peccati sottoposto, e d'infiniti vizij macchiato, talch'io non ardiscô d'approssimarmi, come persona indegna, ad huomini giusti e santi, ho nondimeno lungo tempo osseruato d'albergar pellegrini; verso i quali, secondo le facoltà dal clementissimo Iddio concedutemi, ho sempre vsato il debit'officio dell'ospitalità, dilettandomi con ogni amoreuolezza e carità possibile d'accarezzargli; nè mi ricordo, che mai (dandone gloria à Dio) fussero gli accarezzamenti miei da alcunò d'essi riceuuti in disgrado. Et ora m'intrauiene cosa, la qual mi porge e marauiglia, e dispiacere insieme, poiche vsando io verso di te quegli atti di fratellanza e di carità, ch'io ho soluto vsare verso de gli altri, mi par di vedere, che tu schifando le mie cose, t'astieni non pur dal gustarle, ma dal toccarle, come abomineuoli: il che mi fa credere, che ciò auuenga dall'esser io da te (come che peccatore, & indegn'huomo io sia) conosciuto per tanto scellerato, che quanto fo, sia da esser hauuto in dispregio. Alle quali parole, ch'erano da qualche lagrima, e singulto accompagnate; rispondendo Guglielmo disse, Non permetta mai la bontà del mio Creatore, che in mente d'huomo cada, ch'io verme vilissimo ardisca di non riuerire, non che di dispregiare tutte quelle persone, che tocche da buon Zelo s'esercitano in qualche opera di carità, virtù tanto accetta, e meriteuole nel cospetto di Dio. Anzi non piaccia alla Maestà sua, ch'io sia di tanta ingratitudine e maluagità macchiato, che in vece, se non di guidardone, almeno di ringratiamento, e d'obligo dispregi gli honori, e le cortesie da te vsatemi. Ma perche ti si leui ogni dubbio dalla mente, sappi, che ramentandomi della vita passata; nella quale col troppo delizioso e delicatamente viuere offesi in vari modi la diuina Maestà; io sento quel dispiacere nel mio cuore, ch'è conueneuole à tanta offesa: e quindi nasce, che pentito affatto dè passati errori, mi dispongo, e quanto posso mi sforzo d'astenermene. Talche se io non ho in parte accettato gli effetti della tua grandissima amoreuolezza e cortesia, non m'imputar ti priego, nè d'arroganza, nè di superbia; che nè dall'vna, nè dall'altra sono stato mosso

Ragionamẽto del Fabro à S. Guglielmo.

à ciò fare, ma si bene per raffrenare e castigar questa carne, la quale con le lusinghe si suol facilmente insuperbire, e contra lo spirito ribellarsi. E quando tutto ciò s'hauesse à metter da banda, perche, fratello, non dei più tosto credere, che non altrimenti superbia, ma il riputarmen' indegno m'habbia fatto non accettare tutto quel, che dalla tua liberalità mi veniua largamente dato, ed offerto? sì che racchetati, e credi pur esser vero quant'io t'ho detto. Dalla risposta dell'huomo santo connobbe manifestamente il Fabro, ch'egli era tale, qual per occulti indizi se l'haueua in mente raffigurato: onde non piu pensando all'vtile altrui, che al proprio, disegnò con vana speranza di farlo rimanere appresso di se, à che lo persuase con molta caldezza d'animo e di parole, dicendogli, che gran tempo fa egli s'era deliberato d'eddificare in vn suo podere vna Chiesa, e dotarla delle sue facoltà d'vna conueniente rendita, e peroche s'egli voleua rimanersi seco, hauerebbe volentieri dato tutto il carico di così buon'opera à lui. Quì restringendosi il buon seruo di Dio nella profonda humiltà del suo cuore, ribattè valorosamente questo primo colpo, malgrado dell'ambizione, dicendo al Fabro, che in prima lo ringraziaua di sì larga offerta, e della buona opinione, c'haueua di lui: ma che per due cagioni principalissime ei non poteua in ciò compiacergli: l'vna era il conoscersi insufficiente, & inhabile all'amministrazione delle cose ecclesiastiche, nelle quali fa di mestieri di persone ottime; e l'altra, che hauendo da'suoi primi anni desiderato di visitare alcune Chiese e reliquie di Santi, impossibile fora stato il rimouerlo dal già cominciato viaggio. Veden do il Magnano l'animo del pellegrino sifattamente risoluto, che nè per ragioni, nè per prieghi si sarebbe potuto riuolgere, cominciò con calde lagrime à supplicarlo, che almeno si fusse contentato d'accettar qualche cosa del suo, la quale seco portandosi, come per segno d'amore, gli hauesse data occasione di ricordarsi di lui. A questa seconda dimanda non volle Guglielmo dimostrarsi ritroso, e dissegli, fratello, come che l'accoglienza e la carità da te vsutami sia basteuole à farmiti sempre hauer in cuore, sforzato nondimeno da i tuoi prieghi son contento di sodisfare a quest'vltimo tuo desiderio: ma ben per Dio viuo ti scongiuro, che sì come quel, che da me ti sarà chiesto volentieri tu mi darai, così vogli nel tuo segreto perpe-

tuamente conseruarlo. Desidero dunque, che tu mi facci due cerchi di ferro da cingermi con l'vno d'essi il petto, e con l'altro il ventre, e ch'ambedue sieno attaccati à due piastre del medesimo, le quali passando per sopra le spalle si vengano poi con chiodi dinanzi, e di dietro fortemente à stringer & allargare, con che s'addattino al castigo di questa superba, e viziosissima carne. Ciò vdendo il Fabro stupì, che vn giouane di così tenera età fusse cotanto nell'amor di Dio infer uorato, e che nel soffrir de' trauagli dimostrasse così gran costanza. Partitosi dunque se n'andò con ogni sollecitudine, e prestezza possibile à porre in effetto la dimanda dell'huomo santo, e fatta l'opera glie l'arrecò. Riceuè Guglielmo con marauigliosa letizia l'istrumento, e guardandolo venne à ricordarsi di quel detto del Saluatore, che chi vuol seguirlo, dimenticatosi di se stesso, tolga la sua croce, e lo seguiti; onde in quella guisa, che sarebbe vn valoroso guerriero, che nel cospetto del suo Re, ò Capitano hauesse à far honorata proua del suo valore, mentre si pone in dosso e la corazza, e gli altri arnesi, come sicuro di riportarne vittoria, giubila, si rallegra, e pargli ogn'hora mill'anni d'affrontar il nemico: così appunto questo valoroso guerrier di Christo; che già non pur contra vno, ma contra di tre possenti nemici, il Demonio, il Mondo, e la Carne s'era mosso; tolti que' ferri, quasi corazza se li pose in dosso, però su la nuda carne, per affliggerla, macerarla, e tormentarla. Il che fatto, rese all'amoreuol Fabro le douute grazie, e lasciandolo in quella mestizia, che si può credere, si partì seguitando l'incominciato viaggio, nel quale visitò tutte le Chiese Settentrionali, e Santuari d'esse, non lasciandoui reliquia alcuna da vedere; onde gli impedimenti c'hebbe, le difficoltà che gli occorsero, & i pericoli che passò, lunghissima cosa da raccontare sarebbe. Con tutto ciò l'inuitto animo suo non lasciò d'aspirare, superati tanti trauagli, al viaggio di Gierusalem, per visitar il santo Sepolcro di nostro Signore, e tutti quei luoghi, ne' quali l'humanato Iddio conuersò. Per tal causa dunque se ne venne nel Regno di Napoli, oue molti luoghi trascorsi, alla fine capitò à Melfi, città principalissima della Basilicata, oue da vn'huomo di lodeuoli costumi, e di santa vita, dimandato Ruggiero, fu riceuuto, e da lui apprese il salmo centesimonono, che comincia, Disse il Signor al Signor mio *: dopo la qual cosa, come*

Istrumẽto di ferro postosi idosso da San Gug. per macerarsi la carne.

Ruggiero da Melfi hospite e maestro di S. Guglielmo.

me che priu' alieno, & in tutto priuo ne fosse, diuenne tanto d'ogni scienza ripieno, che (o ammirabile Iddio) si potea facilmente conoscere lo Spiritosanto esser in lui, al qual'ei s'era talmente accostato, che verificò quel detto: Chi s'accosta al Signore ello si fa vno spirito con esso lui. Perche quali occulti misteri della sacra scrittura non sapeua egli? quali sentenze, per difficili che fussero non interpretaua? certo, che la somma Sapienza gli haueua fatto larghissima copia de' suoi doni. Si partì dopoi da Melfi, e peruenuto ad vn luogo detto Montesiricò, quiui da vn certo soldato, c'haueua nome Piero fu amoreuolmente albergato. Or non è da marauigliarsi, che il sant'huomo capitato in Puglia di transito, per trasferirsi in Gierusalem, vi si trattenesse tanto: perche colui, il quale dispone, e drizza le cose à quel miglior fine, che à lui pare, disuiaua il suo diuoto serno dal nuouamente ripreso camino, accioche molta gente mossa dall'essempio della santità sua, s'infiammasse dell'amor diuino, dirizzando gli animi alla beatitudine eterna. Ed era ben douere, che'l suo viuere commouesse, & inclinasse à ben fare l'humane menti, poiche (oltre à quello ch'appresso diremo) non vsò mai di mangiare, e bere altro, che pane ed acqua; e ciò per solo sostentamento piu tosto, che per ricreazione, ò saturità del suo corpo: e se alcuna volta gustaua di piu delicati cibi, questi non erano altro, che legumi senza verun condimento, eccetto, che d'aceto, il quale vsaua piu per mortificazione, che per satisfare al gusto. Stando adunque nel predetto luogo di Montesiricò, era quiui vn cert'huomo, il qual'era diuenuto cieco, e mentre vn dì se ne tornaua da vn certo suo podere, vna sua figliuola, che lo guidaua li disse, ch'ella vedeua il sant'huomo Guglielmo, che stando sopra vna ripa, quindi poco discosta inginocchiato oraua, il che egli era solito di sempre fare nel mezo giorno: hora nella quale il Sole stando per diametro sopra la terra, e piu che mai risi aldandola viene à renderla illuminata di sorte, che appena vi si vede vn poco dell'ombra delle cose interposte, ond'ella era molto bene allo stato di così perfett'huomo conueniente. Imperò ch'egli con la santità della sua vita, e con le sue buon'opere mantenendosi sempre dirittamente sotto quel Sole di giustizia Iddio, di cui era mirabilmente infiammato, veniu' ad illuminarsene in modo, che in lui non si vedeua nessun'ombra d'errore; ò se non tanto, quanto è forza che n'habbiano l'humane

Pietro di Montesiricò riceue S. Guglielmo.

Hora, nella quale S. Guglielmo solena orare.

ne operazioni per buone, e perfette che sieno, essendo solamente Iddio senz macula alcuna: e però in quell'hora oraua, e pregaua il sommo Fattore. Il Cieco, entrato in isperanza di ricuperar la smarrita luce, comandò alla figliuola, che lo conducesse dal seruo di Dio, doue giunto, & inginocchiatosigli à piedi prese à dargli conto dell'estrema miseria, in che si trouaua, e particolarmente, ch'egli era si pouero, che non potea quella meschina figliuola sostentare. Ed in fine riscaldatosi con soprabbondanza grandissima e di lagrime, e di singulti, e di sospiri lo pregò per le viscere di Christo, che gli restituisse la smarrita e desiderata luce de gli occhi, della quale lungo tempo era stato priuo. Ciò sentendo il beato Guglielmo con la solita humiltà li rispose, ch'egli non era di tanto merito appresso di Dio da potergli concedere quanto desideraua: ma condolendosi poi della miseria di questo pouer huomo, cominciò con grand'affetto ad esortarlo, che in tante tribulazioni non mancasse di seruire, e raccomandarsi à Dio, perche (dicendogli) s'ei t'ha potuto percuotere con sì fatta calamità, potrà ben anco egli medesimo liberartene, e restituirti nella pristina salute. Con queste, ed altre parole simili andaua il santo Eremita consolando l'afflitto Cieco, il quale assalito in tanto da vn graue sonno se gli addormentò à piedi; e doppo non lungo spazio di tempo destatosi con la benedizzione del Santo tutto lieto e consolato si partì: ne prima giunse à casa, che (o mirabile, e stupendissimo Iddio ne' suoi serui fedeli) riacquistò la vista molto più perfetta, che per auanti non l'haueua. Questo miracolo diuulgatosi per que' luoghi conuicini fece sì, che la fama della santità di Guglielmo cominciò ad alzarsi à volo, & à poco à poco à dilatarsi per tutto: il che inteso e compreso da lui come fuor di modo geloso dell'incomparabil virtù dell humiltà, se n'attristò grandemente, sapendo bene quanto i mondani fauori sieno basteuoli à ritrar l'huomo dal Zelo di Dio, e farlo precipitare nell'orrendo vizio della superbia. E così si determinò di partirsi, & andarsene in Gierusalem, il che da lui esseguitosi, lasciò le genti di quel paese in estrema mestizia. Viueua in quel tempo vn santo padre detto Giouanni in vn Monasterio presso Ginosa in Terra d'Otranto, da lui medesimo illustrato e retto, per doue passando il beato Guglielmo andò, tiratoui dalla sua gran fama, à visitar quel sant'huomo, co'l quale incontratosi nel detto Monasterio auuenne, che marauigliosamente à prima vista salutan-

Cieco illuminato da S. Guglielmo.

Abboccamento di S. Gugl. col beato Giouãni Monaco.

ſalutandoſi l'un l'altro ſi chiamarono per nome: e quiui teneramẽte abbracciandoſi, & accarezzandoſi pareua diuiſo in fra di loro eſſere per l'addietro ſtata vna ſtrettiſsima amiſtà. Speſero doppo gli abbracciamenti tutto l'auanzo di quel giorno in ragionar del diſpregio del mondo, del deſiderio delle coſe celeſti, e del modo di ſeruire Iddio. Nel ſeguente poi manifeſtò Guglielmo al ſanto padre Giouanni il ſuo penſiero di paſſarſene in Gieruſalem, per quiui tutti quei luoghi ſanti viſitare, & in ciò riſolutoſi gli chieſe buona licenza: ma da quello gli fu riſpoſto, che indarno s'affaticaua, poiche non haurebbe già mai queſto ſuo diſegno recato à fine. La onde lo eſortaua, che ſe ne ritraeſſe, con ciò fuſſe coſa che molto maggior frutto haurebbe fatto col dimorare in què luoghi, ou'egli era, per la ſalute di tant'anime Criſtiane, che viſitando il ſanto Sepolcro. Alle quali eſortazioni non volendo egli altrimenti conſentire, ſi partì, e caminando col ſuo primo propoſito, capitò per la ſteſſa prouincia nelle contrade d'Otra, le quali erano infeſtate dà ladroni, di modo ch'ei non potè dalle lor mani ſcampare. Preſo dunque da coſtoro, perche non hauea coſa da rubarſigli, riceuè di molte baſtonate, e fu laſciato. Ma qui ſi può ben conſiderare quanto la ſua diletta e cara vmiltà s'adoperaſſe, mentr'egli nell'arbitrio di quegli animi diſperati ſi trouaua, che apparecchiato con ſingolar pazienza à patir ogni ſorte d'ingiuria, e di ſtrazio da loro, fu da eſſi (quaſi confuſi, e ſcornati) ſenza fargli altro laſciato andare. Da tal ſiniſtro fu egli auuiſato, la volontà del Signore non eſſere, ch'ei ſi partiſſe di Regno; e così tornatoſene velocemente à Ginoſa dall'amico Giouanni, gli narrò quanto gli era accaduto, e confortatone da lui rimaſe ad albergar ſeco. Dou'eſſendo molti giorni dimorato, fu da Dio ammonito in viſione che ſi doueſſe quindi partire, per andar in vn'altro luogo à fondargli vna nuoua Religione, a che volendo egli vbbidire, dopo alquanti giorni ſi licenziò di nuouo da quel ſanto padre, e poſtoſi in camino ſi dirizzò verſo Napoli. Andaua egli mirando, e conſiderando diligentemente ogni montagna e luogo, per doue paſſaua, deſideroſo di trouar vn ſito accommodato alla vita ſolitaria, & eremitica: nè mai glie ne venne veduto alcuno à ſuo talento, finche giunſe alla Tripalda, Terra della dioceſi d'Auellino. Quiui da

San Guglielmo preſo, e malmenato da i ladri.

San Guglielmo è ammonito in viſione da Dio d'andargli à fondare vna nuoua Congregatione.

vna diuota, e caritatiua donna del luogo fu amoreuolmente riceuuto, ed essendo spesso da diuerse persone visitato, dimandò loro vn tratto, se in quel paese fusse per auuentura qualche luogo solitario? Gli fu detto, che v'era vn monte quindi poco distante nominato Vergiliano, il quale, oltre all'altezza, ch'egli mostraua, era così aspro ed inculto, che si credea da ciascuno, che la di lui altissima cima, e di perpetue neui sempre ripiena non fusse stata giamai, non pur da humane, ma da ferine orme calpestata: della qual relatione sentì egli non picciol'allegrezza, e gia inuaghitosene pensò di quanto prima fusse stato possibile conferirs'in tal luogo: Ma perche quegli ordigni di ferro, ch'ei solea portare in sù la nuda carne souente si rompeano, come dal lungo e continouo vso fatti oggimai logri; e bisognaua, ch'ei ricorresse à gli artefici; volse anche in questo guardarsi dalle mondane lodi, e confidatosi nella diuina bontà se n'andò à Salerno, sperando di trouarui alcuno, che gli donasse vna panciera, ò camicia di maglia, ò vero vna corazza da portare in sù le carni senza mai leuarlasi. Nè l'ingannò punto il suo pensiero, percioch'entrato in quella città s'abbatè in vn soldato, il quale fatto consapeuole della volontà del sant'huomo, lo menò subito à casa sua, oue mostratogli quante sorti d'arme hauea, volse, ch'à sua elettione si pigliasse qual piu li piacesse. Pres'egli vna corazza la più graue, che vi fusse, come quello, che infer uorandosi tuttauia più nell'amor di Dio, era tutto volto à far guerra contro à fieri nemici dell'anima: e postasel'indosso, dopo rese al cortesissimo & amoreuol soldato le debite gratie, se ne ritornò alla Tripalda in casa quella stessa donna, che dianzi l'haueua albergato, doue in quel poco di tempo, che vi dimorò si fece fare il buon guerriero di Cristo vna celata di ferro, la quale vsò poi di portare sotto il capuccio in modo, che non la vidde mai person'alcuna, fuor che alcuno de' suoi più intimi e familiari. Desiderando poi di ridursi all'eremo dimandò alla donna sua hospite, se in sù'l monte Vergiliano si trouasse dell'acqua? e quella gli rispose, che per publica fama s'intēdeua, alle radici del detto monte habitar vn Eremita, dal quale harebbe facilmente potuto ciò intendere e sapere. Allora egli, in cui ardeua il desiderio della solitaria vita, con vn'huomo della Tripalda s'incaminò verso il monte, e giunto all'abitacolo

San Guglielmo a Salerno si veste d'vna corazza a carne nuda.

Celata vsata da San Guglielmo.

all'abitacolo del Romito, vmilmente salutandolo gli domandò del l'acqua da lui desiderata: e quello con egual mansuetudine rispondendo gli disse, che se andaua à cercare in su la cima del monte senza dubbio la trouerebbe. Lieto il Santo di così buona nouella con la sua guida si partì dall'Eremita, e peruenuto alla sommità del monte, doppo hauer buona pezza ricercato trouò in vn luogo certo fango calpestato dalle Fiere, dal quale s'auuisò, che vi fusse dell'acqua; e con sì fatta credenza postosi egli, e'l compagno à cauar quiui con le mani per mancamento di vanghe, tratto che n'hebbono vna gran quantità di fango, e fattoui vna buona fossa, vi cominciò à scaturir dell'acqua: ma perche sopraggiunse la notte ritiratisi in vn luogo alquanto riposto, vi s'accommodarono come meglio poterono per dormire, serbandosi à finir l'opera al giorno seguente. Ma mutatosi poi di proposito il beato Guglielmo si dispose, tosto che fu dì, d'andar cercando maggior copia d'acqua, parendogli pochissima quella, che trouai haueua: postosi dunque col compagno in camino, mentre accuratamente andauano cercando, & inuestigando ogni luogo, s'abbatterono à caso in certi cacciatori, à quali dimandarono, se sapeuon loro insegnar qualche luogo, doue fusse dell'acqua? Costoro mostrandosi lor cortesissimi li condussero ad vn fonte, ou'era molto più acqua della prima: quiui l'huomo santo, col suo compagno, partitisi i cacciatori, si posero lietissimi à sedere, Iddio sommamente ringraziando della riceuuta grazia. Or mentre così stauano furon veduti da' guardiani di Mercogliano, Terra posta alle radici dello stesso monte dalla parte di mezogiorno, i quali stimandogli ladri, vennero con impeto alla lor volta, e presongli, e dicendo, e facendo loro di molte villanie li condussero dinanzi al Baglino di detta Terra, il quale tosto che intese ragionare il buon seruo di Dio, come huomo di maturo giudizio, e di buono spirito lo connobbe per quel, ch'egli era, e così honoratolo con atti, e con parole lo rimandò in pace insieme col suo compagno: ed essi tornatisene alla Tripalda se n'andarono in casa di quella buona, e virtuosa donna. Il giorno appresso accompagnato da alcuni parenti di costei, e da altri del luogo ascese di nuouo il monte, e peruenuto, ou'era l'acqua dianzi ritrouata, si fe quiui far da costoro vna malcomposta casuccia di legno,

San Guglielmo va in sul mõte Vergiliano, e parla con vn Romito.

Fonte insegnato a San Guglielmo da cacciatori.

San Guglielmo pso e mal trattato da qi di Mercogliano.

Capanna di legno primo ha bitacolo di S. Guglielmo, fatto sul Virgiliano.

la quale à guisa di pastoral capanna al ridosso d'un picciol antro veniù a esser coperta da vn'aspro e ruinoso sasso; e di questa si contentò per albergo il Santo di Dio: questa fu il suo palagio, il suo teatro, ed il suo delitioso barco. Ma egli era ben douere, che quello, ilquale s'era da tutti gli humani affetti discostato, e che fra poco tempo doueua esser cittadino del Cielo, hauesse quà giù, e si contentasse di così pouera, angusta, e vile stanza, oue finita che fu, e partitisi coloro, rimas' egli solo, accompagnato però dal suo tanto amato Cristo, per amor del quale in quell'aspro, ma tanto à lui grato diserto, si daua continuamente alla penitenza, ed alla contemplatione. E così stando, e procedendo il sant'huomo accadde, che hauendo spesso per suoi bisogni ricorso alla dolce acqua del suo picciol fonte, lo trouò molte volte guasto, di modo che à gran pena potè ricoglierne tanta, che li bastasse; e come che fusse da lui racconcio, tornaua sempre à trouarlo più guasto, che mai. Tolerò egli molti dì questa mal'opra: ma fece pur tanto all'vltimo, che vi colse il malfattore, perche andatoui vn tratto vi trouò vn'Orso di smisurata grandezza, il quale beutasi l'acqua mandaua tutto sozzopra il fonte. Voltosi alla fiera il Santo, la riprese con quella seuerità di volto e di parole, ch'altri farebbe al suo discepolo, ò famiglio; dipoi le comandò, che si douesse quindi partire, ordinandole, che mai più non vi s'accostasse. Alle quai parole (o bontà di Dio) staua la ferocissima bestia in atto quasi e di pentimento, e di perdono; e con marauigliosa mansuetudine al comādamento del Santo inchinando il capo insino à terra si partì, nè mai più per l'auuenire comparue in tal luogo: il fonte insino al dì d'oggi è in essere, e chiamas' il fonte di San Guglielmo. Or' hauendo egli dimorato circa vn'anno in questa solitudine: ou'altro il suo vitto non era, che faue da gli abitatori del contorno alle volte arrecategli, e delle stiacciate di farina d'orzo cotte alle brage, con qualche castagna colta con le sue mani; vn certo monaco, mosso dalla fama della santità sua, andò a trouarlo, e giunto caldamente lo pregò, ch'ei si contentasse di riceuerlo in sua compagnia. Alle costui diuote preghiere il beato Guglielmo gratissimo dimostrandosi, lo raccolse nel suo pouero albergo, e doppo alquanti giorni conosciutolo costante nel suo buon proposito

Miracolo di S. Guglielmo, sopra del l'Orso.

Monaco accettato per cōpagno da S. Guglielmo.

posito l'accettò per compagno. Questo buon padre poi fra l'altre marauigliose cose, che del beato Guglielmo solea fedelissimamente raccontare, vna ne dicea tanto difficile, che à molti parea quasi impossibile, ed era questa. La notte subito, ch'egli haueà dormito vn poco, alzandosi del letto (come che non letto, ma durissima pietra si sarebbe potuto chiamare) si metteua ritto in piè dinanzi ad vna Croce di legno, ch'egli medesimo haueù arborata nella capanna: e quiui sopra vn piè solo sostenendosi oraua insino à dì chiaro. Ma come non dee parere tuttociò credibile e facilissimo à chi con ispirito di fede considera quanto vn'animo del diuino amore infiammato suole, quando da quello è rapito, il terreno peso render leggiero? Essendo adunque il sant'huomo Guglielmo in così fatta vita vn'altr'anno dimorato, la fama della sua santità; c'haueua (come si disse) già molto prima spiegato l'ale, & erasi alzato à volo, scorse risonando in tanti luoghi, che le moltitudini e de gli huomini, e delle donne, lasciando le Ville, i Castelli, e le Città, correuano à gara l'vn dell'altro per vederlo, visitarlo, & honorarlo. E fra tutti gli altri notabili furono certi Preti secolari, ma sacerdoti, i quali desiderosi d'esser incaminati per la via del Cielo, tutti insieme si mossero, ed hauuto dall'huomo santo ricorso con ogni vmiltà, e vera disposizion d'animo alla sua santa correzzione si sottoposero. Da costoro hebbe origine l'ordine de' Padri detti oggi di Monteuergine, che fu nell'anno mille e centodicenouesimo, nel principio del Pontificato di Calisto Secondo, durante l'Imperio d'Henrico Quinto, e che in questo Regno cominciò à dominare Ruggiero Normanno Conte di Sicilia, il quale contra la voglia del Pontefice haueua tolto il Ducato di Puglia, e di Calabria à Guglielmo suo cugino, mentr'egli raccomandato lo Stato al Pontefice s'era partito per la volta di Costantinopoli, per quindi menarsene la sorella di quell'Imperadore, che gli l'haueua offerta e data per moglie, & esso Ruggiero si fece per forza chiamare Re dell'vna, e dell'altra Sicilia, e fu il primo, che di sì fatto titolo si adornasse, il quale concedutogli prima dall'Antipapa Anacleto, gli fu poi da molti Pontefici confirmato.

Marauiglioso modo d'orare di San Guglielmo.

Ond'hebbe origine l'ordine di Mõteuergine.

Ora essendo i predetti Preti per alcuni mesi stati sotto la disciplina del buon Padre, viuendo delle limosine, ch'iui da molte parti

concorre-

concorreuano, dimandarongli vn dì comunemente, ch'e costituisse loro vn modo di viuere per sempre: a i quali fù da lui così risposto: il parer mio, fratelli, sarebbe, che con le proprie mani, e con le nostre fatiche ci procacciassimo il viuere, ed il vestire à noi necessario, & anco da poterne dare à poueri, che quì concorrono per limosina, e nell'hore determinate attendere à gli offici diuini, & all'orazioni. Cosi conclusosi fu da essi per parecchi dì questo saggio parere osseruato: ma sedutti al fine & instigati dalla maluagità diabolica, cominciarono prima infra di loro segretamente à mormorare, e poi sfacciatamente à lamentarsi, dicendo, ch'eglino eran sacerdoti dedicati al culto di Dio, e perciò non esser punto ben fatto, che s'esercitassero in opere meccaniche e vili, e conuenienti ad huomini rustici: ma douersi piu tosto quiui eddificare vna Chiesa, comprar de' libri e delle vesti sacerdotali, & attender solamente à gli offici diuini, & à santi esserciZi spirituali. Ciò sentendo il beato Guglielmo, e parendogli la lor dimanda non punto irragioneuole, si dispose di sodisfarli, accioche con tale occasione non si venissero à rimuouere dalla santa vita contemplatiua. Tolto adunque vn'asinello, & vn di loro in compagnia si pose il giorno seguente in camino, per andare à Bari; ou'altre volte era stato, quando cercaua di passarsene in Gierusalem; e giunto, fu quiui da certi suoi conoscenti ed amici albergato, da' quali hauend'ottenuto quanto per sodisfare à fratelli desideraua, cercò di prestamente ritornarsene, e così fece. E presa la strada di Grauina, come fu giunto in quella Città gli s'ammalò il compagno, che fu cagione, ch'ei vi dimorasse sette giorni, ne' quali mirabil cosa fu à vedere con che vmiltà, con che feruore, e con che paZienZa; con quanta carità, e prontezza di spirito attese al gouerno di quello: ma vedendo, che il male non era per così presto risoluersi, e premendogli molto il ritornare alla sua cara e diuota famigliuola, persuase con dolci parole, e piene di paterno affetto l'ammalato compagno, che caualcato egli in sù l'asinello se ne ritornassero al monte Vergiliano. Haurebbe volentieri l'ammalato vbbidito il santo Padre: ma vedendolo sì per la lung'astinenZa, per le molte vigilie, e per l'assidue oraZioni, che facea; come anco per il continuo portar della coraZZa à carne nuda fuora di modo indebolito e lacero, giudicaua

San Guglielmo va in Bari per prouceder di vestimenti e di libri i suoi monaci.

cava

ca ua per cosa impossibile, ch'egli haueße potuto fare à piè così lungo viaggio: e facendolo, che haurebbe patito grandissimo affanno. Onde lo pregò strettamente; che non si curaße di lasciarlo quiui così ammalato, che non gli sarebbe mancato il diuino agiuto, e che montaße pur egli sù l'asinello, e se ne ritornaße con la pace di Dio à gli altri fratelli, che lo doueuano con desiderio aspettare. Ma egli, che non si voleua in amore, & in carità lasciar dal compagno superare, ricusò di farlo: e così moltiplicando il reciproco amore partoriua fra i due serui di Dio parole di fuoco: ma preualse al fine l'autorità del maestro, al quale vbbidire l'infermo discepolo fu costretto, e così montato sù l'asinello si pose in camino seguito dal suo protettore e capo, il quale con ogni amoreuolezza, e diligenza agiutandolo, e seruendolo pian piano col diuin fauore al sacro monte lo condusse. Oue giunto dispensò i vestimenti, e i libri à fratelli, i quali il giorno appreßo lo cominciarono à pregare, ch'ei procuraße d'eddificar quiui vna Chiesa: alla qual dimanda egli nulla rispendendo si ritirò in vn segreto luogo, oue inginocchiatosi con quel feruor di spirito, ch'è da pensare, pregò l'onnipotente Iddio, che si degnaße (piacendogli l'eddificar di detta Chiesa) di mandar in quel luogo tanta copia di gente, che'l medesimo giorno si fuße potuto fare vna fornace da far della calcina. Appena hebbe fornita l'oratione, che (o bonta ineffabile di Dio) iui comparue tanta moltitudine d'huomini, che vbbidendo ad ogni minimo cenno del beato Guglielmo si vidde in vn tratto cauate le pietre, tagliate le legna, e fatta la fornace, nella quale il dì seguente postosi il fuoco, al tramontar del Sole fu cotta la calcaria, e le pietre in perfetta calcina ridotte. Alla fama di questo miracolo tanta gente da vari luoghi vi concorse, e tuttauia concorreua ogni giorno, che con l'agiuto di tutti si cominciò à edificar la Chiesa, non già della grandezza e forma, ch'oggi si vede, ma mediocremente grande, e secondo il tempo, e l'occasione comportarono. Fra gli altri vi si trouò vn Genouese dimandato Gualtiero, il quale mentre tutto intento staua à guardar l'edificio, che tuttauia si facea, fu dal Santo di Dio giudicato muratore; perche chiamatolo gli diße, fratello mi par di conoscere, che tu sij muratore, ò di tal arte intendente; conciosia cosa ch'io ti veggo stare con attentione

Carità, & vmiltà grãdissima di Sã Guglielmo verso vn suo cõpagno ammalato.

Miracolo della calcaria.

Primo edificio del la chiesa di Mõteuergine.

Qui si puo vedere quãto coloro s'ingãnino, che cre-

grandissima

dono la Chiesa di Santa Maria di Mõteuergine essere stata da altri, che da San Guglielmo la primiera volta eddificata.

grandissima à mirar questo nostro pouero eddificio: se così è non ti sdegnare d'adoprarti in seruigio di Dio: aiutaci ò con l'opra, ò col sapere. A cui respondendo Gualtiero disse, Deh padre, piacesse pure alla misericordia di Dio, che le mie forze corrispondessero alla volontà, ch'io ho di seruirui, che mi riputerei auuenturato e felice in participar di così degna e sant'opera. Egli è vero, ch'io sono stato maestro in tal arte sufficientissimo, e ne' miei paesi mi ci preualsi assai: ma ora per li miei peccati non son più buono nè à questo, nè ad altro mestieri, imperoche eddificando io già vna Torre, auuenne, che dalla cima di quella in terra miserabilmente cascai, onde fu grazia speciale del clementissimo Iddio, ch'io non ne morissi: ma ne son ben rimaso priuo del miglior braccio, ch'io hauessi, poiche à guisa di legno è insensibile e secco affatto, come veder potete. E così dicẽdo il meschino scoprì con l'altra mano il secco braccio, e dirottamente piangendo lo mostrò all'huomo santo, il quale considerato il caso, e la costui miseria, non potè fare, ch'egli ancora per compassione non lagrimasse: e già il suo cuore, in cui era sempre acceso il fuoco della carità; ardeua e sfauillaua di guarirlo. Confidatosi adunque nella bontà e misericordia del Signore, mostrò col dito vn sasso di non poca grandezza, e disse à Gualtiero, Nel nome di Giesu Cristo piglia quel sasso: vbbidì Gualtiero al Santo, e subito (o Iddio mirabile) riacquistata miracolosamente la salute e le forze, prese con ambedue le mani il sasso, onde si connobbe manifestamente sano. Per la qual cosa non meno di compunzione, che d'allegrezza ripieno spargendo infinita copia di lagrime si buttò in ginocchioni à piè del Santo, e ringraziandolo al meglio ch'ei seppe, lo pregò con caldissimo affetto, ch'egli si contentasse di fare il medesimo in suo luogo alla Maestà di Dio, il quale per lo suo mezo s'era degnato di conceder à lui misero & indegno peccatore così rara, e segnalata grazia. Di poi datosi all'aiuto della fabrica, & all'orazione perseuerò così bene e nell'vno, e nell'altro, che in pochi giorni prese diuotamente l'abito, e fu ascritto fra gli altri fratelli di quella santa Congregazione, oue lungamente visse con ogni timore, obbedienza, e modestia, & in processo poi di tempo con le sue mani fe molti eddifici per ordine del suo buon maestro; e fra gli altri vna casa nella Chiesa di San Ce-

Miracolo del braccio secco restituito a Gualtiero fabricatore.

sario,

sario, come appresso si dirà, fè la Chiesa di Serracognata, ed altre cose: & alla fine hauēdo vissuto bene si riposò santamēte nel Signore.

E per tornare al nostro Santo, mi si presenta dinanzi vn miracolo, ilquale fin'oggi risuona per le bocche de gli huomini, e fra le pitture di quel sacro monastero si vede. Soleua egli nel predetto eddificio seruirsi d'vn'asinello, che gli era stato donato, ilquale bene spesso, che non era necessario, soleua lasciar andar libero per lo monte à pascolare: ed essendo vna volta assalito da vn Lupo, fu da quello vcciso e diuorato. A che sopraggiungendo il santo Padre, che del suo animaletto non poca cura haueua; si dolse fra sè del caso auuenuto: ma confidatosi nel fauor di colui, che gli era sempre tanto propizio, minacciò iratamente il Lupo, & in ricompensa del danno, che gli haueua fatto, li comandò, che douesse disponersi à tutte l'operazioni e fatiche, à che l'asinello da lui sbranato seruiua. A sì rigoroso comandamento il dianzi così fiero Lupo, diuentato quasi vn mansuetissimo agnello, si lasciò con ogni domestichezza maneggiare, talche mettendosigli il basto à guisa d'vn'asinello seruì da allora innanzi à tutto ciò, che volle il Santo, nelle cui parole haueua (credo) conosciuto esser così la volontà del sommo Fattore, ch'à ciò l'astrinse. Onde le genti, che à tutte l'hore quiui capitauano, con ammirazione grandissima soleuano fermarsi à mirar quella bestia di sua natura tanto maluagia, e che allora ad vn semplice comandamento del seruo di Dio diuenuta piaceuolissima s'adattaua à tutte le cose possibili: e così lodando, e ringraziando l'infinita bontà e prouidenza del Creatore; che à beneplacito ed vtile delle sue creature muta eziandio gli ordini, le nature, e le volontà di che chi sia: tutti lieti, e consolati con la benedizzione di quel santo Padre si partiuano. Con questi, ed altri miracoli essendosi finalmente compito d'eddificar la Chiesa, & alquante picciole celle, parue al buon Padre espediente di farla consecrare, & hauuto ricorso al Vescouo d'Auellino, quel buon Prelato, il cui nome era Giouanni, cortesemente à prieghi del Santo si mosse; che fu nell'anno di nostra salute 1126. sotto'l Ponteficato d'Honorio Secondo; e nel giorno santissimo della Pentecoste del mese di Maggio, con la maggior parte del suo Capitolo si con-

Miracolo del Lupo

Quando fu cõsecrata la prima volta la chiesa di Monte uergine.

-ferì sù l Vergiliano: doue con le debite cerimonie e solennità consecrò quella Chiesa e luogo in honor della VERGINE madre di DIO. Fu questo monte (secondo è fama, e come alcuni scriuono) detto Vergiliano, perche v' habitò Vergilio, e v' hebbe vn giardino bellißimo: & oltre à ciò si legge, che ne gli antichi secoli vi fu il tempio di Cibele, detta madre de gli Dei, frequentato allora da tutte le conuicine genti, siche par diuiso, che in ogni tempo questo benedetto monte habbia hauuto special priuilegio d'esser come luogo sacro degno di veneranza. Monte bene auuenturato, Monte veramente felice: e chi potrebbe giamai à bastanza lodarti? chi può le tue grandißime prerogatiue esprimere? Sei chiamato Vergine: di Vergine in vero più, che d'ogn' altro il nome ti si conueniua; poiche mentre giacesti fra le tenebre della Gentilità (se pur è lecito in consideration si graue, fare mention d'opre de Gentili) fusti à quella Dea consegrato, della quale è scritto, che ancora Vergine essendo fu doppo la morte del Re Vranio suo padre da quegli antichi religiosi Atlantidi eletta Reina; e poi, per l'opere laudabili da lei fatte in vita, fu doppo morte non pure per Dea, ma per madre de gli altri Dei hauuta & adorata. Che più? fusti altresì da quel Principe de' Latini Poeti abitato, e cognominato; quello, ilquale (come si legge) visse non pur casto, ma Vergine. Ed ora sgombrate in tutto da te le tenebre, sei stato fatto degno d'essere abitacolo di quella gran Madre, di quell'altißima Dea (se di così dire è lecito) per mezo delle cui sacrate viscere quel sommo Sole di giustizia e vero Iddio diede al mondo la sua luce: di quella Vergine dico, la quale; fatta in vn tratto e Sposa, e Madre, e Figliuola di Dio; honorò, sublimò, e glorificò la Verginità. Fusti, ò sacro Monte, famoso; or sei, e sarai celebre: eri honorato, sei fatto venerando: allora immondo, adesso consegrato; e se in te solamente Fiere habitauano, al presente huomini, anzi più che huomini, dediti solo al diuino culto son tuoi cittadini. Tornando all'istoria, questo benedetto Monte dalla consecrazione suddetta in poi mutò con poc'alterazione di lettere il nome di Vergiliano, in quello di Vergine, come al presente si chiama; e da che la Congregazione de' Padri, che vi stanno è detta di Monteuergine.

Monte Vergiliano, onde così detto.

Mõteuergine onde così detto.

Or

Or consecrata che fu la Chiesa, il medesimo Vescouo di pia e santa memoria la fece assente da qual si voglia peso, fuorche di pagare al Vescouo d'Auellino, nella cui diocesi ella si contiene, vna libra di cera in segno d'obbedienza: e di tutto ciò si fece publico strumento in presenza d'esso Vescouo, e del beato Guglielmo, il quale strumento nell'archiuio di quel luogo si conserua tuttauia intero. Nell'anno poi 1133. Roberto Vescouo confermò quanto s'è detto, e il medesimo fece vn'altro Vescouo nominato Guglielmo nel 1182. essendo Abate (se così è da dirsi) in Monteuergine, Alberto: lequali cose furono tutte approbate e confermate e da Alessandro, e da Luzio, e da Celestino Terzi, e da Vrbano Quarto Pontefici, come per loro Bolle appare. E perche alla fama della suddetta consecrazione infinita gente; mossa e dalla vita, e da' miracoli del sant'huomo Guglielmo, vi concorse, onde vi successero molte cose di memoria degne, ne anderò raccontando alcune. Vi fu vna donna, laquale hauendo perduta la fauella era stata per ispazio di sett'anni muta, e non meno di speranza, che di desiderio di riacquistar la loquela ripiena, era ricorsa dal seruo di Dio. Il quale tosto che l'hebbe veduta, quasi dell'esser di lei consapeuole, così le disse, che cerchi tu donna? Alla qual dimanda quella, che mutola era (vedi grandezza di Dio) senza veruno impedimento rispondendo parlò. Il qual miracolo come fu veduto da tutti coloro, che vi si trouarono, così poi fu diuulgato in ogni parte ad honore e gloria dell'immortale Iddio, che concesse tanto potere à suoi serui deuoti e fedeli. Onde ne nacque, che à quel luogo da vicini, e da lontani paesi erano à gara dalle genti mandati doni e per aumento della fabrica, e per sostegno de' fratelli, che sotto la disciplina del beato Guglielmo viueano: e fra gli altri vn'huomo di molt'autorità detto Adamo col consenso del Vescouo di Frecento li donò vna Chiesa dedicata à San Cesario nel territorio della Rocca di Sanfelice. Oue dipoi andando vna fiata il beato Padre, con alcuni de' suoi Monaci, gli venne veduto in mezo d'vna possessione vn gran sepolcro di marmo, ilquale parendogli quiu'inutile, e per quella Chiesa cõmodo e necessario, disse à i compagni, c'hauessero cura di farnelo condurre. Ilche volendo essi adempire, attesero prima à disterrarlo ben bene, e poi attaccatiui cinque paia

Pōtefici, e Vescoui, da' quali fu confirmato a Mōteuergine il priuilegio dell'essenzione.

Miracolo della donna muta.

di buoi tentarono di farlo quindi leuare: ma per molto, che i buoi fussero sgridati, e punti, e percossi, non fu mai possibile, che potessero muouer il marmo da quel luogo. Disperati dunque affatto di condur quest'opera à fine, ricorsero al lor maestro, e narrarongli il caso, ond'egli sorridendo se n'andò con esso loro à quel luogo, oue giunto di tutti qu'e'buoi fece, che solamente vn paio se n'attaccasse al marmo, sopra del quale fatto il segno della santa croce, toccò i buoi col bastone, ch'ei solea portare, ordinando loro nel nome di Dio, che caminassero. Al qual'ordine mouendosi quei mansueti animali, tirarono con tanta facilità e brauura quel gran sasso, che con marauiglia e stupor grandissimo di chiunque il vidde, velocemente lo condussero alla Chiesa predetta, oue gran tempo dipoi dimorò: ma oggi, rimastoui solo il nome di San Cesario, appena alcuni pochi vestigi della Chiesa si veggono. Nell'anno ancora 1122. il Vescouo di Rapolla concesse al beato Gughelmo la Chiesa di santa Maria di Perno, nominandolo nel contratto, Eremita santissimo. La qual Chiesa fu dotata di molte possessioni e beni da Riccardo di Valuano Contestabile del Regno, Conte d'Armatello, e Signor di Melfi, e di Monteuerde: e così da Giliberto suo figliuolo à persuasione di Sibilia sua figlia, laqual'era Monaca nel monasterio di San Saluatore dal Gughleto presso à Sant'Angelo Lombardo, com'oggi apparé nel titolo della porta di detta santa Maria di Perno, e per le scritture, che si conseruano nell'archiuo dello Spedale dell'Annunziata di Napoli.

Miracolo del Marmo tirato con facilità da vn paio di buoi.

Sãta Maria di Perno chiesa cõcessa a Sã Gugl.

Fatto adunque celebre per tutto il nome di questo Santo, e per conseguenza quel di Monteuergine, succedea, che ne' giorni estiui, quando la salita del Monte si rende più facile, e men perigliosa, concorrendoui ordinariamente ogni sorte di persone, si offeriua da ciascuno ed à lui, ed al luogo varÿ doni così d'oro e d'argento, come d'altre cose. Ond'egli, c'haueua sempre gli occhi al Signore, laudandolo e ringraziandolo infinitamente, si riteneua delle cose offertegli solamente tanto, quanto à lui parea, che bastasse al suo semplice vitto, & à bisogni della sua diuota famigliuola: il rimanente daua tutto per amor di Dio à poueri e bisognosi, che da molte parti vi concorreua-

no in gran numero. Ciò vedendo il nimico dell'humana natura si dispose d'impedire questa sant'opera, il che di fare tentò per mezo de' Monaci, i cuori de' quali contaminò con due sorti di veneni, con l'auarizia, e con la diffidenza di Dio, il quale ha particolar cura di ciascuno. Perche cominciarono essi prima à persuader l'huomo santo con dolci parole, ch'ei s'astenesse ormai da così largamente donare quelle cose, che date lor erano, imperoche poteua ben' esse re, che col tempo si fusse raffreddata quella buona volontà nelle genti di mostrarsi lor tanto liberali, ond'eglino haurebbon perciò patito delle cose necessarie al viuere: e che però sarebbe stato bene di proueder d'vna cassa e capace e sicura, nella quale si riponessero e conseruassero quei denari, che lor sopra uanzauano, accioche se ne fussero potuti auualere, occorrendo il bisogno, & intanto se n'andasse spendendo alla fabrica del luogo. Ma vedendo essi, che queste lor persuasioni eran vane, perche il Santo diceua non esser punto lecito à chi è dedicato al culto diuino, di posseder e darsi in preda ad alcuna cosa terrena, è che l'accumular de' denari gli hauerebbe piu tosto distrutto la Chiesa, che aumentatala di fabrica, cominciarono alla scoperta à lamentarsi, à fare strepito, ed à biasimar il parer del sant'huomo, dicendo, che tutte quelle cose veniuan donate à quel luogo più tosto per gli offici diuini da lor celebrati, che per li meriti di lui, onde non douea, nè potea giustamente contro alla lor volontà donarle à nessuno. Alle quali cose il buon Padre senza punto alterarsi rispondeua con piaceuolezza, adducendo loro quelle miglior ragioni ed esempi, che sapeua per acquetarli; e soggionse, che poi ch'essi haueuano vna volta eletto per vltima quiete, per vltimo refugio, e per vltimo lor fine il Re del Cielo, nella cui potestà son le vere ricchezze, & i veri tesori, lui solo amassero e desiderassero, & à lui solo hauessero ogni loro intento riuolto. Lasciate, diceua egli, le cose mondane à mondani, & voi, che spirituali siete, fate, che le spirituali sieno da voi alle cose carnali e terrene in tutto anteposte: e se pur vostra intenzione fusse di non curarui di quelle, e poner ogni affetto in queste, le quali son causa di dannazione, sappiate, che più viuere insieme non potremo. All'vltimo conoscendo egli, che nè con queste, nè con altre simili parole era per fare alcun profitto contro

I Monaci tumultuano cōtra San Guglielmo.

alla

alla perfidia e pertinacia loro, si dispose di lasciargli: ma sotto qual che buona, e fida scorta. Era vn buon padre fra loro, dimandato Alberto, al quale dispiaceuano molto questi loro andamenti, e spesso in segreto ne li solea seueramente riprendere; come che nulla giouasse; imperoch'egli precedendo tutti gli altri & in vmiltà, & in modestia, & in digiuni, & in discipline, & in orazioni, era perciò ragioneuolmente amato, ed hauuto più caro dal santo Padre Guglielmo. Chiamatolo dunque segretamente gli disse vn dì queste parole: dilettissimo amico e fratello, poi ch'io m'auueggo, che l'esser e'l proceder mio non si confa punto con quel degli altri fratelli (il che attribuisco à mio difetto, ed imperfezzione) non vorrei già, che il souerchio zelo, e la mia troppa rigorosità fusser al fine della perdita delle lor anime cagione: e però mi son risoluto di partirmene, con che spero, c'hauerò eziandio satisfatto alla volontà di colui, che regge e dispone tutte le cose. Ma confidatomi nella diligenza e bontà vostra ho pensato di lasciar questo luogo, questa casa della madre di Dio sotto la vostra guida, sotto la vostra scorta: onde vi prego per quanto amate Iddio, e la salute propria e del prossimo, che non vogliate da così fatto peso ritrarui, perche l'istesso Iddio vuole, che'l Cielo s'acquisti ancora guidando e proteggendo l'anime, che ci sono commesse. Vi lascio dunque, e costituisco superiore e capo in questa santa casa; ricordoui, che amiate i nostri fratelli, come voi stesso, e quand'eglino erraranno ricordateui, che son huomini, di cui è proprio l'errare; castigare seueramente il peccato: ma amate l'humanità senza eccettione di person'alcuna. Non sia giamai da voi permessa la proprietà di qual si voglia cosa; morbo, ch'è solo sufficiente à corrompere qualunque ben disposta congregatione: e sopr'à tutto ingegnateui di mantenerli nel timor di Dio, e de' suoi profondi e nascosti giudizi, amandolo via più d'ogn'altra cosa. Dette queste parole al suo diletto Alberto, che già inteneritosi lagrimaua senza poter rispondere, fece chiamar dinanzi à se tutti gli altri monaci, a' quali con allegro e festeuole volto disse così. Poiche il mio procedere, e modo di viuere vi dà tanto mala sodisfazzione, son contento di satisfarui col partirmi da voi: così ho determinato, e menerò meco questi cinque fratelli, (dicendo quali) che sono semplici & idio-

Ragionamento di San Guglielmo, al Padre Alberto lasciando lo suo sustituto.

Parole di San Guglielmo, à tutti i Monaci partēdosi da loro.

ti: voi altri, che siete pur troppo saui saprete come viuere: ma ben vi ricordo, che questo vostro sapere s'impieghi al ben viuere, non alle vanità, nè alla boria del mondo, vizi che pur troppo ci allontanano da Cristo, à chi voi nel battesmo giuraste fedeltà, e nell'ingresso della religione d'esser suoi discepoli & imitatori. Ed acciochè attendiate al perfetto viuere religioso e monastico, per quanto con esso voi s'estende l'autorità mia v'esorto e comando, che viuiate secondo la Regola Anacoritica, la quale in questi pochi anni, che siamo vissuti insieme hauete vedut'osseruare; lasciandoui per vostro Prelato, e mio sostituto Alberto qui presente, la bontà ed integrità del quale non è ad alcuno di voi ascosa: lui dunque vbbidite, come me medesimo, e così vi lascio in santa pace con la benedizzione di Dio, ilquale pregherò sempre per la salute dell'anime vostre. Quiui Alberto, benche per vmiltà ripugnasse al grado offertogli, pur conuenendogli vbbidire, l'accettò, ed insieme con gli altri Monaci dirottamente piangendo per tenerezza, buttatisi tutti à piè del beato Guglielmo gli addimandaron perdono: & egli consolandoli tutti affermaua, che tutto questo era stata opera dello Spirito santo, ed abbracciandoli e baciandoli a vno a vno, lagrimando anch'esso, diede à tutti la sua benedizzione, e con quei cinque eletti partitosi, se n'andò sopra vn monte detto Laceno.

San Guglielmo, partito da Mõte uergine, và cõ cinque compagni à Mõte Laceno.

Rimaso Alberto sostituto in Monteuergine, fece sì con buone parole, con esortazioni continoue, e con molti esempi addotti loro, che purgò i cuori de gli altri Monaci da quel maladetto e contagioso morbo dell'auarizia, la quale à poco à poco gli hauea già contaminati e guasti; la onde in breue tempo così fatta perfezzione di vita, e tanto feruor di spirito riacquistarono, ch'era vna marauiglia: imperochè vnitamente d'vn'animo tutti, e d'vn volere attendeuano e notte e giorno alla regolar disciplina, senza lasciar quasi mai la santissima orazione. Ma tornando al beato Guglielmo, ei se n'andò con quei cinque (come s'è detto) al monte Laceno, luogo non molto dalla città di Nusco, e da Bagnuolo distante, sù la cima del quale giace vn'ampia, & amenissima pianura, la quale, come che senz'arbori sia, è nondimeno dotata di gran copia d'acque; talche à chi volesse abitarui, apporterebbe non me-

Capanne rizzate da S. Guglielmo, su'l Mõte Laceno.

diocre commodità. Quiui giunto il sant'huomo, e piacendogli il luogo, s'ingegnò di rizzarui sei cappanuole, nelle quali egli, e ciascuno de' compagni potesse attender separato da gli altri all'orazione, alla quale, fatte le capanne, attesero di continouo per alcuni mesi, non d'altro cibandosi, che di radici d'erbe saluatiche. E

Il P. Giouanni viene à trouare San Guglielmo.

stando in così fatta vita, ecco, che vn giorno sopraggiunse quiui quel diuoto padre Giouanni capo del monasterio di Ginosa, del quale da principio ragionammo: che ricordandosi dell'amicizia contratta col beato Guglielmo, della cui santa vita, e miracoli volaua per tutto il grido, s'era mosso per venire ad abitar con esso lui, e giunto fraternamente s'accarezzarono. Soleua spesso il beato Guglielmo per macerazione delle sue carni caminare à piè nudi per entro le spine, il che andando à fare vna volta fra l'altre, separatosi dal nuouo compagno Giouanni, ch'era seco, gli auuenne cosa

Apparitione del Signore a San Guglielmo.

degna e di memoria, e di stupore: imperoche fermatosi à far la solita orazione, mentre il suo spirito con viue fiamme d'amore eleuatosi contemplaua l'altissim'oggetto, gli apparue il Signor nostro Giesu Cristo visibilmente, e nella stessa forma, nella quale patì: ma vestito d'vna veste candidissima, e con volto più risplendente, che'l Sole. Guglielmo à tanta e non pensata felicità pieno d'vna ineffabile allegrezza, rimase stupido, e quasi fuor di se stesso; nè poteuano gli occhi suoi resister à tanta luce: ma dalla bontà dello stesso obbietto riconfortato, à lui riuolto disse così. Deh clementissimo Signore, tu, che non contento d'hauerci creati, e datoci quà giù sopr'à tutte le cose imperio, volesti anco riscuoterci e liberare dalle fiere branche dell'antico serpente; nelle quali erauamo tutti per la colpa del prim'huomo caduti: onde al Padr'eterno Iddio di te medesmo Iddio & huomo facesti il sodisfattorio e complito sacrificio per noi: fa, ti priego, che il lampo della tua diuina grazia torni e riluca spesso à gli occhi dell'anima mia, accioch'ella col tuo aiuto fatta insieme schiua delle cose terrene, ed accorta de gli altrui inganni, te solo ami, te solo desideri, e te solo fruisca. A che rispondendo il benigno Signore, gli disse, c'hauendo egli veduto l'amor grande, che li portaua, s'era compiaciuto di mostrarsi così visibilmente à gli occhi suoi, come lo vedea, si per confortarlo nelle afflizzioni, che per amor suo patiua, come anche per auuer

tirlo

tirlo & ammonirlo, che si volesse da quel luogo imm antinente par tire, essendo la sua persona più necessaria altroue. In questo ricordatosi Guglielmo dell'amico Giouanni, pregò il Saluatore, che piacendogli facesse anco lui degno di questa mirabil visione. Fu il suo priego essaudito, e fatto quiui comparir Giouanni, meritò questo buon padre di veder anch'egli il Verbo incarnato, di baciare i piedi al Re del mondo, & in somma di fruir colui, che felicita i beati in Cielo. O sante penitenze, o beate solitudini, o felicissimi heremi, che potete far sì, che vn semplice homicciuolo meriti (si potrebb'egli dir più?) di vedere Iddio. Consolati adunque, e d'infinita letizia ripieni questi due Padri se ne tornarono alla capanna, oue mentre ragionauano del modo d'obedire alla diuina visione, capitò vn diuot'huomo Beneuentano, ilquale pregò strettamente il beato Guglielmo, di cui era amicissimo, che volesse andare insino à casa sua, perche haueua la moglie grauemente inferma e desideraua sì di vederlo, ch'ei non dubitaua punto, che la presenza di lui l'hauerebbe affatto guarita. Ciò vdendo egli lo persuase, che se ne ritornasse pur à casa, che fra poco tempo sarebbe con la grazia del Signore andato à visitar l'inferma: alla quale intanto la diuina bontà si mostrò fauoreuole, imperoche sù la terza notte doppo la partenza del marito fu da vn profondo sonno assalita, nel quale chiaramente di veder le parue il beato Guglielmo, che con vna candela accesa in mano entraua in casa sua, e quella attaca'al muro, s'auuicinau'al letto, ou'ella giacea; e dimandatole quel, ch'ella da lui volesse, hauergli sospirando dimostrato l'ardentissimo desio, c'haueua di ricuperar la smarrita sanità; e che dal Santo le fusse stato risposto in tal guisa, non dubitar la mia figliuola, che già per la grazia di Dio tu sei fatta sana. Allora ella tutt'allegra destādosi vidde già esser di chiaro, e le parea di sentirsi guarita: ma dubitaua di nō ingānarsi, e guardando per casa le vēne veduta la cādela attacca'al muro nella guisa, che in visione l'era paruto di vedere. Piena dunque non meno di marauiglia, che d'allegrezza, si tēne indubitatamēte sana perche cōnobbe il miracolo; e senz'altra dimora alzatasi del letto si trouò di modo, che pareu'apūto, ch'ella giamai nō hauesse hauuto male alcuno, onde ne rese alla diuina Maestà le debite grazie. Fra questo mezo,

Il P. Giouāni è fatto partecipe della visione di Cristo col B. Guglielmo.

Miracolo della dōna inferma di Beneuento, fatta sana

che i due serui di Dio, Guglielmo, e Giouanni stauano ragionando nella lor capanna, quasi irrisoluti del lor partire, ecco, che da improuisa fiamma di fuoco accesa cominciò tutto ad abbruciare, à che di por rimedio l'uno e l'altro, studiandosi, viddero à tutte l'altre cinque fare il medesimo; la onde chiaramente compresero ciò essere stato voler diuino, acciò ch'eglino senza piu tardare, da quel luogo si partissero. Partiti dunque, mentre nuoua stanza procacciando s'andauano, furono dall'oscura notte souraggiunti, nè sapendo oue ripararsi, andauano errando al buio, quando al beato Giouanni apparue il Signore, il quale gli predisse il tempo, c'haueua ancor à viuere in questo mondo, e l'ammonì, ch'egli douesse verso Oriente, e Guglielmo verso Occidente andarl'à seruire. E così doppo hauer parecchi giorni per molti luoghi trascorso, giunsero alla fine su la cima d'vn monte in Basilicata poco lungi da Tricarico, cognominato Serracognata, dal quale partitos'il beato Giouanni, se n'andò sù'l monte Gargano, e quiui eddificatoui vn Monastero detto Santa Maria à Polsano, visse perfettamente e santamente fin, che rese l'anima al suo Fattore. Rimasto il B. Guglielmo co'suoi cinque semplici compagni su'l Serracognata, attendeua quiui secondo il suo solito cotidianamente all'orazione, ed alla penitenza, sforzandos'il più, che potea di viuer occulto alle genti: ma non volendo Iddio, che vn tanto raggio di virtù stesse in quel deserto così nascosto, lo manifestò nell'infrascritto modo.

Le capanne di San Guglielmo ardono miracolosamente.

Apparitione del Signore al B. Giouanni.

Fine del B. Giouāni.

Vn gran Signore, che in quel tempo dominaua tutte le Terre del contorno, esercitandosi molto nella caccia, vn dì fra gli altri, ch'era da molti vasalli e serui, e da altre genti accompagnato, giunse à caso là, doue il sant'huomo faceua orazione: e perche non s'era preso insino à quell'hora nessuna sorte di fiere, comeche diligentemente hauessero tutta quella campagna scorso, vi fu tra gli altri vn giouane aiutante di caccia, iniquo e scelerato, che accortosi del B. Guglielmo, andò alla sua volta, e giuntogli presso sdegnosamente li domandò, chi egli fosse? e come, e quando in quel luogo venuto era? e soggiunse, che gli parea spione. Al quale rispondendo il Santo vmile e semplicemente, disse, ch'egli era appunto spione, poiche andaua spiando luoghi da eddificarui monasteri, per huomini religiosi. Allhora lo scelerato cacciatore pazzamente adiratosi gli percosse

il

il capo con vn'arma in asta, che solen adoperare alla caccia, e fu con tanta forza, che la celata, ch'vsaua il Santo per penitenza essend'oggimai rosa dalla rugine, non resistendo al colpo, si ruppe in molti pezzi, e quelli ficcandoglisi nel capo vi gli fecero tante ferite, dalle quali vscendo in molta copia il sangue, gli imbrattarono il volto, e i panni insino à piè. Di modo che colui, il quale dalle fiere era stato temuto, riuerito, ed vbbidito, ora da vn'huomo è sì stranamente trattato; benche sì fatta sorte d'huomini non è marauiglia, che facciano e questo, e peggio. Ma quel maluagio non permise la diuina giustizia, che d'vn tanto peccato ei rimanesse impunito, perche subito il Demonio, che l'haueu'à ciò fare spinto gli entrò addosso, e cominciò sì orribilmente à tormentarlo, che bisognò, vedutolo i suoi compagni, che lo legassero con buone funi, e così legato poi difficilmente poteron menarlo dinanzi al lor Signore, il quale di così strano accidente rimase non poco spauentato; e non pur egli, ma tutti quelli, che seco erano; e tutti giudicarono, inteso c'hebbono il caso seguito, che Guglielmo fusse qualche sant'huomo, com'egli era. Onde si determinarono d'andar tutti vnitamente à chiedergli perdono per l'offensore, il quale per gli strani & orribili mouimenti, che facea, si penaua molto à condurre: ma giunti pur dinanzi al santissimo Padre, e buttatisigli à piedi vmilmente, e non senza lagrime così gli dissero: Seruo ed amico (che così ti riputiamo) dell'onnipotente Iddio, poiche questo maluenturato ed infelice huomo, che t'ha iniquamente offeso, non può, dal proprio castigo impedito, chiederti d'vn tanto error perdono, venghiamo à far noi quest'officio per lui pregandoti, che sì come noi crediamo, che in tutte le tue sante azzioni tu vadi imitando il Saluator del mondo, così vogli imitarlo in questa, ramentandoti, che mẽtr'egli sù'l patibolo della Croce era vicino à morte, pregò il Padr'eterno per li propri crocifissori: imperoche noi siamo sicuri, che come questo misero per hauerti offeso è stato subito dalla diuina giustizia punito nel modo, che si vede, così per le tue orazioni impetrerà da Dio misericordia: non già perch'egli non sia di mille castighi meriteuole; ma sì bene per liberarlo dalla rabbia del comune nimico. A costoro il beato Guglielmo vmilmente, com'ei solea, rispose, Iddio vi perdoni fratelli, perche fate voi

San Guglielmo percosso, e ferito da vn cacciatore.

Il percussore di S. Guglielmo diuiene spiritato.

ſimil giudizio di me? peccatore ſono anch'io, & indegn'huomo, onde non può l'ingiuria fattami hauer prouocato la diuina giuſtizia sì atrocemente contra di coſtui: altri ſuoi maggior falli ne ſaranno ſtati cagione. Ma inſtando tuttauia coloro reiterauano i prieghi, dicendo, ch'eglino molto ben conoſceuano, che quant'ei diceua, era per ſua grandiſſima vmiltà: onde tanto maggiormente daua loro indizio, ch'egli era tale nel coſpetto di Dio, qual'eſſi giudicato l'haueuano; e che non potea quell'infelice giouane hauer maggior fallo commeſſo, che muouer l'empie mani contra d'vn'huomo di tanta ſantità, quanta eſſi ne riputauano in lui. E però voleſſe muouerſi à compaſſione così di quel miſero tanto fieramente dal Demonio tribolato, come di lor medeſimi, che di ciò ſtauano ſconſolati ed afflitti; e non ſi curaſſe per allora, che l'vmiltà in lui cedeſſe in tutto alla carità, ed alla miſericordia. Vinto da tanti prieghi l'huomo ſanto; oltre ch'ei vedea, che l'vſar con coſtoro vmiltà gli riſultaua in honore e grandezza; ſi riſolſe di finirla, e fattoſi laſciar l'Indemoniato, pregò tutti gli altri, che gli concedeſſero vn poco di tempo e luogo da poter orare. Partitiſi quelli tutti allegri e contenti, cominciò egli col ſolito feruore à pregar la diuina Maeſtà per quel miſero & infelice huomo, ilquale appena fu l'orazione del Santo finita, che fu laſciato dal maligno ſpirito. E così fatto chiamar il padrone, il beato Guglielmo con le proprie mani gli conſegnò il ſuo ſeruo ſciolto, e libero dalla rabbia del demonio. Quel Caualiero; ilqual ſi ſtima, che fuſſe il Conte di Tricarico, detto per nome Ruberto; conſiderando quant'era accaduto in perſona di queſto ſant'huomo, inginocchiatoſigli à piè con tutt'i ſuoi ſeguaci caldamente lo pregò, che gli piaceſſe di rimanere in quei paeſi, & eddificarui vna Chieſa; ch'egli con tutti e ſuoi vaſalli ſi offeriua d'aiutaruelo, ſottoponendo al ſuo volere ſe ſteſſo e le ſue forze, e quanto al mondo poſſedea: perche confeſſaua di chiaramente conoſcere Iddio eſſer in lui. Accettò il buon Padre l'offerta, e quell'amoreuol Signore tutto lieto ſi partì con animo di eſſeguire quanto haueua detto.

Miracolo dell'indemoniato cacciatose.

Ora il ſucceſſo delle coſe predette ſparſe tale odore per tutti quei contorni della ſantità di Guglielmo, che tirò infinita moltitudine di perſone d'ogni ſeſſo, qualità, e grado à vederlo, e tutti ſene parti-

partiuano mirabilmente lieti e consolati, per le sante ammonitioni e buoni ricordi, che da lui riportauano. Ed in somma con l'aiuto di Dio, e di tutti costoro, si come da quel diuoto Barone gli era stat'offerto, eddificò in Serracognata, con licenza del Diocesano del luogo, vna Chiesa in honor della Reina de' Cieli, oue la diuozione delle genti cominciò, e crebbe di modo, che fra poco tempo diuenne ricchißima, ed à lei furono vnite quest'altre Chiese, cioè, Santa Maria dell'Oliua, quella de gli Angeli, e quella de' Defunti: Santa Margherita, Santo Iconio, e Santa Elena, site nel territorio di Tricarico, e d'Albano; e con esse molti vasallaggi, e molini, com'appare per Bolla di Celestino Terzo, e più diffusamente per quella d'Innocenzio Terzo, Pontefici. Era in quel tempo nella terra d'Albano vn maestro di grammatica, ilquale sentendosi in tal professione sufficiente, e riputato da molti per tale, se ne gonfiò di sorte, che gli era diuiso, (difetto comune di pedanti) che non si trouasse altro giudizio, nè altro sapere, che'l suo: anzi venne in tanta sfacciataggine e pazzia, c'haurebbe voluto esser sopr'à tutti honorato, & ammirato, quasi com'huomo immortale. Mosso dunque da tal fernesia non potea nè anco patire, che si dicesse tanto bene della santità di Guglielmo, come s'egli hauesse hauuto à concorrer seco d'vna medesima professione, e pieno di pazza inuidia, cominciò non pure in segreto, ma in publico, e fino in presenza del Conte Ruberto à biasimarlo, e dir mal di lui; e ch'egli era vn'huomo semplice & ignorante, e che non si gli doueua dar'alcun credito, perche non sapea quel, che si dicesse; e che quando l'hauessero fatto abboccar seco, egli hauerebbe dimostrato al mondo, ch'era vero quanto dicea. E così vn giorno, che'l beato Guglielmo er'andato in casa del Conte per alcuni affari della sua Chiesa, vi si trouò per auuentura il pazzo Pedante, ilquale tocco dal solito vmore cominciò à molestare, ed à prouocare il sant'huomo à ragionamento, e così fra di loro s'attaccò vna disputa, alla quale corse il Conte, e quanta gente era in casa. E certo ch'ella doueua esser cosa bella, e degna da vedere, e da vdire, poiche disputaua vn semplice idiota con vno, che si riputaua accortißimo e dotto: vn'vmile con vn superbo: vn mansueto con vn'arrogante: quello tutto buono, e questo tutto iniquo: ma se questo confidato solo nella sua scienza

Chiesa edificata da S. Guglielmo in Serracognata.

Arroganza d'vn pedante.

cercaua con cose vane e leggieri di confonder il seruo di Dio, quello armato dello Spirito santo attendeua à dichiarare profondi & altissimi misteri della nostra salute. Di modo che à poco à poco si vedea l'accortezza e dottrina dell'vno cedere alla semplicità dell'altro: la superbia abbassarsi, & inalzarsi l'vmiltà: all'arroganza preualer la mansuetudine: l'iniquità esser vinta e superata dalla bontà: ed in somma la vana scienza del Pedante rimaner del tutto confusa dal diuin raggio, che per la bocca del sant'huomo sfauillaua; e così scornato e come mutolo si partì, lasciando il Conte, e gli altri circostanti lietissimi del successo della disputa.

Pedante cõfuso da Sã Gugl. in disputa

Ma non potendo quell'animo peruerso vna tanta vergogna tolerare, in compagnia di suoi parenti, & amici apposto il seruo di Dio, che se ne tornaua con vn compagno, & all'vno & all'altro diede, e fece dare di molte bastonate: della quale ingiuria volendo il compagno (come nuouo religioso) andarsi à risentire al Conte, accioche quello scelerato ne patisse il conueniente castigo, il beato Guglielmo cominciò à persuadergli la santa pazienza dicendogli, Deh fratello ricordati, che tu sei religioso: pensa, che dobbiamo imitar Cristo, ilquale sopportò per amor nostro mille ingiurie, ond'è ben ragioneuole, che noi ne sopportiamo qualcuna per amor suo; e tanto piu dobbiam farlo, quanto che noi sappiamo ciò essergli molto grato. Questo è dunque il nostro tesoro, non lo disprezziamo; anzi rendiamo grazie al Signore, che ci manda così fatte occasioni dinanzi, perche vuole à nostro profitto seruirsi di noi: e tu raffrenando cotesto spirito audace, preparati à patir la penitenza d'hauer solamente pensato, e desiderato di far punire il nostro percussore. Placato in tal modo il compagno se ne tornò il sant'huomo con esso lui al monasterio: ma s'egli non volle di tanta sceleragine chieder vendetta, colui, ch'è tanto giusto, quanto misericordioso punì ben'egli quel maluagio in modo, che gli basso per sempre: perche si gli marcirono talmente le gambe, che non poteuano le genti per la gran puzza, che n'vsciua approssimarglisi, ed in tal calamità meritata dalla sua pessima natura stette lo spazio di due anni, doppo iquali miserabilmente se ne morì. Haueua il beato Guglielmo presso al monasterio fatto vn'orticello, e per comodità di tutt'i Monaci piantatoui diuerse sorti d'herbe,

S. Gugli. assaltato dal Pedãte, e da altri, è mal trattato di bastonate.

Infelice fine del Pedante, percussor di S. Guglielmo.

d'erbe, doue vna Scrofa saluatica dalle propinque selue vscendo soleua spesso venire, e vi guastaua ogni cosa, come se altra mira non haueſſe hauuto, che di ruuinare affatto quell'orto: e trouataui vn giorno dal Santo, gridò egli à gran voce, e doue sono i guardiani del nostr'orticello? A che subito (vedi prouidenza di Dio) si presentarono due Lupi, iquali guardando à fiso il sant'huomo stauano quasi aspettando il suo comandamento; & egli ordinò loro, che subito conduceſſero la Scrofa senza offenderla fuori dell'orto, ilche fecero eſſi incontanente, e da quell'hora in poi non vi tornò mai più.

Miracolo della Scrofa, che guastaua l'orto di S.Gugl.

A questo proposito mi souuiene d'vn'altro maggior miracolo, ch'ei fece preſſo Altamura, doue hauendo alcuni pochi seminati, li trouò vn dì guasti di sorte, che non erano per valer più nulla. Di che andato egli à querelarsene al Gouernator d'Altamura, perche quello gli disse, che se li conduceua i malfattori dinanzi, li punirebbe, andò il Santo, e trouataui vna gran quantità d'animali saluatichi di più sorti, comandò loro nel nome di Dio, ch'andaſſero seco, à che mostrandosi quegli vbbidientiſſimi, li condusse dinanzi al Gouernatore, dicendogli, che quegli erano stati i malfattori. Stupefatto il Gouernatore, ammirò l'effetto della diuina pòtestà nel santo Padre: e fatto subito d'vn tanto miracolo consapeuole il Signor del luogo; ch'era in què tempi vn principal Barone; volse quello abboccarsi col seruo di Dio, alquale vsò parole ed effetti grandiſſimi d'amoreuolezza, e di cortesia; non restando d'ammirare anch'egli l'obbedienza di què feroci animali, che tuttauia stauano datorno al Santo, dal qual dipoi licenziati, si viddono, ripresa la loro natural fierezza, in vn tratto sgombrar quella campagna, e tornarsene ciascuno al suo luogo. Dopo laqual cosa quel Caualiero fe donazione d'vn grandiſſimo pezzo di territorio all'huomo santo, ilquale con l'aiuto di quei popoli edificò quiui vna Chiesa e monastero, c'hebbe nome Santa Maria dalla Mena, dall'effetto di quegli animali, che'l sant'huomo haueua miracolosamente menati dinanzi al Gouernatore, e oggidì vi si vede ancora vna picciola Chiesa, rimastaui dalle reliquie di quella, ch'era molto maggiore, e ritiene tuttauia lo steſſo nome, sì come le genti, che colà d'intorno habitano, tutto il succeſſo di questo miracolo

Miracolo de gli animali, che guastarono i seminati di S. Gugliel.

Sãta Maria dalla Mena.

colo per continouata successione in memoria conseruano.

Quasi nel tempo stesso era vn contadino in quel contorno, c'haueua vna figliuola lunatica, della quale, come padre amoreuole, soleua grandemente affligersi ogni volta, che la vedeua cadere in così fatta miseria. Vn giorno, tocco da Dio, cominciò fra se à pensare alle grazie segnalate, che suol concedere per mezo de' suoi diuoti, come in particolare succedeua allora del beato Guglielmo: & alzando gli occhi al Cielo con sospiri, e lagrime di fuoco, pregò sua diuina Maestà, che si degnasse, per li meriti di quel sant'huomo, di liberar l'infelice e misera figliuola da così orribil male, ch'egli per tanto beneficio s'offeriua di vestirsi dell'habito, e viuer sotto la regola, e disciplina del beato Guglielmo insino alla morte. Ed essendosi accorto costui doppo alquanto tempo, ch'era stato essaudito, se n'andò dinanzi al santo Padre, & vmilmente lo pregò, che volesse riceuerlo nel numero de' suoi diuoti discepoli, narrandogli puntalmente quanto gli era accaduto. Il che vdito da colui, che s'era inueterato nell'vmiltà, l'esortò, che attribuisse la riceuuta grazia solamente alla semplicità della sua fede, e non à meriti di lui, ch'egli riputaua di niun valore; e così lo riceuè nella congregazione, concedendogli l'habito. Ora con questi, ed altri miracoli, che per breuità si lasciano, fornito già di molti religiosi, costituì sopra di loro vn capo, ilquale hauesse cura di farli viuere secondo la regola, ch'egli lasciaua loro: e fatta vna lunga esortazione à tutti dell'amor di Dio, dell'obedienza, e del dispregio di se stessi, non senza molte lagrime si partì da loro, lasciandogli tanto sconsolati, quanto la sua bontà e santità lo rendeua à ciascuno gratissimo. Caminò per molti luoghi, ed alla fine giunse nel territorio di Monticchio appartenente à Sant'Angelo Lombardo, in vna pianura dalla Città di Nusco poco lontana, e di là, donde il famosissimo Osanto tragge il principio e'l nome: e quiui gli venne veduto vn grand'albero (ò naturale, od artificiale ch'ei si fusse) tutto incauato, nel quale con l'aiuto d'alcuni paesani persone rustiche si fece vna capanna, onde si può gudicare, che stanza ella si fusse, e vi dimorò circa vn'anno. Or auuenne, che mentr'egli quiui abitaua, cadde in pensiero al buon padre Alberto, lasciato da lui (come si disse) suo sostituto in Monteuergine, di far eddificar vn luogo

Della Lunatica, guarita p li meriti di S. Guglielmo.

S. Gugli. si parte dal monastero di Serracognata, e và p nuoua stanza presso alla città di Nusco.

per vniuersal cõmodo de' monaci nella Chiesa di S. Cesario, e chiamatosi vn di loro detto Giouanni della città di Nusco; non ancora ordinato sacerdote, huomo di religiosissima vita; gli impose quest'opera inuiandolo alla Chiesa predetta, la qual'era poco discosta dal luogo, oue il beato Guglielmo abitaua. Giũto costui ed eseguito quãto gli era stat' ordinato, non volle altrimente ritornarsene, che prima non visitasse il santo Padre, già che la vicinanza de' luoghi gli ne porgeua oportuna occasione, assicurandosi eziandio di far cosa grata al suo prelato Alberto, se gli hauesse arrecato nuoua dell'essere del lor primo Capo, e fondatore. Postosi dunque in camino giũse al tramontar del Sole alla capannuola del Santo, col quale scontratosi corsero insieme ad abbracciarsi con grand' allegrezza; dipoi entrati nella capanna, il beato Guglielmo li dimãdò del modo di viuer de' fratelli monaci di Monteuergine, e del tutto gli fu da costui minutissimo cõto reso. Intãto s'approssimò l'hora del riposo, al quale fatto prima vn poco di cena, si ridussero l'vno dall'altro separato, perche il beato Guglielmo sen' entrò nella parte piu interiore e segreta, oue soleua orare, e Giouanni rimase nell'altra. E così stando mentr' egli s'esercitaua in recitar Salmi ed altre orazioni, ecco che intorno alla seconda vigilia della notte vid' entrare per vn largo spiracolo, ch'era nella parte della capanna, ou' egli staua, due grandi vccelli à suo parere, bianchissimi, e tanto risplendenti, che vincendo le notturne tenebre rendeuano quasi di chiaro, & ambeduo gli andarono buono spazio volando intorno al capo. Diss' egli allora infra se stesso, questi due, ch' à me paiono vccelli debbono certamente esser Angioli, poiche tanto splendore da' loro aspetti procede, nè dell' humana presenza si sgomentano: e mentre così pensaua li vidde manifestamente entrare nella segreta parte, oue il beato Guglielmo s'era rinchiuso. Diche Giouanni rimasto attonito tutta quella notte vegghiò, e bramaua di sapere, che cosa ciò fusse: ma giunto il giorno, e licentiandosi dal sant' huomo, gli fu da quello così detto, vatten' in pace, e sappi, che quant' hai meritato per diuina permissione di veder questa notte, non ti sarà più da ora innanzi concesso. Per le quali parole Giouanni entrò in maggior sospetto, e non hauendo ardire d' addimandargline la causa, tutto perciò pieno d'ansietà si partì, e se ne ritornò à Monteuergine,

Visione Angelica apparsa al padre Giouãni nella capãna di S. Guglielmo.

E dove

doue poi mentre visse ragionando di così fatta visione solea sempre affermare, che quelli fussero Angeli, come è da credere indubitatamente.

Or così stando il sant'huomo Guglielmo, l'odor della sua santità, lo splendor de' suoi miracoli, e la fama del suo gran nome non poteuano in modo alcuno star rinchiusi in quella picciola capannuola, e così volando attorno eran cagione, che tutt'i popoli delle conuicine Terre co' lor Signori veniuano à trouarlo, e gli offeriuano quanto haueuano e possedeuano, raccomandandosi alle sue diuote e sante orazioni. Per la qual cosa egli; inuitato dalla commodità del luogo abbondante e d'acqua, e di legna; eddificò quiui con l'autorità del Vescouo diocesano vna Chiesa in honor del Saluatore, detta oggi del Guglieto, e riducendola in forma di monastero, volle, che fusse vn conseruatorio d'anime dell'vno, e dell'altro sesso: imperoche vi congregò vn numero grande di verginelle, le quali tutte vestitesi dello stesso habito giunsero fra poco tempo à tanta perfettione di vita, che non ven'era alcuna, la quale beesse mai vino, nè mangiasse carne voua cacio o altri latticinij. Tre dì della settimana vsauano di mangiare erbe crude col pane, e ne gli altri vna sola viuanda acconcia con oglio. Dal dì di tutt'i Santi fino alla Natiuità del Signore, e dalla settuagesima insino al dì di Pasqua di Resurrezzione mangiauon solamente pane, e beean'acqua. Alcune d'esse s'asteneuano eziandio dal pane contentandosi solamente d'alcuni frutti, e di legumi: in somma e per la mirabile astinenza di queste Vergini, e per la buona vita de' Monaci, che separatamente nel medesimo luogo stauano, e per gli spessi miracoli del beato Guglielmo, quel monastero diuenne fra poco tempo ricchissimo, essendo da infinita gente con molti doni spesso visitato. In così fatta osseruanza si mantenne per più di trecento anni, dipoi come luogo in campagna fu, per le continoue guerre succedute, dalle dette Vergini abbandonato, e i Commendatori lo alienarono poi da Monteuergine, onde in processo di tempo fu dalla sede Apostolica vnito allo spedale dell'Annunziata di Napoli, da chi oggi i padri di Monteuergine lo tengono sotto annoual pensione. Tornando al beato Guglielmo ei fu costretto d'andare insin' à Beneuento, presso la qual città essendo giunto

S. Saluatore del Guglieto edificato da S. Guglielmo.

San Saluatore dl Guglieto vnito all' Annūciata di Nap.

mandò

mando per vn'huomo d'essa à dire a vn certo ortolano, ch'ei voleua andare ad albergar con seco. Haueua costui vna figliuola d'otto mesi nata cieca, la cui madre sentendo la venuta dell'huomo santo si fece alla finestra, per veder quando arriuasse, e come lo vidde presso casa vscendogli incontra gli posò la fanciull'à piedi, e dissegli, togliete, Padre; ch'à voi è nata questa bambina, e ciò fatto se ne ritornò in casa, e s'ascose nella piu segreta parte d'essa. Fece il beato Guglielmo ricoglier la creaturina dal suo compagno, e con essa entratisene in casa come furono di sopra la pres'egli in braccio, & assisosi in vn certo luogo s'addormentò egli e la bambina, la quale dormito buona pezza si destò con grandissime grida, talche fece risuegliare il sant'huomo: & esso accarezzandola s'alzò da sedere, e l'andò portando in molti luoghi della casa, per doue la creatura parea, che volesse andare. Tutti questi andamenti considerando il compagno si pose attentamente à guardare, se per li meriti del Santo la diuina clemenza hauesse illuminata quella bambina; ed auuedutosi, che così certamente era, cominciò à rallegrarsene col suo buon Padre, il quale gli ordinò, che tacesse. Ma la madre, curiosa della salute della figliuola, come quella, c'haueua gran fede nel beato Guglielmo, s'accorse del riceuuto beneficio, e subito inginocchiatasigli à piè gli disse, ch'ella ringraziaua Iddio benedetto, che per farle doppia gratia s'era degnato di mandare in quella sua vil casuccia vn'huomo di tanto merito appresso la Maestà sua. E benche le fusse dal sant'huomo comandato, ch'ella tacesse, pure il miracolo si cominciò subito à spargere, e volando per le bocche degli huomini sen'empì la Città in vn tratto, e poco dipoi ne corse la fama per tutt'i luoghi del contorno, oue faccendosene vniuersale allegrezza si mossero le genti à moltitudine insieme, per venire à vedere il seruo di Dio: ma egli cercò per questo di ritornarsene subito al monastero, e così fece. In quel medesimo tempo gli fu donata vna chiesa in Bonito, doue ordinò per commodo de' padri, che s'eddificasse vna casa, alla qual opera attendendo gli stessi padri, per dubbio vn dì, che non mancasse il vino à gli operai, mandarono vn famiglio, che n'arrecasse dalla chiesa di San Giorgio presso Ariano: e dubitando, che costui non tardasse troppo à ritornare, presero vn vaso, ed

Miracolo della bãbina cieca, illu minata.

empiutolo d'acqua lo posero allato à quello del vino, che ven'era pochißimo, accioche bisognando i muratori haueßero con che cauarsi la sete. Ma giunta l'hora del desinare, e volendo quelli temperare il vino più tosto per accrescer con l'acqua la quantità, che per iscemar la sua gagliardezza, trouarono quel vaso, che fu empiuto d'acqua, pieno d'eccellentißimo vino: e dimandando quei muratori donde si fusse hauuto così perfetto vino? non si potè risponder altro, senon che il Signor Iddio l'haueua miracolosamente conceduto loro. Il qual miracolo non è da dubitare, ch'auuenisse per li meriti del beato Guglielmo, la cui santità inuocò quel padre, che pose l'acqua nel vaso, com'egli steßo poi solea confeßare in ogni occasione mentre visse.

Miracolo dell'acqua in vino.

Vn'altra volta ne' giorni, che si mieton le biade andatosene il santo Padre Guglielmo con alquanti monaci in vn certo luogo, allora nominato la Grotta delle mosche, con pensiero di raccoglier del grano, vn certo contadino attaccò il fuoco nel suo campo da vna banda non molto distante da quel del monastero, per abbruciar la stoppia delle segate biade: quando in vn subito dalla parte Orientale si mosse vna rabbia di vento così fatta, che spinse la vorace fiamma à danno di molti luoghi piu oltre aßai del douere, e già s'approßimaua con furia à quel del monastero. A tanta ruina corso con prestezza il seruo di Dio s'oppose alla rabbia del fuoco in questo modo, trattosi lo scapolare lo diede à vn de' compagni ordinandogli, che montato sù 'l cauallo, c'haueuan menato circondasse correndo tutto il lor campo, il che da quello eseguitosi, come il fuoco giunse à' confini in tal modo si spense, che parue appunto, che gli si fusse contraposto il mare: miracolo veramente fra quanti ei n'haueua fatto miracolosißimo.

Miracolo del fuoco, ch'era vicino ad abbruciare il cãpo del monastero.

Diciam'ora della Lunatica di Salpe; che fu l'antica Salapia domatrice del fiero Annibale. Era quiui vn'huomo detto Giordano, ch'amaua tanto il beato Guglielmo, che ogni volta, che quindi paßaua lo riceueua cortesemente in casa sua con quanti ne menaua seco, trattandogli tutti bene, ancorche molti fußero stati. Vna volta fra l'altre, ch'egli vi s'era alloggiato, la moglie di Giordano; donna tanto caritatiua, quanto fedele, e timorosa di Dio; ricordandosi d'vna giouane vergine, laqual'era quiui

dal

dal morbo caduco in tal modo tormentata, ch' affliggeua non solo i parenti, ma i vicini, e tutti coloro che la conosceuano, ò che la vedeuano in quella miseria: pensò, tocca dallo spirito di Dio, e confidatasi nella santità di Guglielmo, di raccoglier la lauatura delle mani del Santo, e darla à bere alla pouera Lunatica. Venuta dunque l'hora di pranzo la buona e diligente donna presentatasi dinanzi al sant'huomo col mesciroba, e col bacino (com' era forse per diuozione solita di fare altre volte) gli diede l' acqua alle mani, la quale riceuendo nel detto bacino, diligentemente poi la conseruò. E mangiato c'hebbe il santo Padre, e partitosi alla buon'hora, andò ella incontinente con quell' acqua dalla Lunatica, e dataglielà à bere si sentì colei miracolosamente guarita, siche mai piu mentr' ella visse non patì di così fatto male. Le quali marauigliose e stupende operazioni: si come haueuan già reso il nome di Guglielmo ammirabile per tutto, così era egli amato e desiderato da' principali Baroni di quel tempo, e massimamente da Ruggiero Guiscardo Normano primo Re di questo Regno, allora, ch' egli resideua in Salerno: in casa del quale andando spesso il santo Padre, secondo che da' bisogni de' suoi monasteri venia spinto, esortaua non pur il Re, ma tutt' i suoi Baroni, e quegli altresì di casa al bene e Cristianamente viuere. E riducea loro à memoria l'eterna beatitudine del Cielo, premio costituito a' giusti, così l'infinita miseria delle pene Infernali apparecchiate à gli empi: quanto sarà tremendo & orribile quell' vltimo giorno, nel quale il Giudic' eterno verrà non piu mansueto, ma terribile e formidabile à giudicar il mondo: e però, che douessero molto bene auuertire a' casi loro, perche il nemico dell' humana natura non lascia via da tentare, nè inganno da vsare per diuertir le genti dall' amor delle cose celesti, & inclinarle ad amar le terrene, per mezo delle quali vien poi à ridurle nella perpetua seruitù di lui. Con questi, ed altri simili ricordi soleua l' huomo di Dio pascere gli animi di quei Signori, da' quali con non poc' attenzione veniua ascoltato; e per conseguenza hauuto in molto rispetto da tutti: ma più di ciascuno, Giorgio Ammiraglio del mare l'haueua in somma venerazione e riuerenza; egli lo riputaua indubitatamente Santo, e gli dispiaceua di conoscere, che

Miracolo della Lunatica di Salpe.

Ruggiero Guiscardo primo Re di Napoli.

gli altri non fussero del medesimo parere. Imperoche l'istesso Re, con la maggior parte de gli altri dubitauano, s'egli fusse vero seruo di Dio, ò pur qualche hippocrito: e di ciò facendosi vn dì fra di loro lungo discorso, cioè per qual de' duo s'hauesse à tenere, vna bella, ma sfacciata femina, che quiui era, rispose, io, Serenissimo Re, son di parere, che questo Guglielmo sia non altrimenti santo, ma hippocrito, e se così vi piace farò sì, che lo vedrete con effetto: perche mi basta l'animo d'indurlo à dormire vna notte coneco; e così questa sua simulata santità si farà conoscer per tale. Sorrise il Rè, (come quello, c'haueua la mente contaminata) e disse à costei, mi contento, anzi desidero di veder l'esperienza, che tu dici, per laquale, facendola, non piccioli doni da me riporterai. Allora la scelerata femina dalla grazia, e dalle promesse del Re allettata andò veloce à metters' in punto, con quasi certissima speranza di riportar questa infame vittoria. Ell'a era di persona ben formata e disposta, le chiome haueua biondissime e crespe, alle quali aggiunto l'artificio, vaghissima cosa era à vederle. Le quali cose accompagnate dalla pompa dell'habito, dall'alterezza dell'andare, da' mouimenti lasciui, haurebbono innaghito ed allacciato qualsiuoglia ferino cuore. Con quest'arme dunque, e con questi apparecchi se n'andò la disonesta guerriera mossa, e guidata (ma con vana speranza) da Lucifero, ad assaltare il Campion di Cristo, Guglielmo, il quale si trouau' allora in vna camera in casa del mal accorto Re; e giunta doppo hauerlo salutato gli disse; Come il tuo gentilissimo aspetto dimostra, tu dei pur esser nobile e di grand'affare, onde mi viene gran compassione à vederti vestito d'vn habito così vile, e così aspro, e che piu conueniente sarebbe ad vn huomo da zappa. Deh spogliatene di gratia, e di vestimenti tali, quali ti si couengono il tuo delicato corpo adorna: non essere alla natura ingrato, nè contro à te stesso crudele: mostrati quel, che tu sei, che da questo magnanimo Re, appresso del quale io preuaglio assai, e doni magnifici, e grado honoratissimo di farti hauere ti prometto. Riceui di grazia il mio consiglio, consenti à miei giusti preghi, poiche quello, e questi dall'ardente pietà, ch'io ho del tuo stato procedono: ma in tanto vogli tu ancora muouerti à compassione di me, che presa dall'amor

Vna meretrice s'offerisce al Re Rugg. di corrompere il beato Gugl.

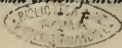
tuo

tuo me ne consumo & ardo in modo, che se tu non mi fai de gli abbracciamenti tuoi degna, in breue questa miser'alma ò da sè, ò per opra delle mie mani si vedrà dal corpo diuisa. Il sant'huomo armatosi di pazienza stette sempre quietißimo (come che poco l'ascoltasse) alle disoneste parole della meretrice, alla quale con santa simulazione rispose, che la ringraziaua di sì larga offerta, ed era contento di fare à suo modo: peroche andasse, e tornasse da lui ad hora più commoda. Diss'ella, che tornerebbe sù'l tardi, per rimanersi quella stessa notte seco: e rispostole di sì, tutta lieta ella e baldanzosa ritornò dinanzi al Re, al quale disse, ch'apparecchiasse pur i doni, perche haueua già scouerto per vizioso colui, che dall'Ammiraglio era riputato santo; essendosi contentato di giacersi quella prima notte seco. A che dando credenza il trascurato Re, si volse ghignando all'Ammiraglio, e dissegli, or pigliateui il vostro Santo, il vostro tanto amico e caro à Dio: s'egli dalle parole d'vna semplice feminella s'è lasciato à tant'error tirare, che vogliam noi saper altro di lui? deh imparate di gratia à non esser più tanto credulo. Rispose l'accorto Ammiraglio, che se ben'ei sapea, che le donne haueuan con le lor parole e lusinghe ingannato infinitißimi huomini famosi, e chiari ò per arme, ò per lettere, ò per grandezza di stati, ò per santità di vita, come ne i sacri, e ne' profani libri si legge; tuttauolta non voleua egli nè anco credere, che quel Guglielmo, da lui tenuto e conosciuto per huomo giusto e santißimo, si fusse così facilmente lasciato da vna meretrice ingannare. E soggiunse, ch'egli si doueua più tosto pensare ò che colei dicesse la bugia, ò che il sant'huomo non senza qualche mistero hauesse così parlato; e però douersi aspettare il fine della cosa, per chiarezza della quale sarebbe stato bene far tacitamente ascondere alcune persone accorte, e degne di fede in luogo, dond'hauessero potuto vdire e vedere tutto ciò, che fra il religioso, e la femina accaderebbe. Piacque tal parere al Re, & ordinò, che si eseguisse; come che la femina tuttauia si facesse beffe delle parole dell'Ammiraglio, e con isfacciata costanza s'offeriua di patire qualsiuoglia castigo, se non attendeua la promessa: e con tal risolutione se n'andò à casa sua. Fra questo mezo il Santo; che gli inganni della meretrice consideraua; con

l'aiuto

l'aiuto del suo compagno si prouidde di molte legna, delle quali su'l tardi fece fare nella camera vn gran fuoco. La meretrice all'incontro faceua prouedimento d'altre cose: perche ritiratasi nella sua camera fa prima l'eletta delle piu vaghe e ricche vesti, ch'ell'habbia, e postesele in dosso, ricorre à gli armari, oue tiene diuersi albarelli, e guastadette con colori, ed acque da impiastrarsi il volto; si mira nello specchio, e quiui racconciandosi e capelli parte intrecciati, e parte inanellati v'interpone diuersi nastri con filze di perle, e d'altre gioie, dimodoche, oltre alla natural bellezza del suo volto, si rende tale con l'artificio, che supera quasi ogni stima. Indi si muoue, per andarsene à casa del Re: ma prima col fido specchio si cõsiglia de gli atti, de gesti, e de' mouimẽti, che far debbe; e come parli, e come rida, e come guardi, e come preghi, e com' esorti, e come lusinghi; e poiche le pare di star à suo modo si parte, e vassene lieta à ritrouar colui, ch'armato di Spiritosanto in quella guisa l'aspettaua, che ben munita e forte rocca suole aspettar assalto di poco prezzati nemici. Era già l'hora, che'l Sole appressandosi à gli vltimi liti d'Occidente, staua per attuffarsi nel mare, e l'ombre de gli interposti monti già per la terra dilatandosi dauan principio all'oscura notte: anzi notte lucidissima e segnalata, poiche in essa si doueuano, per mezo d'vno de' piu stupendi miracoli, che s'vdisse giamai, molte anime illuminare, le quali dal Re delle tenebre operante in questa femina erano state acciecate; questa dico, che all'hora predetta giunta dinanzi all'huomo santo, lo saluta, si gli inchina, e con volto ridente e lasciuo gli parla in modo, ch'ogn'altro cuore, che quello di lui se ne sarebbe già inuaghito. Ecco, gli dice, ch'io son venuta, si come ti promisi, e son di fare prontissima tutto quello, che da te mi sia comandato: disponi di questa persona à voglia tua, ch'altro da te non cerco, nè desidero. Volentieri m'auualerò, rispose il Santo, di così bella occasione: e però, se tu di fare sei pronta à voglia mia, disponiti d'entrar meco nel mio letto. E dou'è egli, soggiunse la femina, gia ch'io non ne veggo in questa camera? Te'l mostrerò ben'io, rispose il sant'huomo: e subito, segnatosi del segno della santa croce, & inuocando la santissima Trinità, si calò con le mani nel fuoco, e cauatone gran quantità di bragia, l'andò quiui medesimamente

con le mani spargendo finche li parue, che stesse conforme al suo disegno; dipoi stesoui sopra lo scapolare si colcò soura vna parte de gli ardenti carboni, e mostrando l'altra alla meretrice, le disse, questo è'l mio letto, quì t'inuito nel nome del mio Signor Giesu Cristo à coricarti, ed à sollazzarti meco. Con le quali, & altre simili parole; che lo rappresentauano in quell'atto il predicante Lorenzo, mentre nel cospetto dello scellerato Dezio er'arrostito; stato buona pezza à quel modo il beato Guglielmo, non si vidde mai, che la sua persona, nè anco vn pelo del suo vestimento patisse dalle cocenti brage punto di lesione. Per lo quale stupendissimo caso, la misera cortigiana rimase tanto confusa, & insieme compunta, che à guisa di Maddalena, fatt'accorta del proprio errore, cominciò, quasi nemica di se stessa, à porsi con ragioneuol'ira le mani addosso: si straccia le vesti, si snoda e suelle i capegli, buttaua què vani ornamenti, e sgraffiandosi il volto prorompe in queste parole, Gite o scellerati artifici in mal'hora: non bastaua, che tanti ciechi amanti fussero per voi stat'ingannati, ed in seruitù del Demonio ridotti, ch'or voleuate arrischiarui contra la santità di quest'huomo, anzi di quest'Angelo? maladetto pensiero, e tu cuore, che gli desti ricetto: maladetta lingua, che ne parlasti: maladette mani, che v'accingeste à sì nefanda opera. Hauerebbon potuto gli altri miei falli, ancorche graui, ed enormi, ritrouar qualche sorte di pietà: ma questo com'è possibile, ch'ei ne troui giamai? Quelli da diuerse cause procedenti, erano perciò da molte scuse accompagnati: ma questo tutto maluagio, e tutto fiero & iniquo non sò però quale nell'adirato cospetto dell'altissimo Giudice trouerà scusa da farmi, non pur di pietà, ma d'vn minimo perdono meriteuole? Deh, Padre santissimo, seruo ed amico dell'onnipotente Iddio, così come dianzi tè offendendo l'ira sua contra di me prouocai, fa così ti priego (se vn'estremo, e vero pentimento può meritar tanto) ch'io sia col tuo mezo nella sua diuina grazia reintegrata. Confesso l'error mio; sò, ch'egli è sì grande, e sì graue, ch'è degno d'eterno supplizio: ma sò bene ancora, che colui, che in tè offesi abonda di molto maggior misericordia, onde a' tuoi preghi riuocherà la già preparata contra di questa dolente anima orribil sentenza. E voleua

Miracolo col quale S. Gugl. cõfonde, e conuerte la meretrice.

leua piu dire la riauueduta donna: ma e dal Santo racconsolata, e da nuouo spirito punta si mosse con furia, e corse velocemente dinanzi al Re, dou'essendo l'Ammiraglio, e tutti gli altri di casa; fatta di peccatrice, giusta; di serua del Demonio, amico di Dio; e di seduttrice d'anime, quasi Apostola predicante la salute e la verità: raccontò di punto in punto ciò, che col sant'huomo l'era auuenuto, sempre la colui bontà e santità lodando; e riprendendo la propria, e l'altrui malizia. Il che confermando con eguale stupor coloro, ch'erano stati ascosi à spiare il tutto, fu cagione, che nel regio cuore entrassero e la paura, & il pentimento d'hauer con sì poco rispetto, e manco giudizio tentato il seruo santissimo di Dio. All'incontro l'Ammiraglio rallegrandosi, e gloriandos'insieme dell'esperienza fattasi della creduta da lui bontà e santità in Guglielmo, lodaua e ringraziaua l'onnipotente Iddio, che l'haueua manifestata con sì stupendo miracolo. Ma poco dipoi saputo il Re, che'l beato Guglielmo veniua, come solea, in casa sua, gli vscì con tutta la sua corte incontro insino alla prima porta, e quiui buttatosegli à piè con gran dolore ed vmiltà li chiese perdono, confessando il suo gran fallo d'hauerlo così empiamente offeso tentandolo à quel modo. A cui rispose l'huomo di Dio, ch'egli non conosceua, che da esso Re gli fusse stata data occasione alcuna d'hauersi à doler di lui, nè sapea di che perdonargli; e che quant'era accaduto si douea credere, che fusse stata permissione di Dio per salute dell'anima sua, e delle sue genti; onde si doueua l'infinita bontà sua lodare e ringraziare da esso Re principalmente, e poi da tutti gli altri, che per mezo di quel miracolo erano stati e illuminati e confermati nella sua santa Fede. Ma il Re, che ben conoscea, che il sant'huomo parlaua così per vmiltà, e che il miracolo era manifestamente accaduto per merito suo, gli rispose con maggior riuerenza, honorandolo come à Santo si conueniua; e con tutta quella modestia, che all'vno, & all'altro era diceuole, magnificò il miracolo attribuendone la gloria à Dio, e lodò il mezo dignissimo, per lo quale s'era degnata sua diuina Maestà di mostrarlo à gli occhi loro, che non n'erano punto meriteuoli. Dipoi soggiunse, che d'allora innanzi ei sarebbe sempre stato non pur come semplice seruo di Dio, ma come Apostolo, e Messo di quello riceuuto, cono-

Re Ruggiero s'umilia à S. Guglielmo, e gli chiede perdono.

sciuto.

sciuto, e rispettato in casa sua, la qual'egli hauerebbe riputata felicissima sempre, che da lui fusse stata visitata; onde lo pregaua, che si degnasse di frequentarla quanto più spesso fusse stato possibile, per salute di quanti erano. In somma doppo queste, ed altre amoreuoli parole, che l'vno all'altro si dissero, il beato Guglielmo se ne ritornò lieto al suo monastero, & il Re con tutta la sua corte rimasero consolatissimi: e da quel tempo in poi fecero tanta stima di quel sant'huomo, che non ne haurebbono potuto far più del Re stesso, il quale à riuerirlo era il primo, nè lasciaua qualunque gratia si fusse da fargli. E in segno d'affezzione fece eddificare vn monastero à vista del palazzo, ch'egli haueua in Palermo, e vi fece andare de' Monaci di quest'ordine, chiamandolo San Giouanni de gli Eremiti (perche tal'era la vita del beato Guglielmo) e gli concesse di molti priuilegi, e buone rendite, che poi per le guerre si perderon tutte. Non voglio lasciar di dire, che alcuni affermano la sudetta meretrice hauer poi eddificato vn monastero presso Venosa, oue con alquante donne menò vita religiosa e santa, e si nominò Agnesa, il che piamente creder si potrebbe: ma perche nella leggenda Longobarda, onde s'è cauata questa, non se ne fa menzione più, che quanto sen'è detto, nè in Venosa è memoria alcuna di lei, nè del monastero, non ardisco d'affermarlo: crederò bene, ch'ella mutasse vita, per opera di quello stupendissimo miracolo.

Monastero fatto eddificare in Palermo dal Re Ruggiero per amor di S. Gugl.

Ora essendo già passato l'ottauo anno dopo l'eddificazione del predetto monastero di San Saluatore del Guglieto, preuedendo già Guglielmo santissimo per diuina riuelatione, che l'vltimo giorno della sua vita era vicino, si dispose prima, che giungesse d'abboccarsi col Re Ruggiero, per lasciargli l'vltimo buon ricordo, che gli parea conuenirsi all'affezzione, che gli portaua. Postosi dunque in camino sen'andò à Salerno, il che saputosi dal Re si gli fece incontro, e lo riceuè con ogni amore e riuerenza; indi presolo per la mano lo condusse nella sua camera, oue postisi insieme à sedere, doppo alcune parole d'amoreuolezza vsatesi l'vno all'altro, il santo Padre così prese à dire. Io (come ben sapete) o cortese e magnanimo Re, ho soluto sempre con paterno zelo ricordarui, che nel gouerno del vostro amplissimo Stato, e nel colmo delle mon-

Vltimo abboccamento di San Guglielmo col Re Rugg.

dane felicità vi fosse portato di sorte, che non vi hauessero dall'amore, e dal timor di Dio diuertito: ma sempre hauer lui dinanzi à gli occhi, preponendolo à tutte le cose; à lui solo attribuire quanto si poßiede e s'acquista, e non al proprio ingegno, nè alle proprie forze: perche solo Iddio è quello, onde tutte le cose deriuano, per lui regnano i Re, si mantengono gli Imperi, e le Signorie, e da lui vi fu dato il possesso di questo Regno, che voi dominate: ora torno à ricordarui di nuouo, del medesimo v'esorto, e delle stesse cose vltimamente vi prego, perche da ora innanzi io non verrò nel vostro cospetto, nè più mi vedrete. Alle quali parole turbato alquanto il Re, gli dimandò del significato d'esse, dubitando non il sant'huomo si fusse per qualche causa contra di lui sdegnato, di che s'apparecchiaua alla penitenza. Ma li rispose il beato Guglielmo non hauere altrimenti sdegno contra di lui; & esser altro il sentimento delle sue parole: ma che gli era proibito di parlar più sopra di ciò; e soggiunse, Con la prudenza dunque, o Re, che vi fu data dal Cielo conseruerete le cose, che vi sono state dette, ricordandou'in oltre il mantenimento della giustizia, la riuerenza debita alla Chiesa, la protezzione de' poueri, l'estirpatione de' vizi, & il fauorire e proteger la virtù. Sbandite l'ozio, padre d'ogni male, vietate le souerchie pompe; dalle quali procedono molte ruine; ricordateui sempre, che da voi solo prendono essempio tutti e vostri sudditi, ed in vltimo vi raccomando tutt' i miei fratelli è sorelle spirituali, che sono nel vostro Regno, accioche da voi difesi, aiutati, e fauoriti possano, in santa pace viuendo, pregar con piu feruore Iddio per la salute, e felicità vostra. Ciò finito di dire dimandò licenza, e si partì lasciando il Re, con quanti erano in quella corte con infinita mestizia, ed egual marauiglia; e tornatosen' al monastero sen'ando subito dalla banda delle Monache nel luogo del capitolo, oue per ordine suo tutte si congregarono, ed egli per lo spazio di piu di tre hore continue ragionò loro, ammonendole à mantenersi costantissime nello stato della continenza, e nel feruore dell'amor di Dio, & in vltimo disse loro queste parole. Sorelle, & in Cristo figliuole mie carissime, io insino à quà vi sono andato custodendo al meglio ch'io ho saputo,

S. Gugl. tacitamête predice la propria morte al Re Rugg.

Ragionamento di S. Gug. alle sue monache sapendo di hauer fra poco à [illegible]

s'egli v'è paruto bene, ne ringratio Iddio benedetto; se male, ne ho dispiacere infinito: però da ora innanzi v'esorto, che con maggior vigilanza attendiate à superar le frodi e gli inganni dell'antico auuersario; nè sia di voi alcuna, la quale per lo auuenire si vanti d'esser sicura per le vittorie passate, percioche (sì com'è scritto) ei non si può sapere quel, che il dì seguente habbia à succedere. Ed in effetto, grandissimo è lo stuolo de' nemici, che circondano le nostr'anime in questo mondo, & infinita è la lor potenza, talche facilmente ci potrebbono vincere e debellare; se contra d'essi non ci adoprassimo col saldissimo scudo della diuina grazia, sotto il quale non pur di scampar dalle lor mani, ma di gloriosamente trionfarne ci vien permesso. Siche, figliuole, vi esorto ed ammonisco quanto posso à viuer vigilantissime nel Signore, conciosiacosache i miei ricordi mancheranno insieme con la presenza in breuissimo tempo. Ciò sentendo le diuote Suori cominciarono à dirottamente piangere, e gli domandarono, che volesse inferire, poiche segno di morte non ne vedeuano alcuno in lui? Ed egli rispose loro, che già vicinissimo era il giorno assegnato per vltimo al corso della sua vita, imperoche nella seguente settimana doueua egli render l'anima al suo Fattore, il quale per sua pietà s'era degnato di volerlo leuare dalle miserie di quà giù. Alla qual nuoua le meste donne raddoppiarono il pianto in guisa, che non potendo il sant'huomo per tenerezza d'animo sopportar di vederle, sen'vscì di fuora. Nel seguente giorno poi fu assalito da dolor di testa, e nel settimo pregò i Monaci, che lo portassero nella Chiesa, oue posatolo voleuano le Monache mettergli sotto per manco asprezza alcune pellicine, ch'esse vsauano di portare per calzari; il che non pure non volse egli accettare, ma etiandio proibì, che dopoi ch'ei fusse morto si gli mutasse veste alcuna. E così poi sù la meza notte; hora, nella quale il Silentio ha sopra tutte le cose tranquillo, e pacifico imperio; quel che religiosamente viuendo cominciò da diuoto Pellegrino, perseuerò da intrepido Soldato, e finì da santissimo Eremita, e Monaco, rimanendo in corpo reliquie à gli huomini in [illegible]

Morte di S.Gugl.

ora per premio delle sue lunghe fatiche gode quell'eterna quiete, quella felicità, che non si può comprendere, ch'è indicibile & inestimabile: e fu à sette di Giugno ne gli anni della nostra salute 1142. e ne' dodici, che regnaua Ruggiero primo Re (come s'è detto) di questo Regno. E perche all'esequie del Santo concorse vn'infinita moltitudine delle conuicine genti, vi si trouò vna donna, la quale di parecchi anni era rimasta sorda, e confidatasi ne' meriti del seruo di Dio preso vn de' diti di quello se lo pose nell'orecchie, e subito riacquistò l'udito: Fu quel santissimo corpo sepellito nella predetta Chiesa di San Saluatore dal Guglieto, che ora da lui vien nominata di San Guglielmo, oue non molto tempo dipoi gli fu da vna diuota Badessa fatta vna capella à man destra dell'altar maggiore, e quiui si ripose. Questo monastero è ornato di molte reliquie di Santi, e fra l'altre è notabilissima vna grã parte, che v'è di quelle di San Luca Euangelista miracolosamente condottaui, il che forse meritò la buona e santa vita di quei religiosi, e religiose, che allora vi stauano, onde fu mossa la diuozione de' Signori di quel tempo, i quali à gloria di Dio, & à magnificenza di quel luogo vi fecero à gara condur quell'altre.

Miracolo d'vna sorda, che riacquistò l'udito all'esequie di S. Gugliel.

Corpo di San Gugliel. oue sepellito.

Ora hauendo noi finito, con la grazia del Signore, di scriuer quelle cose della vita del beato Guglielmo, che ci sono di memoria parute degne, trattaremo d'alcuni miracoli, che doppò la sua morte in diuersi tempi accaderono. Il primo adunque, che mi si para dinanzi è quello della donna di Nusco, e fu in questo modo: era in detta città vna vecchia e molto pouera donna, c'haueua due fanciulle appresso di sè nate d'vna sua figliuola, delle quali la maggiore andata vn giorno in villa mentre andaua cogliendo dell'erbe saluatiche da cauarsi la fame, fu sopprapresa da così strano accidente, che parrà forse incredibile ad vdire. Percioche di botto caduta in terra si trouò dalla cintura in giu assiderata in modo, che appena potea muouer quelle parti, ed era peggio l'impedimento eziandio della lingua, insino alla quale haueua tocco il mal'influsso, talche à veder questa infelice giouane era vno spettacolo veramente degno di grandissima pietà. Ond'ella à così fatto termine vedendosi, andò con l'aiuto di qualche persona visitando molti Santuarij, à che pose lo spazio di circa vn'anno, e non

potè

potè però mai ricuperar la sanità; ma vna notte apparue in sonno alla sirocchia la madre d'ambedue, la qual'era molti anni fà morta, e disseLe, tua sorella, o figliuola, non è ella tormentata da grauissima infermità? e rispondendo la giouane di sì, e che per non vederla più penare le desideraua la morte; la madre soggiunse, và dunque, e menala al sepolcro del beato Guglielmo, oue tutt'vna notte starete insieme tu ed ella vegghiando in orazione, con ferma speranza, che per li meriti di quel Santo ricupererà la salute: e la mattina poi confessatasi riceua essa il sacratissimo corpo di Cristo; con la grazia del quale tornerete à casa consolate. Il che finito di dire, apparue quiui vn'huomo di statura ammirabile, e di volto bellissimo, il quale à lei parlando disse; leuati sù, e mena subito tua sorella a visitar la mia casa, che con la grazia di Dio ricupererà la desiata salute. E chi siete voi, gli dimandò la giouane, che così comandandomi parlate? Io sono, rispose colui, Guglielmo fondatore, e custode di quel luogo: e ciò detto disparue. Allora destatasi la giouane, ch'era già dì, s'alzò del letto, e buttatasi molto in fretta la gonnella indosso, andò ratta dall'aua, ed il tutto minutamente le narrò, il che fece poi all'assiderata sorella, cō la quale, postes'in vn tratto ad ordine, andarō alla Chiesa di S. Saluatore, e quiui al sepolcro del beato Padre accostatesi ambedue si posero à diuotamente orare conforme alla predetta riuelatione; e circa la meza notte l'inferma s'addormì, e doppo vn breue sonno destatasi conobbe infallibilmente hauer ricuperata la sanità di modo, che pareua non hauer mai nè di quello, nè d'altro mal patito. Come poi fu dì con grandissim' allegrezza e diuozione diede opera à riceuer il santissimo Sacramento dell'Eucaristia, il che fatto insieme con la sorella se ne ritornò à casa manifestando, e predicando à tutta gente il miracolo della grazia singolare fattale da Dio per li meriti del beato Guglielmo.

L'Assiderata di Nusco guarita al sepolcro di S. Guglielmo.

In Paterno castello discosto circa sei miglia dal sudetto luogo era vna donna, la quale il Demonio haueua parecchi dì tormentata, non lasciandola quasi mai nè mangiare nè bere, ond'era l'infelice diuenuta d'aspetto molto dispiaceuole e spauentoso, imperoche il color della sua faccia era torbido & arsiccio, come se dal fuoco, e dal fumo fusse stat'arsa, ed annegrita; haueua gli occhi

san-

sanguinosi, le labra gonfie, e di color di piombo, e i crini sciolti e rabbuffati; alle quali cose arroge vn' affanno grande, ch' ell' haueua nel respirare, per lo quale buttando spesso lordissima spuma dalla bocca, veniua con ferini mugiti à spauentare chiunqua la miraua. Ma i parenti di lei consigliati dallo Spiritosanto la legarono prima (benche con molta difficoltà) strettissimamente, e condussonla alla Chiesa di San Guglielmo, alla cui tomba accostatala, cominciò l'iniquo spirito à strider orribilmente, confessando già d'hauer' a esser vinto dal Santo, e douersi tosto confuso dal tormentato corpo partire. Era già il Sole vicino all'Occaso, quando essendosi quiui cantate le lodi alla madre di Dio, secondo l'vso antico de' Monaci di Monteuergine, che soglion ciò fare ogni venerdì sera, si congregarono in Chiesa quanti erano in quel monastero, e con grandissima diuozione cominciarono à pregare Iddio, che per sua misericordia, e per li meriti di San Guglielmo si degnasse di liberar quella pouera donna da sì crudel seruitù, per le quali orazioni quel maluagio spirito non cessò tutta quella notte di doppiamente affliggere quella misera, facendole mandar gridi fin' al Cielo, con atti orribili e spauentosi, che ben parea, c'hauendosen' à partire faceua di tormentarla l'vltimo sforzo. La seguente mattina, che fu sabbato celebrandosi la Messa della Madonna cominciò il Demonio à rinforzar le grida, e forse per intiepidire gli animi de' preganti diceua, che Guglielmo non haurebbe tanta potestà da farlo, come dianzi hauea detto, da quel corpo vscire. Ma tosto si vidde per effetto, c'haueua parlato il padre della bugia, perche aprendo l'inferma gli occhi vidde l'imagine del Santo, alla quale con gran tremore accostandosi, cominciò à baciarla, e poi con ammirazione grandissima di tutti i circostanti volgendosi all'altare, mentre quiui s'offeriua il sacrificio à Dio, mirò ella il corpo sacratissimo di Christo Signor nostro, e conoscendosi libera dalle mani del Demonio, cominciò con segni di manifesta letizia à gridare, lodato sia sempre Iddio benedetto, perche (sua mercè) conosco bene quello esser il vero corpo di colui, che per salute vniuersal delle genti venne da Cielo in Terra, oue fattosi huomo, patì passione e morte, fu sepolto, risuscitò, risalì in Cielo, ou'ora siede alla destra dell'eterno Padre, e discenderà di nuouo à giudi-

Indemoniata da Paterno fatta libera, e sana al sepolcro di S. Gugl.

care

care i viui, e i morti, e l'istesso ha liberata me misera dalla rabbia del nimico Infernale, per intercessione del beato Guglielmo confessore. E così dicendo con abbondanza grandissima di lagrime si buttò inginocchioni dinanzi al sepolcro di quello, oue stette in orazione tutto quel dì, e nel seguente confessata, e comunicatasi diuotamente, se ne ritornò con quell'allegrezza à casa, ch'è da credere, non restando mai di narrar la grazia da Dio riceuuta.

Vn'altro simil caso pochi mesi dapoi successe, perche vna donna da Montemarano, luogo intorno à sei miglia discosto dal predetto monastero, hauendo due figliuole grandi, astretta dalla pouertà ne diede vna à star con altri, e fu presa da vna donna molto ricca della Terra di Montella, à cui fra poco tempo la giouane diuenne tanto grata, che se l'adottò per figliuola. Ora vn dì, che questa giouane andò per lauar certi panni, tosto ch'ella toccò l'acqua fu assalita dal Demonio, il qual entratole addosso cominciò à trauagliarla in così strano modo, che spauentò le circostanti donne, quiui per lo medesimo effetto venute. E comeche la padrona l'hauesse fatta condurre à molti luoghi santi, non potè mai la misera da tanta calamità liberarsi, tantoche la fama del suo gran male giunse all'orecchie della madre, la quale sforzata dall'amor della figliuola andò à trouarla, e si rimase con esso lei come in sua protezzione e gouerno. Era oggimai la cosa venut'à tale, che si teneuano disperate affatto della salute della pouera giouane, quando il beatissimo Padre Guglielmo le apparue vna notte in visione, dicendole, Non dubitar figliuola, sforzati pur d'andare à visitar il mio sepolcro, e sarai liberata da tanta tribulazione. Come fu giorno s'ingegnò ella al meglio, che potè di manifestarlo alla madre, e così subito postes'in ordine sen'andarono al santo luogo, & approssimandosi alla sacra tomba, cominciò l'iniquo spirito per bocca della tormentata giouane à mandar fuori altissime strida, chiamandosi misero, e confessando di douer esser da Guglielmo discacciato da quel corpo. Il che sentendo le Monache si posero tutte insieme con grandissimo feruore ad orare, & il demonio gridando dicea, perche, ò Guglielmo Eremita, mi scacci di qui? ou'hai tu disegnato di mandarmi? Dipoi parlando à circostanti disse loro, spogliate costei delle vesti, ch'adesso porta, e che

sono tante volte da me state macchiate, e buttatele nel fuoco, riuestendo lei dell'habito della vostra religione, perch'io abbrucio tutto, e non posso nè tolerar più tanto ardore, nè resister dinanzi al cospetto di quel Guglielmo. Ciò eseguitosi (o marauigliosa potenza di Dio) cominciò la gola dell' inferma giouane à gonfiarsi oltremodo, gli occhi le si fecero in color di sangue putrido, le labra, e tutto il volto se le annegrirono, e traeua dal profondo del tormentato cuore certi sospir interrotti, accompagnati e da sintomi, e da rigori nella guisa, che suol fare chi da strana infermità viene all'vltimo della vita condotto: buttaua spesso dall' immonda bocca spume tinte di strani colori, e mescolate di sangue nero e corrotto; dimodoche ben parea, ch'ell'haueße in corpo vna delle Furie dell'Inferno, che hauendosi à partire faceua di lei così strano ed orribile spettacolo. Ma in poco spazio di tempo cessate in lei quelle tante stranezze, si conobbe manifestamente essere libera insieme dal demonio, e da ogn'infermità, poiche tutto il suo male veniua cagionato dalla presenza di quello: e così veduto il miracolo, si resero da quanti eran quiui le douute grazie all'immortale Iddio, che per sua somma bontà, e per li meriti de' suoi Santi gioua sì largamente, e in tanti modi alle genti.

Indemoniata da Môtemarano liberat' al sepolcro di S. Gugl.

Il Fine della Vita di San Guglielmo, Capo, e Fondatore dell'Ordine, del Monastero di Monteuergine, Scritta da Tomaso Costo.

SOMMARIO DELLA VITA DI S. AMATO.

ANTO Amato discepolo di S. Guglielmo fu nobile Regnicolo, nato della famiglia di Forma nella Città di Nusco. Fu nella sua fanciullezza da' parenti fatto attendere à imparar lettere: ma rimaso in età di quattordici anni senza padre, e senza madre, dà i suoi beni à poueri, e si fa Prete. Mosso poi dalla fama della santità di Guglielmo, và con vn suo compagno à trouarlo, e si costituisce suo discepolo. Eddifica vna Chiesa con titolo di S. Maria Fontiliana, guarisce miracolosamente vn figliuol zoppo, & vn muto. Vien promosso al Vescouado della sua patria, guarisce vn suo Prete infermo, & vna donna paralitica, libera vna indemoniata, e fa molti altri miracoli così in vita, come dipoi morto. Morì nel 1193. d'età d'anni ottantanoue, essendo Pontefice Mass. Celestino Terzo.

VITA DI SANTO AMATO VESCOVO DI NVSCO, E GIA' DISCEPOLO DI SAN GVGLIELMO.

SCRITTA DA TOMASO COSTO.

L Sant'huomo Amato, la cui vita al presente intendiamo di scriuere, nacque nella città di Nusco, laquale nel Reame di Napoli si annouera nella prouincia di Principato vltra, ed è della diocesi di Salerno. Furono i suoi parenti nobili; cioè della famiglia di Forma, oggi per corruzzion di vocabolo detta in quel luogo, Formari; dà quali, giunto à gli anni conuenienti à poter capire scienza, fu dato all'arti liberali. E perche prima, che vscisse dal ventre materno fu riuelato alla madre, che haueua à partorirlo, gli fu perciò messo nome AMATO, *quasi come à quello, c'haueu'a esser amato e da Dio, e da gli huomini. Ora esercitandosi ogni dì nelle dottrine, diuenne in quelle peritissimo, rendendosi perciò molto grato al suo maestro, si come era caro à ciascuno per*

Patria, e famiglia di S. Amato.

S. Amato dà i suoi beni à poueri, e si fa Prete.

per la perfezzione de' suoi costumi. Ma essendo giunto all'anno quattordicesimo dell'età sua, e rimasto senza padre, e senza madre, tutt'i beni, che per eredità li toccarono, contro all'vso della vanità giouenile andaua di giorno in giorno dispensando à poueri per amor di Christo, e dopo non molto tempo prese l'habito di prete secolare, nel quale menò tanto buona e santa vita, che non solo dà cittadini, ma da tutti i circonuicini era il suo nome celebrato come di santo. Et essendo fatto Sacerdote, con grandissimo applauso del popolo fu eletto Arciprete, e così attendendo alla cura dell'anime, che li furono commesse, con gran carità visitaua gli infermi, essortaua i nobili alla vmiltà, i ricchi alla liberalità & alle limosine, gli afflitti alla pazienza, le vedoue alla continenza, e le maritate alla fedeltà: nè restaua alcun huomo, ò donna, che non riceuesse alcun frutto delle fatiche, lequali egli impiegaua al seruigio di Dio. Ma la cura dell'anime, essendo vn reggimento il piu graue e pericoloso di tutti gli altri, vdita egli la fama del santissimo padre Guglielmo, e de' miracoli, che del continouo facea, poi che la Chiesa e monastero di S. Saluator del Guglietto era discosta da Nusco non più che due miglia, accompagnato egli da Giouanni huomo secolare, ma di santa vita, e suo compatrioto, essendo di anni ventisette rinonziando l'Arcipretato, si conferì dal predetto Guglielmo, e con profonda vmiltà di cuore gli disse, Padre santo, ecco che noi habbiamo abbandonato il mondo, desiderosi di seruire al Signor di tutti, vi preghiamo vmilmente per la misericordia di Dio, e per la bontà e cortesia vostra, che ci vogliate accettar nella vostra scuola, ed informarci della regola, e delle vostre sante instituzioni, sotto lequali desideriamo di sempre mai seruire alla maestà di Dio. A costoro con allegro volto il sant'huomo rispondendo disse, Fratelli, meglio è non promettere, che doppo la promessa venir meno; e meglio è non cominciare, che cominciando non finire. Ed Amato, non Padre santo, soggiunse, noi siamo disposti, & in tutto risoluti, con la grazia del Signore, d'incominciare, e finire altresì nel suo santo amore. Allora il santo Padre Guglielmo, vdite queste, ed altre parole, che dauan saggio di gran feruore e costanza nel seruigio di Dio, gli accettò nella sua santa compagnia. Dopo non molti anni, che San Guglielmo passò dalla

Và a trouare San Guglielmo.

présente

presente à miglior vita, il predetto Amato con licenZa del diocesano eddificò vn Monastero ad honor della Madre di Dio nelle radici del monte Laceno, poco lontano dalla città di Nusco, alquale fin'oggi si dice Santa Maria Fontiliana, e li furon donate molt'entrate, per la santità d'Amato, da'circonuicini, che concorreuano alla fama della buona vita di lui: lequali entrate son tuttauia possedute da quella Chiesa, ancorch'ella sia sotto giuridiZZione di Preti secolari. Ora fra tanta gente, che ogni di vi concorrea, vi fu vn figliuolo muto, ilquale chiamato per nome dal beato Amato, rispose, riuenut agli la fauella, prontamente, ringraZiando la bontà di Dio, ilquale per li meriti del suo seruo Amato gli haueua conceduto il parlare. E in ricompensa di tanto beneficio, cercò di vestirsi dell'habito di Monteuergine, col qual visse per insino all'vltimo della sua vita, dimorando nel Monastero di Santa Maria Fontiliana già detto.

Eddifica santa Maria Fontiliana.

Miracolo del figliuolo muto.

Narrandosi questo miracolo per le città, e castella conuicine, vn'huomo di Montella, ilqual'era inabile ed impotente al caminare, si fe portare in vn letto alla presenZa di questo santo Padre, e lo pregò con vmiltà, che si degnasse di restituirlo alla pristina salute: e quello compatendo à tanta miseria, entrò in Chiesa con gli altri Monaci, ed inginocchiatosi auanti all'imagine della Madre di Dio, la cominciò à pregare, che per la fede dell'infermo non mancasse per sua misericordia di restituirgli la sanità à lode, e gloria della bontà sua. Finita l'oraZione s'appressò al letto, oue giaceua l'infermo, e presolo per la mano lo condusse co'propri piedi all'altar maggiore, acciochè rendesse alla diuina bontà le debite graZie per lo beneficio riceuuto. Per lo qual miracolo crebbe tanto la fama dell'huomo santo, che indi à poco tempo tutti i vicini, e lontani popoli à gara concorreuano à visitarlo, raccomandandosi alle sue sante preghiere; e così ad imitaZione del santo padre Guglielmo, per isfugir l'humana lode, si determinò fra se stesso, di volersi partir per Monteuergine, e ben che la notte seguente gli fusse riuelato di douer nella sua patria insino all'vltima hora della sua vita seruir à Dio, pure il seguente giorno ansioso d'eseguir il suo proposito prese il camino per quei luoghi alpestri e montuosi. Giunto alla valle di Serpico, s'auuenne in certi cacciatori, iquali

Miracolo del zoppo.

Cacciatori mal trattano S.Amato.

ingiu-

ingiuriando il Santo, con vn arma in asta gli fracassaron la testa, nella quale, come si vede nella città predetta, oue si conserua, appare manifestamente il segno. Ma il seruo di Dio ricordandosi della riuelazione angelica, attribuì tutto il male alla inobbedienza sua, e perciò ritornò subito al monastero, doue con gran carità fu benignamente medicato. Il malfattore capitato alle mani della giustizia nella terra di Cassano, dopo la confessione fatta ne i tormenti, fu condennato alla morte: e stando nelle carceri con ferri, e catene, come si conuiene à simili huomini, conoscendo l'error suo si pentì, dolendosi molto dell'error commesso in persona dell'huomo santo. Ramaricandosene dunque, e con molti prieghi, e lagrime inuocando il nome di quello, ecco che gli apparue la notte con molta luce, à cui raccomandandosi egli col maggior feruore, che li fu possibile, si vidde non pur libero e sciolto da i legami, ma fuori eziandio della prigione, e così andò predicando questo beneficio per tutti i luoghi conuicini. Dipoi andatosene al sant'huomo, fu da quello riceuuto benignamente nella sua scuola, oue seruendo di continouo il Redentor del mondo, finì sua vita in santa pace. Ma guarito il Santo della riceuuta percossa in testa, che fu nell'anno di nostra salute 1156. e dell'età sua 52. essendo Emanuello Imperador di Grecia, e Guglielmo figliuolo di Ruggiero Re di Sicilia, pretendeua Emanuello il dominio di Puglia, laquale Ruggiero haueua tolta al cugino, e Guglielmo con l'esercito s'apparecchiaua à difendersela, come patrimonio, contro all'Imperadore, che s'era approssimato insin'à Beneuento. E passando il Re Guglielmo dà paesi di Nusco, menò contro lor voglia molti huomini di quella Città, e de' luoghi appartenenti à lei à quella guerra, iquali voltatisi alla clemenza del padre Amato, lo pregarono, che li soccorresse in tanta miseria, ben che lontani fossero dalla sua presenza. Vno d'essi inspirato dallo Spiritosanto per li meriti dell'huomo di Dio, predisse al Re in nome d'Amato la vittoria, & hauendone egli presa la sicurtà per la fede de' miracoli, che intendeua di santo Amato, e del beato Guglielmo, fe voto determinato di voler far partecipe il Monastero di Monteuergine delle reliquie di Beneuento. Ed hauendo al fine ottenuta la vittoria mandò in esecuzione il voto, e se ne ritornò à Salerno.

Miracolo del carcerato liberato.

Fra

Fra questo mezo essendo passato della presente vita il Vescouo di Nusco, à prieghi di quella Città il Re supplicò Papa Adriano Quarto, che eleggesse à tal degnità il seruo di Dio Amato, ilquale inconsapeuole di ciò se ne staua ritirato fra le solitudini della monastica vita, oue la maggior parte del popolo andò à visitarlo, dicendogli, padre Santo quel, che l'vmiltà vostra ha cercato per sua bontà di fuggire; oggi la diuina prouidenza vel offerisce, e la potestà del Pontefice ve'l comanda: già siet' eletto Vescouo di questa vostra Città. Ma egli con sincerità d'animo, ed vmiltà di cuore così fatta degnità rifiutando, se ne chiamaua immeriteuole; ma perche contro al voler di Dio non è forza, nè resistenza veruna, fu tra pochi giorni consecrato dall'Arciuescouo di Salerno, donde ritornando volse prima esortar i suoi fratelli all'osseruanza della santa regola, dipoi si conferì alla sua Chiesa. E già sedendo nella Vescoual degnità accadde, che il Primicerio, ilquale staua in quel tempo in prigione in vn castello del contorno, inuocò l'aiuto dell'huomo santo, onde per misericordia di Dio subito si fracassò vna parte della prigione, come se fusse stato fatto con artificio, e così fu libero. Giunto alla sua patria publicò questo miracolo, doue si ragunò gran parte del popolo, e vi fu vna giouane, laquale ringraziaua Iddio, che per li meriti del Santo era stata liberata dal morbo caduco. Quest'huomo santo eddificò vna cappella à nome di santo Stefano, doue souente soleua salmeggiare, e orare per lo popolo suo, ilquale di continouo esortaua all'amor di Dio, & alla carità verso il prossimo, non lasciandosi mai vincer da tiepidezza d'animo, ò da fatica di corpo in attendere à tutte l'opere buone, con che inferuoraua gli altri alle sante meditazioni di sorte, che tutti caminauano di virtù in virtù, non lasciando strada al nimico del gener humano da potergli offendere. Intantochè quando egli era scacciato da qualche corpo humano con gran lamenti diceua, che niuno di quanti n'erano stati dati in guardia ad Amato era precipitato, ben ch'egli v'hauesse vsato le sue frodi; e che quanto piu occulti tradimenti, e sottili insidie operaua, tanto minor frutto faceua; e quanto piu tentaua di suscitar odij e litigi in essi, d'essortargli à gli adulterij, ed à furti, di stimolargli all'ira, e ad altri vizi, tanto piu era superato dallo scudo del digiuno, dalla

S. Amato eletto Vescouo di Nusco.

Primicerio liberato di carcere miracolosamé te.

corazza della pazienza, dalla lancia della fortezza, e dalla spada della giustizia loro, per opera del beato Amato. E quel, che piu era da ammirare, dalla profonda sua vmiltà era ogni dì alienato dalle sue pecorelle; e diceua bene lo spirito mendace, perche l'huomo santo mentre fuggiua la presenza de gli huomini, staua ascoso ne' più secreti luoghi della Chiesa à pregar Iddio per la sua famiglia e gregge, laqual'era stata dalla superna prouidenza à lui commessa. In questo modo continouamente con la sola orazione sanando ogni sorte di languore dì per dì si faceua maggior la sua fama; ond'egli volendo fuggir l'honor mōdano eddificò vna Chiesa nel monte in honor di san Leone, doue spesso si riduceua a orare, di che inuidioso l'antico Serpente gli adduceua nello stesso luogo varie illusioni auanti à gli occhi: ma non facendo alcun profitto con l'huomo santo, all'vltimo (così permettendo la bontà diuina) lo flagellò aspramente, come solea spesso fare al beato Antonio. Ma il Santo con maggior costāza perseuerando, come buon soldato di Cristo, superaua ogni tentazione, talche infiniti huomini erano inuitati à militar sotto il suo vessillo; e non comportando egli, che tante anime desiderose della propria salute fussero esposte à pericoli e naufragi di questo mondo, volse à commodità di tutti eddificar vn luogo sotto nome di santa Maria Nuoua, detta dipoi santa Maria Longa, della quale oggi appena si veggono i vestigi. Non molto tempo dipoi vn Prete della sua Chiesa essendo cascato in vna infermità grauissima; per laquale il corpo si gli era fatto quasi immobile, ed haueua l'esalazione del fiato tanto difficile, che ogni volta che rifiataua, parea, c'hauesse voluto render l'anima à Dio, hauendo conceputo ferma speranza della sua salute, si fe portar nel cospetto del suo Prelato, alquale disse, Posciache, o benedetto Padre, ti muoui à misericordia di ciascuno, e sei causa della salute à molti infermi, degnati ancora di sanar me, Prete, e seruo tuo. Alquale rispose il Santo, solo Iddio è quello, che sana, io abbraccio il sanato. Ed hauendo fatt'orazione, gli ordinò, che si rizzasse, e andasse à seruir Iddio in Chiesa: à che volendo il Prete vbbidire, si trouò sano, e perseuerò nel seruigio di Dio.

Il Prete infermo, si sana.

Nell'anno sessantasettesimo dell'età sua il beato Amato eddificò vn'altra Chiesa in honor di san Lorenzo, nella consecrazione

della

della quale fu sanata una paralitica. E vn'altra donna oppressa dal demonio buttatasigli à piè, cominciò il demonio à dire, O Amato da noi odiato, perche ci scacci, perche ci scacci di quì, e ci mandi all'Inferno? Alquale disse Amato, Non io, ma quel, che ti scacciò dal Cielo, ti scaccia dall'huomo. Ma essendo consumato il corso delle sue fatiche, con hauer fatto infiniti altri miracoli, celebrò il santissimo sacrificio della Messa, e nella fine facendo orazione rese lo spirito à Dio, riceuendo la mercè delle sue opere nell'anno 1193. e dell'età sua 89. essendo Pontefice Celestino III. E celebrandosi le sue esequie per inauuertenza de' ministri cascò vna lampade in terra, e per diuino miracolo non si ammorzò il lume, nè si buttò l'oglio. Quiui essendo sopragiunto vn'indemoniato, ilquale faceua segni terribilissimi, al fine gridando mentre staua legato alle porte della Chiesa, diceua quello mi scacciar morto, ilquale viuo spesso mi scacciò dalle pecorelle sue.

Paralitica guarita.

Dõna indemoniata fatta libera.

S. Amato muore.

Miracolo della lampade.

Indemoniato fatto libero.

Molti anni dopoi essendo oppressa la Città da' suoi nimici, fu preso vn cittadino, ilquale essendo appeso alla corda, & afflitto da vari tormenti, al fine li posero sopra le spalle vn sasso di grandissimo peso: ma perseuerando nella sua costanza, e non sentendo dolore, i ministri che lo tormentauano furon percossi da grauissime infermità. E dimandato di questo, il cittadino rispose, ciò auuenire per li meriti di Santo Amato, alqual egli s'era nel mezo de' tormenti caldissimamente raccomandato. Allora quelli ammirati del caso, lo rimandarono libero alla patria sua. Ilqual miracolo intesosi da vn che staua in prigione, pentito de' suoi errori si raccomandò all'huomo santo, e la notte dormendo si ritrouò libero da' ferri vicino al sepolcro di santo Amato, ed in testimonio di tanto miracolo appese i ferri al muro, doue insino al presente si veggono.

Miracolo d'vn cittadino tormentato da'nimici

Carcerato liberato miracolosamẽte.

Essendo fatto Vescouo di Nusco Don Ruggiero Gesualdo (il cui nome si vede scolpito in vn marmo antico di quel Vescouado) volse eddificar vna cappella in quel proprio luogo, dou'era sepolto il corpo di santo Amato, ilquale essendo mosso dal proprio sepolcro, si sentì vna gran fraganza di soaui odori, e quiui vn Zoppo riacquistò la sanità. Perloche quel Vescouo eddificò vna magnifica Chiesa ad honor di detto Santo, collocandoui le reliquie sue, col

Zoppo guarito.

braccio del Protomartire S. Stefano, che fu nell'anno 1223. Vn'altro Vescouo poi detto Luca volendo riponer quelle reliquie in vasi d'argento, all'aprir della cassa, doue si conseruauano, se ne vidder vscir certi raggi diuini con grandissima soauità. Ma non potendosi riserrar l'arca per miracolo diuino, per esserui rimasa la mascella co' denti, al fine tolto il braccio e la testa, li collocò nel proprio altare, lasciando il resto al luogo di prima, sì come oggi si vede.

Miracolo del paralitico.

Tre giorni dopo le predette cose vn cert'huomo dimandato Domenico dalla Torella, terra poco discosta da Nusco, hauendo per paralisia perduto in tutto il moto del corpo, e l'vso della lingua, gli apparue la notte il Santo con vna veste bianca, per li meriti del quale hauendo ricuperata la sanità, la mattina si rizzò sano del letto, narrando à tutti questo miracolo.

Del cieco.

Dopo ott'altri giorni vn'huomo della terra di Morra hauendo perduta in tutto la vista, si fe portar al sepolcro del Santo, doue orando continuamente meritò di ricuperarla così perfetta, come prima l'haueua. E nell'anno seguente celebrandosi la festa della translazione delle sopradette reliquie, vna donna hauendo menato seco vn figliuolo in Chiesa, gli cadde sopra vna porta molto grande, ond'ella vedendo il figliuolo in tanto pericolo inuocò l'aiuto del Santo, ed al fine essendosi affaticati molti huomini à soglier il gran peso di sopr'al figliuolo, fu ritrouato fuor d'ogni humana speranza, e contro all'opinione di tutti, sano & illeso.

Del figliuolo.

Fine della vita di Santo Amato Vescouo di Nusco scritta da Tomaso Costo.

SOMMARIO
DELLA VITA
DI S. DONATO.

V San Donato da Ripacandida, luogo in Baſilicata: coſtui fin dalla ſua giouentù inuaghitoſi della buona vita di que' primi padri di Monteuergine, d'età d'anni quattordici ſi reſe Monaco in vn monaſtero d'eſſi, ch'è alla Petina, intitolato S. Onofrio. Quiui datoſi à ogni ſorte di penitenza, peruenne in breue à tanta perfezzion di vita, che in età quaſi puerile cominciò à far de' miracoli. Imperoche per vbbidire al ſuo Superiore entrato vn tratto in vn forno infocato, non ne riceuè leſion veruna. Domò poi vn terribile Orſo, conducendolo auanti al ſuo Prelato; e ſatti alcuni altri miracoli, d'età di non più, che dicennoue anni paſsò da queſta à miglior vita.

VITA DI SAN DONATO,

MONACO DELL'ORDINE DI MONTEVERGINE.

SCRITTA DA TOMASO COSTO, e da lui medesimo corretta, e migliorata in molti luoghi.

VRONO *què primi Padri di Monteuergine di tanta semplicità, che se ben fra loro v'hebbono huomini per santità di vita, per buoni esempi, e per molti miracoli celebratissimi; come fu Alberto sostituto Prelato dal beato Guglielmo, Giouanni primo di questo nome Abate di Monteuergine, Pascasio parimente Abate, e molti altri, iquali si sanno per memoria continouata da i loro tempi à questi nostri, e i loro corpi si conseruano con honor grande nel reliquiario di Monteuergine, con tuttociò niun d'essi fu mai di tanto spirito, che si prendesse pensiero di lasciare scritto à posteri i loro miracoli, costumi, & ordine di viuere, come sarebbe stato douere. Anzi se vn padre, ilqual visse à tempi di San Guglielmo, nominato Giouanni dalla città di Nusco, non hauesse scritto tutta la vita del detto Santo, per quanto egli vidde, & hebbe per relatione da vn discepolo e compagno intrinseco dell'istesso Guglielmo; onde si è da noi tradotto da senso à senso quan*

to di

to di lui habbiamo scritto; certo che non ce ne sarebbe alcuna memoria. Con simil silenzio han passato la vita del beato Donato monaco, del quale scriuerò quel, che per memoria si ritiene di lui à lode e gloria di Dio, & à profitto dell'anima del lettor Cristiano.

In què primi tempi, che l'ordine di Monteuergine era simile à vna pianta nouella, onde fioriua di santità, faceua frutti degni di vita eterna, e manteneuasi verde con lo spirito di Dio, che ogni giorno lo viuificaua, e faceua profitto di virtù in virtù; non molto tempo doppo la morte del beato Guglielmo in Ripacandida, castello della Basilicata, fu vn giouane chiamato Donato, ilquale nato d'onesti parenti, ed allettato dalla religiosa vita di què Padri, d'età d'anni quattordici pensò di vestirsi dell'abito loro, e con essi di giorno, e di notte seruire all'onnipotente Iddio. Andatosene dunque alla Petina, terra non molto dalla sua patria lontana, à vn Monastero dello stess' ordine intitolato S. Onofrio, luogo in què paesi di molta diuozione, disse al Superior del luogo la cagione della sua venuta, ch'era solo per voler in tutto darsi al seruigio di Dio. Colui vedendolo così giouane, ricusò per allora di compiacere al suo disio, e con parole amoreuoli racconsolatolo, per meglio esperimentar l'animo suo, lo rimandò indietro. Ma perch'era Donato veramente acceso dell'amor diuino, fra poco tempo ritornò dal predetto Superiore, e con ogni instanza cercò di voler sottomettere il collo alla religione; laqual perseueranza e fermo proposito conoscendo il Prelato, non volse più contristarlo, e lo riceuè nel numero dè suoi religiosi. Or quiui stando giunse in breue à tanta perfezzione, che facendo occultamente asprissime penitenze, e continui digiuni ogni giorno ascendeua à maggior grado di virtù: e per narrare alcuna delle cose notabili, che di lui si sanno, dico, che sotto al Monastero già detto della Petina scorre vn fiume, l'acqua del quale precipitando con furia dà monti, che iui sono, ha fatto per le riue molte cauerne, circondate da sassi, doue per niun tempo manca mai l'acqua fredda. Quiui di notte Donato, quando i Monaci dormiuano, se n'andaua occultamente, lasciate prima in vn luogo del Monastero tutte le vesti superiori, ed entrando nel Riuo in alcuni di què luoghi cauernosi, era coperto dall'acqua insin'al

Ripacandida patria di S. Donato.

Modo d'orare di S. Donato.

sin'al

sin'al bellico, doue orando con molte lagrime piangeua i suoi peccati; seruendo in cotal modo al Signore: ed approssimandosi l'hora di matutino, ritornaua al Monastero prima, che i padri si destassono, e con ogni vmiltà preparaua tutte le cose necessarie, ilqual buono, e santo modo di viuere stette per molti anni celato. Ma non potendo più la luce star ascosa fra le tenebre, vna volta per volontà di Dio mentre Donato staua in tal'esercizio, suegliandosi il Priore, e cercando Donato per il Monastero, trouò solamente le ascose vesti, e sospettando non fosse andato à qualche mal'opera, le prese, e portossele in camera sua, acciochè quando fosse ritornato, non trouando le vesti, rimanesse confuso: ma riusci altramente, percioche ritornando il Santo giouane dalla penitenza, ritrouò le vesti, oue l'haueua lasciate, e si vestì, ed attese al solito seruigio. Laqual cosa considerando il Priore, ne rimase attonito, e così dipoi con maggior diligenza cominciò à spiare, e ire inuestigando queste azzioni, finche vna notte andandogli segretamente dietro insin'al Rio, & osseruando per buona pezza quanto faceua, rimase pieno di stupore, e confuso in se stesso, in veder vn giouane di sì tenera età cotanto allontanatosi dalle cose del mondo, e soffrir tanto disagio, e tanta pena, come soffriua. Adunque senza esserli molesto se ne ritornò al Monastero, narrando il seguito caso à gli altri Monaci, dà quali fu perciò da allora innanzi giudicato da tutti di maggior merito, che insin'à quel tempo giudicato non lo haueuano. Il luogo, doue faceua così fatta penitenza oggi si chiama da gli abitatori di que' paesi il Gorgo di san Donato. Il medesimo hauendo dat'opera à far il pane per la famiglia, per altri intrichi della casa; laqual egli solo manteneua seruendo con fatica, e pensiero grande; si dimenticò di preparare il fascio dell'erbe con che si suol purgar il forno dalle ceneri prima, che vi si cuoca il pane, e di ciò sdegnandosi alquanto il Priore; perche si perdeua il pane, per non esser à tempo preparato; gli ordinò sotto pena d'vbbidienza, che lo nettasse con la propria veste e scapolare: ma non con animo, che egli entrasse nel forno. Donato, per non contristarlo, fattosi il segno della santa Croce entrò nel forno, e con le sue vesti lo nettò benissimo, senza lesione alcuna delle vesti, nè della persona. Il che vedendo il Priore non ardì mai più per l'auue-

Gorgo di S Donato.

San Donato entra in vn forno infocato.

nire di contristarlo, e lasciandolo viuer à suo modo, l'hebbe in maggior rispetto e venerazione: e insino à nostri tempi vi si son veduti i vestigi del forno predetto.

Narrasi oltre à ciò, che nel giardino del predetto Monastero teneua il Priore conseruati molti fialoni, doue le Api fanno il mele, iquali il più delle volte si trouauano rouinati e guasti, di che lamentandosi egli, Donato, per non sentirlo più lamentare, si pose alla cura del luogo, e fra poco tempo s'auuidde, che da vicini monti calaua vn'Orso, e per mangiarsi il mele, guastaua tutto l'apparato de' vasi, ou'era dentro. Vedutolo Donato gli buttò al collo il laccio, col qual egli andaua cinto, onde la fiera terribile ritornò mansuetissima, e permise, che'l buon seruo di Dio la menasse dinanzi al suo Superiore, ilquale di così marauigliosa cosa rimase stupido, e piangendo pregò il santo giouane, che comandasse alla bestia, che non fusse più tornata à danneggiare quel luogo. Gliel comandò Donato, e subito la fiera dimostrando quasi pentimento del commesso errore, à capo basso, e come agnello mansuetissimo senza nuocere ad alcuno si ritirò alle solitudini de' monti, nè per l'auuenire fu più veduta in quelle parti.

Doma miracolosamẽte vn' Orso.

Taccio altre marauigliose cose, come à dire e hauendo egli comandato alle volpi, che non si mangiassero i polli di quel luogo, per insino alla presente giornata vi praticano spesso con le galline, e non vi fan danno alcuno, contro all'instinto naturale di simili animali maliziosissimi, come si vede con esperienza in ogn'altro paese, fuor che in quello. Altri miracoli si narrano da gli abitatori di que' luoghi, che, per non esser lungo più del douere, lascio di racconteare.

Ora essendo il predett'huomo di Dio nel fiore della giouentù d'anni 19. piacque al Redentore di dargli l'eterno premio meritato dalle sue fatiche, perche assalito da graue infermità, doppo hauer mostrato vna grandissima pazienza, e disio di volar al Cielo, al fin l'anima sciolta dal peso terreno andò à viuer con Cristo, non senza molte lagrime di tutti i Monaci, e de gli abitatori di quel paese. Ma il Padre, come quello, che l'amaua teneramente, andatosene dal Priore ottenne in grazia di portar il corpo del figliuolo à Ripacandida, & essendo posto nel cataletto, lo portauano con

Morte di S. Donato.

molte

molte lagrime di ciascuno, che lo conoscena; alquale spettacolo concorse tutto il popolo della Petina, e piangendo diceuano, o Dònato, come ci lasci così sconsolati ed afflitti, senza lasciarci vn segno della tua solita amoreuolezza? Alle quali parole (o gran bontà di Dio) alzò il braccio destro dal cataletto, e lo lasciò spiccato dal gombito cader in terra, ilquale fu ricolto con grandissima veneratione, e quiui conseruato molto tempo. Il rimanente del corpo portato à Ripacandida fu quiui sepolto. Il braccio predetto oggi si troua intero con la carne nell'Auletta, terra conuicina alle predette, nel Conuento di san Francesco, oue stanno Frati Conuentuali; & vn'vgia, che manca à vn dito del detto braccio, in Sicignano. Il corpo oggi si crede, che sia nel Duomo d'Acerno, altri dicono in Ripacandida, oue celebrano la sua festiuità à 17. d'Agosto: altri dicono in Melfi. Alcuni credono, che la testa sia nella città di Nusco: e questo è quanto di San Donato Monaco di Monteuergine s'ha per continouata memoria. D'altri dell'ordine stesso, che furon Beati, e degni di somma lode, non ne scriuo, per non hauerne compita notizia.

Braccio di S.Donato lasciato à Petinesi.

Fine della vita di San Donato Monaco di Monteuergine, scritta da Tomaso Costo.

BREVE COMPENDIO DELLE VITE DE GLI ABATI,

E POI GENERALI, CHE DOPO SAN GVGLIELMO SONO STATI IN MONTEVERGINE,

Scritto da Tomaso Costo.

Alberto sostituto da S.Guglielmo in Monteuergine.

OME nella vita di San Guglielmo si disse, fu da lui partendosi lasciato in suo luogo il Padre Alberto, ilquale riformò di sorte quel Monastero, che mosso dalla fama di lui Ruberto, allora Vescouo d'Auellino, venne, e lo persuase, che poiche il beato Guglielmo l'haueua lasciato in suo luogo, e che per questo effetto egli s'era quiui conferito (essendo esso obligato ordinar il Prelato di quel luogo graziosamente, sì come Giouanni suo predecessore per se, e suoi successori haueua promesso per istrumento al S.Padre Guglielmo) douesse in ogni modo accettar così fatta

fatta dignità. Ma questo religioso, e buon padre, conoscendo ne' gradi, e nelle prelature star bene spesso ascosa la superbia, e l'ambizione; che son due veneni contrari alla santità, anzi due morbi cagionanti ogni sorte di vizio; rifiutò il grado offertogli come quello, che aborriua ogni nome di prelatura. E instando il Vescouo, e' suoi fratelli con maggiori esortazioni, non volse consentire in modo alcuno, anzi si protestò di voler lasciar il luogo e i fratelli, se solamente l'hauessero più nominato. E non volendo il Vescouo, nè gli altri Monaci altrimenti contristarlo, alla fine lo lasciarono stare, e così egli dopò hauer vissuto santissimamente, se ne passò à miglior vita, e fu sepolto nel cimitero della detta Chiesa con non poche lagrime, e sospiri di tutti.

Ma priui di questo lor Capo, subito si ragunarono insieme i Monaci, & obbedendo à gli ordini di San Guglielmo, fecero elezione del religioso, e saggio padre Ruberto, ilquale dopoi impetrò da Alessandro III. Pontefice molte indulgenze e grazie, con questo, che il Monastero fosse immediate soggetto all'vbbidienza della santa Sede Apostolica. E perch'era molto rigorosa, ed aspra la regola già lasciata da san Guglielmo, ottenne, che i Monaci potessero accostarsi e viuere secondo la regola del glorioso Padre San Benedetto, con l'approbazione dello stesso ordine, secondo che ancora insin'al presente si osserua. Ed hauendo vissuto santamente si riposò nel Signore.

I Monaci di Mòteuergine si sottopongono alla regola di S Benedetto.

Dopo Ruberto fu eletto Giouanni di santa memoria, ilquale seguendo l'orme de' suoi antecessori, con le limosine portate da diuersi luoghi à Monteuergine, ridusse quella Chiesa in migliore e maggior forma di quella, in che il beato Guglielmo l'haueua lasciata: e perche da ogni parte volauano i religiosi à quella santa Congregazione; la già principiata Chiesa, e Conuento non erano capaci e sofficienti à tanto numero. Onde ne gli anni del Signore 1182. essendo Pontefice Luzio III. nel tempo che regnò nell'vna, e l'altra Sicilia Guglielmo figliuolo di Ruggiero, l'vndecimo giorno di Nouembre della prima indizione conuocò gli infrascritti Arciuescoui, Vescoui, ed Abati su'l predetto Monte à consecrar la nuoua Chiesa. Ruggiero Arciuescouo di Beneuento, Nicolò Arciuescouo di Salerno, Guglielmo Vescouo d'Auellino, e i Vescoui

Prelati, che concorsero à consecrar la secōda volta Mōteuerg.

d'Auersa,

d'Auersa, di Calui, di Frecento, di Sant'Agata de' Goti, di Sarno, di Telese, di Vico, di Sant'Angelo Lombardo, d'Ascoli, di Montecorvino, della Florenzia, di Triuento, e della Vulturale: gli Abati, di San Benedetto d'Auellino, di San Seuerino di Napoli, di Santa Menna, di Santa Agata, e di Santa Maria Mater Domini, iquali Prelati mossi dalle preghiere, ma più dalla santa vita di què Monaci, che à guisa di nuouo Sole splendeua, & illustraua tutti i vicini, e i lontani paesi del Regno; giunti in vn medesimo giorno al detto luogo consecrarono la Chiesa in honor della Madre di Dio, l'altar maggiore in honor di tutti i Santi, l'altare della tribuna verso mezo giorno ad honore de gli Apostoli Pietro, e Paolo, l'altar della tribuna settentrionale ad honor di San Benedetto Confessore, & vn'altro altare, ch'è in mezo della tribuna settentrionale ad honor della Madonna santissima; ne iquali altari furono collocate molte reliquie di Santi, di cui si farà notamento appresso. Dopo laqual consecrazione cõcessero con l'autorità, c'haueuano dal sommo Pontefice, diuerse indulgenze à tutte quelle persone, che visitassero questo santo luogo, lequali ogni giorno gli donauano diuerse cose, come argento, oro, possessioni, molini, ville, vasallaggi, & altre cose, per lequali il Monastero s'andaua sempre illustrando di nuoui eddifici; e i Monaci con maggior feruore attendeuano al seruigio diuino, accrescendosi di continouo il numero d'essi, concorrendo molti à vestirsi di quell'habito. Et hauendo il predetto buon Padre ottenuto da Luzio III. Sommo Pont. il priuilegio dell'essenzioni e franchige conforme à quel di Alessandro, con la grazia di molte indulgenze, à dì 12. di Maggio nell'anno 1189. vscì di questa terrena vita, riceuendo i premi nell'altra delle sue operazioni: l'ossa delquale sono oggi nel detto luogo venerate per sante, e molte volte vi si veggono per li suoi meriti, in virtù di Dio, scacciar de' Demonij da molti corpi humani.

Dopo Giouanni fu per commune volontà eletto il Padre Daniele, huomo di santissima vita, ilquale in tutte le scritture di Monteuergine è detto di beata memoria. Al costui tempo Henrico VI. Imperadore, per la santità di què Padri, ed anche per le preghiere di Costanza figliuola del Re Guglielmo detto il Buono, e sua moglie; laquale fu monaca, e pronepote del Re Ruggiero,

con chi hebbe molta amicizia il beato Guglielmo; donò al Monastero, Mercogliano, terra due miglia discosta da Auellino, e situata alle radici di Monteuergine, per vigore d'vn priuilegio, ilquale si noterà nel fine di quest'opera. Ed essendo questo beato padre passato à miglior vita nell'anno 1195. nel quale ottenne questo priuilegio, fu eletto di comune parere il padre Gabriele, alquale per li meriti della sua religiosa, e santa vita, e di quell'altresì de' suoi Monaci, fu concesso da Papa Celestino III. vn priuilegio intorno alle franchigie di quest'ordine, confermandogli per esso gli altri spediti da' suoi predecessori: il qual priuilegio si metterà nel fine, come gli altri. Morto il padre Gabriele, fu eletto Eustachio: dopo Eustachio vn'altro Gabriele, e dopo quello il padre Donato, à prieghi del quale il Vescouo di Caserta col consentimento del suo capitolo concesse à Monaci il poter fondar il Monastero nella terra di Mataloni l'anno 1208. Ed il medesimo Padre l'anno 1210. ordinò che si facesse il mandato il Giouedì santo in Monteuergine, nel qual giorno si lauano i piedi dal Prelato à dodici poueri, e si distribuiscono dodici tomboli di faue, ed altrettanti di pane al popolo, che vi concorre da tutti que' propinqui castelli, e da lontani paesi in gran numero; la qual institutione fu con Breue di Papa Honorio III. confermata. Questo buon Padre impetrò ancora da Federigo Imperadore di questo nome Secondo, l'assenso della donatione, che fe à Monteuergine Paolo Conte di Colisano in Sicilia, della Roccella della Chiesa detta il Saluatore, della terza parte dell'entrate de' molini di Colisano, e delle tre once sopra la caccia de' conigli nel medesimo territorio; delle quali cose Monteuergine si troua priuato per le continoue guerre, che ha patito la Sicilia dal tempo che fu fatta quella memoranda strage di Frācesi in quell'Isola nell'anno 1282. il lunedì di Pasqua di resurrettione, che insino ad oggi si dice il vespro Siciliano. Ed hauendo finito questo buon Padre il corso della sua vita, fu in suo luogo eletto il Padre Giouanni, in tempo del quale nell'anno 1224. il buon P. Leonardo Abate di Santa Maria Incoronata di Puglia in presenza di Piero Vescouo d'Ascoli, e di giudice, e testimoni, confessò quel suo Monastero essere stato eddificato da San Guglielmo, e perciò douer essere suggetto al Prelato

Mercogliano donato à Monteuergine.

Mandato che si fa il Giouedì Santo in Mōteuergine da chi instituito.

Sāta Maria Incoronata edificata da S.Guglielmo.

lato di Monteuergine, perche con questa legge eddificò tutti i suoi luoghi quel santo Padre; & in segno di ciò il predetto Abate donò à Monteuergine la Chiesa di S. Maria di Paterno, S. Piero di Chiusano, e S. Leonardo di Montemarano. Ora il predetto P. Giouanni fra molti altri priuilegi impetrò dall'Imperador Federigo la confermazione del dono, che fe Riccardo Signor di Triuico, del Monastero, ilquale oggi possiede Monteuergine nel territorio di Castello; e la concessione della terra dello Spidaletto, sita nelle radici del Monte, con tutte le franchige, & immunità sue, laquale si fece da vn casale, che si disabitò vicino à Sommonte, luogo assai propinquo alla predetta terra, per gli infiniti aggraui, che il Signor di quel luogo faceua à vasalli. E perche si partirono di là, oue si dice le Fontanelle, e si adunarono in questo luogo, dou'era vn piccolo Spedale per albergo di poueri, che ascendeuano su'l Monte, per questo si dice oggi lo Spidaletto, luogo atto à mantenere le mela, e le pera quasi per tutto l'anno, con laquale industria viuono la maggior parte di quelle genti. Hauendo questo buon Padre finito il corso di sua vita, fu eletto Abate il P. Filippo: e dopo questi, il P.

Origine della terra detta lo Spidaletto.

Marino, che in tutt'i monumenti delle Chiese di quest'ordine vien cognominato diuino. Fu opera di costui quella Croce d'argento, nella quale è vna crocetta del vero legno della Croce di N. Sig. con molte reliquie di Santi, e si conserua tuttauia in Monteuergine. Dopo Marino, che fece in vita sua molte buon'operre, fu eletto il P.

Giouanni, huomo di religiosissima vita, ilqual visse poco tempo doppo la sua elezzione, e fu eletto il buon P.

Bartolomeo, huomo di santissimi costumi, ilquale impetrò da Vrbano IIII. molti priuilegi e grazie, de' quali à suo luogo si farà menzione.

A Bartol. successe il P. Guglielmo, di marauigliosa vita, e di santi costumi: liberò costui il monastero di Monteuergine dalla libra di cera, che ogn'anno era obligato pagare al Vescouo d'Anellino, hauendogli data la Chiesa di S. Maria d'Aiello, con tutte le sue rendite e censi, essendo Pont. Celestino V. ilche fu nell'anno 1294. *Nel* 1293. *hauendo Monteuergine riceuuto in dono molti beni nel territorio di Sanseuerino dal Signor Tomaso Sanseuerino, per*

Mōteuergine fatto esente dalla libra di cera.

sodisfar

sodisfar à vn legato di suo padre Ruggiero, si eddificò vn Monastero alla Penta, casale della predetta terra, regnando Carlo II. Re di Napoli; & essendo questo buon padre passato à miglior vita, fu eletto Berardo, e poi

Guglielmo, e poi Romano, in tempo delquale nacque lite frà il Vescouo d'Auellino, e Monteuergine sopra l'essenzione nell'anno 1330. ed essendosi bene esaminata la causa nella corte Arciuescouale di Beneuento, l'anno 1331. à 13. di Maggio per vigor di priuilegi s'ottenne sentenza, che Monteuergine e tutti i suoi Monasteri, e grance fussero essenti e liberi da qual si voglia giuridizzione, potestà, ed azzione tanto del Vescouo d'Auellino, quanto di qualsiuoglia altro Prelato ecclesiastico, di modo che non potesse il detto Vescouo trauagliar vasalli nè laici, nè clerici sottoposti alla giuridizzione di Monteuergine; e l'istrumento di tal sentenza si conserua nell'archiuio di Monteuergine.

Mõteuergine e suo grãce essenti da ogni peso

Morto Romano fu eletto Giouanni, e dopo lui Mansueto, e poi

Filippo, ilquale ottẽne la donazione del feudo, che oggi possiede Monteuergine nel distretto di Montefuscoli, da Luigi di Taranto, ouero Lodouico Secondo marito della Reina Giouanna Prima, ilquale benche hauesse consumato il matrimonio, non essendo coronato Re, haueua solo il nome di Vicario generale del Regno, come si puo leggere nel principio del priuilegio della donazione, ilquale si noterà nel fine: e fu spedito l'anno 1347. Essendo poi morto questo Abate, furono i Monaci molti mesi in discordia sopra l'elezzione, che s'haueua à fare del successore: e stando così, gouernauansi per li Prepositi, e Decani; ilche vedendo vn padre nominato Piero, spinto dall'ambizione, e massimamente per la predetta donazione; laquale apportaua molto vtile, andò per insino in Auignone, per ottener dal Pontefice quello, che non haueua potuto hauer da' Monaci. E così Papa Clemente VI. nell'anno del suo Ponteficato settimo, e di nostro Signore 1349. l'inuestì della Badia, e di tutto l'ordine di Monteuergine, ordinando sotto pena di scomunica, che tutti l'obbedissero. E così fu, perche ritrouandosi la Sede Apostolica in Francia, nõ hebbero ardire i Monaci, spauẽtati dalla lontanãza del viaggio, di opporsigli: & hauendo goduto quarãt'anni questa sua prelatura, nell'anno 1381. passò

Abate creato in Auignone da Papa Clemẽte VI.

all'altra vita. Quest'ordine seguì poscia

Bartolomeo, ilquale hauendo vissuto diece anni, morì nel 1390. e nell'istesso modo fu eletto Pandullo, e poi

Palamides, ilquale essendo già sazio d'anni, ma non de gli honori del mondo, desiderò d'essere Abate di San Pietro ad ara di Napoli; e per ottenere questo suo desiderio, rinunziò il carico di Monteuergine in mano dell'Illustrißimo e Reuerendißimo Vgone Cardinal di Cipro, essendo egli stato inuestito della Badia di San Pietro ad ara predetto. E' questo padre sepolto dietro all'altar maggiore di Monteuergine di Napoli, oue ancora si vede il nome e cognome suo. In cotal modo Monteuergine venne in mano di Cardinali Commendatari, il primo de' quali (come s'è detto) fu Vgone, che hauendolo tenuto circa tre anni, morì nel 1433. e fu dato in commenda all'Illustrißimo

Come Mõteuergine venisse ĩ mano di Cardinali cõ mẽdatari

Guglielmo Italiano, detto il Cardinal di Cipro, ilquale hauendolo posseduto per buono spazio di tempo, uscì di vita, e così peruenne alle mani dell'Illustrißimo Cardinale

D. Giouanni d'Aragona, del titolo di Santo Adriano, (fu costui figliuolo del Re Ferrante il vecchio.) sotto il gouerno del quale furono ritrouate molte reliquie in Monteuergine sotto l'altar maggiore nell'anno 1480. à 27. di Luglio, cioè di San Mercurio martire, e d'Eleuterio e di sua madre; di San Vittore Vescouo di Capua, di Santo Hermolao martire, di San Barbato Vescouo di Beneuento, di San Gennaro Vescouo di Beneuento, e primo Protettor di Napoli, de' Santi Desidero, e Nicandro martiri, e di San Secondino Vescouo. Sopra lo scabello dello stesso altare si trouarono i corpi de' tre Fanciulli, dentro l'altare quei di San Petito martire, di Santo Festo, di San Desiderio, e di Santa Giuliana Vergine, e quei de' SS. Vittore, Eliano, Mauro, e Modestino martiri. Sopra il tabernacolo i corpi de' SS. Teodato, Costanzo, e Marco Vescoui; di San Pascasio, e di San Marco Abati; di San Giasone martire, e di San Prisco Prete. Ma egli è da sapere, che subito che quest'ordine venne alle mani di quegli Abati, iquali non erano eletti dal comun parere de' Monaci stessi, e nelle mani de Commendatari, cominciò à perdere il decoro del monastico viuere. Oltre à ciò questi tali Commendatari smembrarono da Monteuergine molti

Diuerse reliquie trouate in Monteuerg.

Quanto, e pche sia deteriorata l'ordine di Mõteuerg.

corpi d'entrate, donandole à seruidori, & à parenti con consentimento de' Pontefici sotto qualche colorata cagione: e quindi è, che oggi quel luogo si troua spogliato di tante belle Badie, come di Santa Maria Incoronata di Puglia, di Santa Maria di Serracognata, di San Saluatore dal Gugleto, oggi detto San Guglielmo (questo luogo i Monaci lo tengono à pensione dalla Nunziata di Napoli) di San Leonardo di Puglia, e di Santa Maria di Perno, laquale al presente è posseduta dal Signor Don Pietro Manricche, de i grandi di Spagna, presentatali del Principe d'Ascoli, ilquale hà facoltà di poterla conferire, come iuspadronato ottenuto da i Pontefici. Di queste, e di molt'altre ricche Badie, tutte già eddificate da san Guglielmo, ouero donateli da altri fu priuato Monteuergine. Si troua eziandio priuo di Terraroggia, non molto discosta da Beneuento, di San Lorenzo nel territorio di Montella, del casale di Bissano nel territorio di Lauro, di Casa Marciano casal di Nola, di Tripergola in Pozzuolo, e di molti altri luoghi, e feudi, iquali ne' priuilegi Pontesicali, Imperiali, e Regi in fine dell'opera si posson vedere. Ilche tutto è accaduto per la ingordigia de' Signori del Regno, quando per le gran guerre, che sono state in esso, i Rè non li hanno potuti raffrenare col freno della giustizia, si come non si raffrenò Marino dalla Leonessa, che incarcerò per forza Palamedes, vltimo Abate, con ferri e ceppi, e lo tormentò dicesette mesi per hauer la terra dello Spidaletto per vn vilissimo censo à ventinoue anni insieme à rinouar l'istrumento: Similmente il primo Conte di Nola per violenza occupò la terra di Mercogliano, e si vsurpò la giuridizzione e l'entrate d'essa. Ed il Signor Agiasi Orsino suo fratello non occupò egli per forza i casali di Mugnano, e le Quadrelle nel tempo tanto turbolento, che regnò la Reina Giouanna Seconda, laquale col suo maluiuere cagionò tante dissensioni, che furono la ruina di questo Regno, ilche appare per le istorie? Lequali terre, e casali furono restituite à Monteuergine con molta fatica, e spesa per ordine e monitorio espresso di Martino V. Sommo Pontefice l'anno XI. del suo Pontificato, e di nostro Signore 1428. dal quale, facendogliene instanza il predetto Abate dopo la sua liberazione dalle carceri furono i sopraddetti scomunicati. Di modo che da ogni banda questa Religione ha patito gran

Marino dalla Leonessa carcerò l'vltimo Abbate di Môteuergine, e perche.

dissimi danni, e perciò non è marauiglia, se si ritroua spogliata di tanti beni. E quel, ch'aggiunse male à male si fu, che gli stessi Commendatari tutte le limosine, che erano da i deuoti offerte sopra l'altare, le conuertiuano à propri commodi, poco curandosi, che i Monaci patissero d'ogni sorte d'incommodità, perloche ogni Monaco per diuersi modi s'ingegnaua di trouarsi alcuna cosa in caso di necessità. Lequali cose dà predetti Commendatari possedute in vita, dopo morte similmente se le attribuiuano à loro commodi, & à rimunerazioni di seruidori: ma parendo al preallegato Cardinale gran disordine questo mal distribuire d'entrate, ordinò, che quanto venisse per offerta all'altare, e tutti i beni, che per le spoglie de i Monaci rimaneuano doppo morte, s'applicassero à beneficio de i luoghi: per loqual'ordine cominciò questa Religione à sentir vn poco di rileuamento. Passato costui da questa à miglior vita l'anno 1485. successe in suo luogo l'Illustrissimo

Oliuiero Carrafa Cardinale, ed Arciuescouo di Napoli, ilquale tolse dal Monastero di Monteuergine, contro al voler di tutti i Monaci, il corpo di San Gennaro Vescouo di Beneuento, e lo ripose nell'Arciuescouado di Napoli, per loquale effetto andò in persona à Monteuergine Don Alfonso Carrafa Conte di Montorio, con ordine del Cardinal Commendatario già detto, e con somma potestà datali dal Vicerè del Regno di ciò eseguire: in honor del qual Santo se fare il Cardinale vna honoratissima cappella di bianchissimi marmi nell'Arciuescouado, oggi chiamata il Giunsincorpo. Et hauendo illustrato con molti eddifici il Monastero di Monteuergine del monte, e quel di Napoli, come quello, che dal suo eroico animo era spinto à nobilitar il mondo con eddifici à sue spese; volò à migliore stato à 19. di Gennaro l'anno 1511. e subito dal Pontefice Giulio, di questo nome Secondo, fu Monteuergine dato in commenda all'Illustrissimo Cardinale

Corpo di S. Gennaro trasferito da Mõteuergine in Napoli.

Luigi d'Aragona, ilquale hauendolo tenuto intorno à quatr'anni, essendo già vecchio, e per alcuni suoi disegni, lo rinunziò al Pontefice Leone X. hauendo prima ottenuto certa promessa di vnirlo allo Spedale della Nunziata di Napoli, come già molto prima haueua trattato, e concluso co' Gouernatori di quello. Ed in questo modo essendo seguito l'effetto l'anno 1515. fu Monteuergine

teuergine

teuergine vnito al detto Spedale, i Gouernatori del quale quello stesso anno à 18. di Decēbre ne presono il possesso nel proprio Monastero del mōte, come in luogo principale, e capo di tutto l'ordine.

Vnione di Monteuer. cō la Nunz. di Nap.

Parmi conueneuole in questo luogo dir alcune cose intorno all'origine del sopranominato Spedale: dico adunque, che non da vno Scondito, com'altri han creduto, ma dalla Reina Sancia di volontà del Re Ruberto suo marito fu instituito e fondato, come più distesamente s'è mostro nelle mie AnnotaZioni intorno al secondo volume del Compendio dell'Istoria del Regno. Era prima, doue al presente è il Monastero della Maddalena, il qual'era situato doue è oggi la NunZiata, e si fe permutaZione dall'vn luogo all'altro con consentimento della stessa Reina, di che appare priuilegio, come in dette AnnotaZioni s'è mostro: e ciò si dice per correggimento dell'errore, che s'era fatto nella prima impressione di questa istoria. S'è andato sempre il predetto Spedale gouernando di sorte, che non è marauiglia, che habbia poi fatto sì grande aumento, come ha fatto: perche e per questo, e per le marauigliose opere di carità vsateui verso gli infermi d'ogni condiZione, dalla Reina Giouanna Seconda, dal Duca della Scalea della famiglia Sanseuerina, da' Signori Gaetani, e quasi da tutto'l Regno è stato arricchito di grandissime entrate, ond'è venuto, ed ogni giorno viene in tanta grandeZZa, che meritamente si può dir, che sia vn de' maggiori Spedali di Christianità: perche con marauiglioso ordine e carità nutrisce vn'infinito numero d'infermi, e di figliuoli, e figliuole gittati. Ora gli stessi Gouernatori, che gouernauano la NunZiata; iquali erano cinque, vn Gentilhuomo, e quattro popolani; gouernauano anche l'ordine di Monteuergine, e teneuano vn Sacrista sotto nome di Abate; il Gentilhuomo principalmente disponeua d'ogni cosa, perch'egli creaua ogn'anno vn Superiore de' Monaci stessi, ilquale haueua nome di Vicario: ma con pochissima autorità fra essi Monaci, e se alcuna ve n'haueua, era in cose di picciol momēto; perche nō poteua nè anco dar licenZa di ordinarsi alcuno ne gli ordini sacri. Lo istesso Gentilhuomo conferiua i Priorati e' beneficij sotto annoual pēsione à chi più ne offeriua; & ogni cosa si faceua sotto il nome del detto Sacrista, ilquale mouēdosi à lor beneplacito, alcune volte era fatto vn semplice, e idiota Prete seculare, alcuna volta

Origine dello Spedale della Nunz. di Nap.

Modo, che teneuano i gouernatori della Nunz. in gouernar Mōteuergine.

volta era il Vescouo di Lesina città antica, ma distrutta, e dello stesso Spedale. E frà gli altri mali, ne' quali era incorsa questa Religione, il peggiore si era, che staua sepolta nella folta caligine dell'ignoranza, perciochè fra tanto numero di Monaci non ve n'erano appena tre, che à nostri tempi hauessero saputo qualche cosa, gli altri appena sapeuon leggere, e pochissimi scriuere. La onde frà i molti, e segnalati benefici, che in vniuersale, & in particolare ella ha riceuuti dal gouerno della Nunziata, il maggior di tutti si fu, che come piacque alla Madre di Dio, essendo eletto Alfonso Pescicello, non solo nobile di parentado, ma nobilissimo di lettere, e di costumi al gouerno della Nunziata, pensò subito di ritrouar modo da toglier via tanta ignoranza da' predetti Monaci, e confidato nella religiosa vita, e buona dottrina del P. Don Barbato Ferrato dalla Candida (tra tutti senz'alcun dubbio il principale) elesselui al gouerno di Monteuergine, con titolo in Vicario Generale: Questo buon Padre col fauore d'esso Alfonso, che così ordinò, diede principio à vno studio, ouer Seminario in Monteuergine l'anno 1556. dalla qual opera, e dal qual tempo in poi sono vscite, ed escono persone, le quali con la grazia di Dio han fatto, e fanno opere tali, che honorano, ed illustrano l'Ordine di Monteuergine, cioè con le prediche, e con le confessioni, le quali à salute dell'anime de' fedeli esercitano, mercè del predetto Alfonso Pescicello, e di Don Barbato Ferrato, i nomi de' quali viueranno in eterno ne i petti di tutti quei Monaci, che non voranno esser ingrati à due così honorati personaggi.

Alfonso Pescicello, e Don Barbato Ferrato benefattori dell'ordine di Môteuergine.

Primo Vicario Generale.

Sotto cotal reggimento perseuerò la Religione di Monteuergine intorno à quarantanoue anni, e otto mesi, ne' quali, ò fusse diffetto del gouerno de' laici, ò della souerchia pratica hauuta con quelli, scorse in molti cattiui vsi: di che accortosi Gianluigi Pescicello gentilhuomo di Capuana, allhora Gouernatore della Nunziata, si diliberò (così permettendo colui, ch'è motor d'ogni buon Zelo) di riformarla e ne' costumi, e nel modo del viuere. E così nel 1565. il dì, che si celebraua il Capitolo, oue s'erano tutti i Padri quiui adunati insieme, cominciò egli ad essortarli alla vita comune, al dispregio delle cose terrene, ed alla vera Osseruanza della regola di San Benedetto, sotto la quale anticamente militauano. Allhora essi

Quanto stette Môteuergine sotto il reggimêto della Nûziatione.

come

come disiderosi del bene, e religiosamente viuere, e di ripigliar la buona via, c'haueuon tralasciata; con marauigliosa vnion di voleri tutti (fuorche alcuni pochi, i quali per mezo de' fauori, che molto possono appresso de i Principi, aspirauano à grudi, e. dignità) risposero se essere prontissimi, ed apparecchiati à ritornare alla primiera Osseruanza della lor Regola: ma non potersi ciò fare, mentre che fussero gouernati da secolari, si come essi Gouernatori erano, e per ciò si protestauano di voler mandare al Sommo Pontefice, ch'era allora Pio Quarto. E perche in quel tempo era General Vicario Don Barbato predetto; per la vita, dottrina, ed auttorità del quale tutti gli altri Monaci si moueuano; fu da tutta la Communità d'essi eletto procuratore per douer ire à Roma à supplicar il Pontefice, che li facesse essenti, e liberi del gouerno de' laici. Don Barbato dunque; mirando più à commodi della sua Religione, che à quelli della propria persona, essendo già vecchio, e quasi decrepito, in compagnia del padre Don Andrea Bruno, Priore di San Giouanni di Nocera de' pagani, che ve lo confortò; e di alcuni altri pochi Monaci si conferì à Roma. Ed hauendo preso per protettore dell'ordine il Cardinale Sforza di volontà del sopradetto Pontefice, con molta fatica, e sua, e di quanti erano, si litigò molti mesi co' procuratori della Nunziata, ch'eran fauoriti dal Cardinal Sarracino Napoletano. Alla fine à 7. di Marzo, dì dell'Angelico Dottore San Tomaso d'Aquino, del 1567. piacque alla buona memoria di Pio Quinto successo nel Ponteficato à Pio Quarto; senza far sentenziar la causa secondo le leggi, ma secondo parue espediente al suo giudizio di liberar la Congregatione di Monteuergine dal gouerno de' Maestri, ò Gouernatori suddetti dell'Annunziata di Napoli, mediante certi ordini, e statuti inuentati dal Cardinale Araceli Genouese, detto Michele Moneglia, già Frate minore Osseruante di San Francesco, con consentimento del Cardinale Sforza, sotto i quali insino à quì viuono i Monaci di Monteuergine; gouernandosi da se stessi. E vero, che s'è lasciato al Sacrista dello Spedale della Nunziata la sopraintendenza ne' capitoli, quando si crea il General Vicario (così è nominato ne gli statuti predetti il capo dell'ordine di Monteuergine) e i Diffinitori, lasciandogli ancora l'appellazione delle seconde cause, quando alcun

D. Barbato eletto da tutti i Monaci p andar a parlar al Papa.

Pio V. libera la cõgregatione di Mõteuergine dal gouerno de laici.

Cardina Moneglia

cun Monaco fosse aggrauato dal già detto Vicario: questo è quanto di giuridizzione v'hanno i Maestri della Nunziata. E perche il medesimo Pontefice spogliò Monteuergine di tutte le sue entrate applicandole alla Nunziata: ma con obligo di dare ogni anno à ciascun Monaco per le sue bisogne (contandoui le spese, che occorrono farsi alle riparazioni de' luoghi per seruigio di Dio, e nelle Chiese à mantenere il culto diuino) venti scudi di moneta Romana, à ragione di vndici Giulij per iscudo: e perche ancora ordinò, che tutti i Priorati, iquali allora erano cinquantatre, à spese del detto Spedale della Nunziata si riducesser al numero di diciotto claustrali e commodi, i Gouernatori pensando alla grande spesa, che sarebbe andata à tante fabriche, per non venire à piati, e per altre giuste ragioni, trattaron di venire à vn'amoreuole accordo, e vi si venne in pochi mesi, che fu lo stesso anno 1567. essendo in Monteuergine stato creato General Vicario il P. Don Andrea Bruno da Sanseuerino, dianzi mentouato: e l'accordo fu cotale.

Accordo fra la Nũziata e Mõteuergine circa l'entrate.

Monteuergine rinunziò alla Nunziata certi corpi principali d'entrate, iquali ascendono alla somma di ducati circa tremila, ritenendosi il rimanente per sè. Sopra del quale accordo si fe strumento publico, confermato poi dalla santità di Pio V. come appare per bolla. Ma perche in questo strumento d'accordo non fu fatta alcuna menzione de' vasalli della terra di Mercogliano, dello Spidaletto, de' casali di Mugnano, delle Quadrelle, della Pietra de' fusi, di Cucciano, di Terranuoua, di Festulari, di San Martino, e di Lentace, se non che douessero personalmente seruire à Monteuergine, rimanendo solamente il resto della giuridizzione temporale alla Nunziata, à cui si prouidde d'officiali, e d'ogn'altra cosa pertinente à dominio, e potestà temporale: però tutti i detti vasalli dubitando, che per lo auuenire non venissono à perder i lor priuilegi, ò di non esser venduti, impetrarono dal predetto Pontefice, che non si potessero nè vendere, nè impegnare, nè in altro modo alienare, ma che sempre si dicessero vasalli di Monteuergine, e non della Nunziata; e che di Monteuergine fusse il diritto dominio, come in effetto egli è: le quali lettere, e bolle Apostoliche si conseruano appresso gli Eletti di Mercogliano. Tutto questo si fece essendo Generale di Monteuergine il P. Don Andrea Bruno, di cui

di cui si disse poco fa, ilquale (ancorche idiota) gouernò tre anni, e tre mesi lodeuolmente. Intorno à che s'han d'auuertire due cose, l'vna, che da allora in poi quelli, che prima si chiamauano Abati, e poi Vicari Generali, cominciarono à chiamarsi assolutamente Generali, come tuttauia si chiamano: e l'altra, che i tre mesi di più de' tre anni, che stette Generale il predetto Bruno, fu per accidente, e contro alla forma de gli Statuti poco innanzi mentouati, che non è di più che tre anni giusti: ma quella volta si prolungò à celebrarsi il Capitolo insino à Settembre, per alcune differenze, non necessarie da mettersi quì, occorse allora trà Monaci, consentendoui però il Cardinal Flauio Orsino, come lor Viceprotettore, per l'assenza del Cardinale Sforza, ch'era il Protettore.

Quando il Prelato di Môteuer. cominciò à chiamarsi Generale.

Dopo Bruno fu nell'anno 1570. eletto Generale D. Paolo Ricciuti dal Feudo di Môteuergine huomo ornatissimo di lettere così humane, come diuine, ilquale, comeche hauesse de gli auuersari, lasciò nondimeno fama d'hauer gouernato ottimamente.

Successe al Ricciuti, D. Bernardino Molinaro da Tocco nel 1573: piu tosto buono, che litterat' huomo, ilquale deposto in quel principio per alcuni mesi indebitamente, fu poi reintegrato al pristino grado.

Finito il suo tempo D. Bern. diede luogo nel 1576. al successore, che fu D. Barbato Ferrato dalla Candida, più volte menzionato, ilquale oltre all'esser di buona vita, fu anche ornato di molte lettere, e peritissimo nelle istorie, onde gouernò prudentemente.

Fu appresso, cioè l'anno 1579. creato Generale D. Scipione Siluestro da Mercogliano: e dopo lui D. Pascarello Cicinello dello stesso luogo: Ma in tempo del Siluestro si prese il Monastero di Sant'Agata de' monti in Roma, luogo assai principale: comeche i Monaci ne sentissero non picciola incommodità, poiche con tale occasione si fece l'espropria, ch'è vna certa sorte di tassa così detta da essi.

Quando fu preso il Monastero di Roma.

Successore di D. Pascarello fu nel 1585. Don Benedetto Cutino da Sanseuerino: questo buon padre non punto ambizioso, ma integrissimo e da bene; con poche lettere, ma con molta prudenza, e giudizio naturale, gouernò à paro d'ogn'altro de' più lodati, e fu alla sua Religione vtilissimo. Imperoche procurò, ed ottenne

in beneficio di quella dal Cattolico, e non mai à bastanza lodato Filippo Re di Spagna, ducati seicento in dono. Dà Maestri della Nuntiata ducati 380. annui, per anni quindici, da spendersi nella nuoua fabrica di Monteuerg. di Napoli, cominciato à rieddificarsi in tempo suo, e peropra sua. Dà Signori Russi, nell'occasione della morte di D. Virginio, ottenne vn lascio di tremile ducati, da spendersi nella fabrica predetta, concedendosi à quella famiglia il luogo dell'altar maggiore. Opera del medesimo Generale fu il trasferimento del Monastero di S. Maria à Briano dal territorio d'Auersa, dou'era, in quel della Torre del Greco, il chè si fece per cagion dell'aria cattiuissima del luogo di prima, e vi si spedì breue Apostolico, assentendoui anche la Duchessa di Mataloni Ruberta Carrafa, come tutrice e Vicaria del Principe di Stigliano suo nipote, di cui quel luogo era iuspadronato. Dì cose poi di minor conto, ancorche considerabili, fece il Cutino di molti benefici e di fabriche, e d'altre opere in Monteuerg. che lungo sarebbe il contarle. Ma tra l'altre non è da tacere la bellissima Croce d'argento, principiata già dal suo predecessore Cicinello, e da lui finita, per fattura della quale solamente vi andarono quattrocento ducati, il che basti, per mostrare quanto sia ricca, e bella.

Mõteuergine di Nap. cominciato à rieddificarsi.

Commutaz. di S. Maria à briano.

Successe al Cutino D. Gian Battista Cassario da Sanseuerino, al presente Generale, huomo in vero degno e di questo, e di maggior carico, essendo non pure di virtuosa ed esemplar vita, di mansueti e venerandi costumi, e di piaceuol natura; ma eloquente predicatore, e buon Theologo. Ha costui arricchito di fabriche il luogo dell'Oreto sotto Monteuerg. e così quello del Fendo. Il medesimo ha recato à fine il negozio di leuarsi via il Sopraintendente, cosa di tanta riputazione ed honore alla Cõgregazione di Montenergine: qual fusse l'autorità di questo Sopraintendente, poco innanzi s'è detto. Ma perche con la verità dell'istoria si dia la sua parte di lode à ciascuno, per incitare gli altri à ben operare, è da sapersi, che questo negozio del Sopraintend. fu prima trattato dal General Cutino, in nome del quale primamente vi s'adoprarono e D. Giandomenico Simeoni, e D. Ilario da Sommonte, padri ambedue scienziatissimi, e valenti Predicatori, iquali ne haueuano la procura generale in solidum. V'andò poscia il Cutino in persona, che

Sopraintendente quãdo leuato da Mõteuergine.

che ne ragionò più volte al Papa, e n'hebbe ogni satisfazzione. Tornandosene poscia egli, lasciò à sollecitar il negozio in Roma D. Vincenzo da Sarno suo Cancelliero, giouane spiritoso, e di bello ingegno. Ma finito il Generalato del Cutino, e rimaso il negozio imperfetto, il suo successore (come s'è accennato) vi diede compimento, perche vi mandò persona con procura generale, dalla diligenza, e sollecitudine del quale fu in tutto recato à fine. Egli fu ageuole, imperciochè oltre al fauore, che v'hebbe del Cardinal di Como, Prelato di somm'autorità, e valore; che come protettor dell'ordine, e desideroso, come sempre ha fatto, di giouarli, vi si adoperò prontissimamente; la felice memoria eziandio di Sisto V. allora Sommo Pontefice, vi si mostrò inclinatissimo, come quello, che haueua & in questo, & in altri particolari mostrato aperti segni d'esser affezzionato al nome di Monteuergine, ed hauer animo di giouare e fauorire in ogni sua occorrenza quell'ordine. Il breue spedito intorno à questo fatto del Sopraintendente, si noterà, come gli altri, in fine dell'opera.

E tanto basti de gli Abati, e Generali di Monteuergine.

Il fine del Compendio de gli Abati, e Generali di Monteuergine, scritto da Tomaso Costo.

DELLA CHIESA DI MONTEVERGINE.

IN molti luoghi della sacra Scrittura chiaramente si comprende, che all'altissimo Iddio è sempre piaciuto d'esser adorato, & honorato in alcuni particolari luoghi, & in quelli hauer mostrato marauigliosi effetti, e segni stupendi. Nel Genesi è scritto, che Giacob andando in Haram à vn certo luogo, gli apparue vna scala, la cima della quale toccaua il Cielo, e che gli Angioli di Dio ascendeuano, e discendeuano per essa. Nel monte Sinaì piacque à Dio di manifestarsi à Mosè, e far intendere con tanti tuoni, folgori, e nube à tutto il popolo Isdraelitico, ch'ei parlaua con quello, accioche perpetuamente gli prestassero fede. Ad Elia volse piu tosto nel monte Oreb, che altroue fauellare: e così nella valle di Mambrè apparire nel feruor di mezo giorno ad Abraam. E per piu apertamente manifestare questo suo compiacimento, nel Deutoronomio dice, guarda non offerire i tuoi sacrifici in ogni luogo, che vedrai, ma in quello, ilquale hauerà eletto il Signore. E nello stesso libro, ragionondosi de i sacrifici, mangerai, dice, nel cospetto del Dio tuo in quel luogo, ch'egli hauerà eletto, accioche in quello s'inuochi il nome di Dio. E in cotale elezzione di luoghi particolari si comprende la diuina volontà à questi tempi di grazia, e di legge Euangelica, come si può dir della Chiesa, e casa san-

sa san-

sa santißima della Madonna dell'Oreto, celebrata per tanti stupendi miracoli; della mirabile Spelonca dell'Angelo di Puglia, della miracolosa Chiesa di Santa Maria di Monserrato in Ispagna, e di molti altri luoghi eletti dalla mano di Dio in honor suo, e della sua Madre santißima, i quali per breuità si tacciono. Ma fra gli altri si può; e dee annouerar questa Chiesa di Monteuergine, poiche (come s'è mostro) miracolosamente all'oratione del beato Guglielmo concorse tanta infinità di persone, che in ventiquattr'hore fu cotta la calcara, e la pietra durißima risoluta in calce; e vi si viddero operare infiniti miracoli da quel santo Padre, prima che si cominciasse, e dipoi cominciata, e finita la fabrica. Dunque è luogo eletto dalla mano del viuente Iddio, ad honor, e gloria della sua Madre santißima, acciochè i popoli, e le religiose anime habbiano doue inuocar il suo fauore appresso del Figliuolo, e doue ritrouar la Stella matutina nelle tempeste di quest'horrido mare del mondo, senza la fida scorta, della quale non si può giunger à porto di salute; essendo ella sola porta, e scala del Paradiso, doue col suo figliuolo siede beata Reina de gli Angioli, e perpetua Auuocata, e Protettrice di quelli, che di tutto cuore l'inuocano, confidandosi in lei.

Chiesa, e Monastero di Monteu. come situati.

Questo Tempio dunque così eletto da Dio fu (come già si disse) edificato da San Guglielmo, e da' suoi successori su'l monte già cognominato Vergiliano, ed ora Vergine, in mezo d'una valle non molto dall'estrema sua cima distante, e tutta riuolta all'Oriente; è perche dietro alla spalle ha il finimento, e la più alta parte del monte, che li toglie la vista d'Occidente, e da Settentrione, e da Merigio è ingombrato da due altre cime di monti, viene questo tempio à esser collocato in mezo à tre monti, e però usa per insegna quella Croce dentr'un circolo sopra tre monti. E à chi mi domandasse del significato di quel circolo compredente il segno della Croce, risponderei (rimettendomi però sempre à più sano parere) che dinota la gloriosa Vergine, nel cui sacratißimo ventre s'incarnò colui, che saluò il mondo morendo in Croce, poiche ad essa Vergine quel benedetto luogo è consecrato: e se dalla sacra Scrittura ella è fra l'altre cose rassomigliata à un'orto concluso; come quella, che nel suo miracolosißimo parto rimase nella stessa verginità pura,

ed intatta; non è punto fuor di proposito à dire, che vn cerchio, cioè vn perfetto circolo dinoti il medesimo.

Ed accioche questo Tempio, ed anco il suo Monastero in tant'asprezza di luogo diuenissero in qualche modo piaceuoli, ed atti ad abitarsi, furon fondati con buona ed eccellente architettura, e con gagliardissima fabrica, essendoui molte volte l'vna sopra l'altra, accioche possano sopportare il gran peso de gli infiniti, e smisurati traui, che si mettono à tetti, e l'impeto grandissimo de' venti, che d'ogni tempo vi soffiano, i quali alcune volte con tutta la diligenza, che vi s'vsa spezzando vna gran parte di quelli con tutti i traui nell'hanno interamente menati à vn pezzo discosto dal luogo, si com'è interuenuto quest'anno 1582. à dì 6. di Marzo con danno, e perdita di più di due milia scudi. E tale quello eddificio, che chi non lo vede non lo può considerare, e quanti lo veggono ne restano marauigliati, e massimamente per essere in luogo si alpestre, e che buona parte dell'anno sta coperto di neue, e di dense nuuole. Nella Chiesa predetta è l'Altar maggiore ornato di quattro bianchissime colonne poste in quadro sopra quattro Leoni, e sopra queste ne sono ott'altre, e sopra le otto sedici, che vengono à formar vna figura piramidale di bel lauoro. Alla destra, & alla sinistra del quale son due Pergami di marmo finissimo, sopra i quali si leggono l'Epistole, e gli Euangeli, e sono ambedue sostentati da quattro, e quattro colonne di bellissimo lauoro, lequali cose si tiene, che sieno state quiui donate dalla felice memoria di Don Giouanni figliuolo di Carlo secondo Re di Napoli, e fratello del Re Roberto della famiglia d'Angiò, che s'intitolaua Principe della Morea, della qual'era Signore. Il medesimo donò ancora vna statua detta il Principello tutta d'argento, della quale i padri hanno poi fatto i vasi d'argento, doue stanno le reliquie di S. Hermolao, di S. Mercurio, di S. Barbato, ed altre.

Altar maggiore, e sua descritione.

Giouãni figliuolo di Carlo Secondo

E il predetto Altar maggiore tutto fabricato di bianchissimi marmi, eccellentemente lauorati, con la custodia della medesima pietra, opera fatta à spese del Signor Luigi di Capua terzo Conte d'Altauilla, con questo distico.

Natus virginei colitur de virgine Montis
Hic Deus, vt breuior detur ad astra via.

Dentro del quale altare si conseruano le reliquie de' tre Giouani, che per ordine di Nabucdonosor Re di Babilonia furon messi nella fornace ardente, per non hauer voluto adorare la statua d'oro. Nella detta Chiesa è vn reliquiario in vna cappella nella naue meridionale, fatta, e dotata da Luigi Poderico Signor di Montefalcione, come dimostra l'Epitaffio nell'arco d'essa, de gli honorati vestigi del quale son ottimi imitatori il Signor Antonio, oggi Marchese di Montefalcione, e'l Signor Ottauio Poderichi suoi nipoti, da' quali fu eddificato il Monastero in detta lor terra, ch'è vno de' più belli, che habbia tutto l'ordine di Monteuergine. Questo reliquiario, oltre alla bellezza del luogo tutto messo à oro, ed all'ornamento, che gli aggiungono i molti vasi d'ariento, che vi ha, è ricco eziandio di tante e sì fatte reliquie, che difficil sarebbe à trouarne vn'altro maggiore, ò forse anco vguale in tutta Cristianità, sì come anche dicono tutti i forestieri, che vi capitano, e quelli massimamente, che da lontani paesi venendo possono de gli altri Reliquiari, che son per lo mondo, hauer contezza. Le quali reliquie s'ha per fermo, che in buona parte v'andassero da Beneuento, e da altri luoghi del Regno, quando tutto bolliua di guerre: e che vn'altra parte vi sia stata mandata da i Re, e da' Baroni dello stesso Regno per honorar quel luogo, doue abitauano que' buoni Padri, per le orazioni de' quali credeuano, e sperauano d'esser in questo, e nell'altro mondo grati nel cospetto di Dio, come ne i contratti delle lor donazioni spesso si legge. E per satisfazzione del Lettore habbiamo notate qui ordinatamente le predette sante reliquie nell'infrascritto modo.

Luigi Signor di Montefalcione.

Reliquie, che sono in Monteuergine.

I Corpi Di S. Festo diacono e martire.
Di S.Desiderio suddiacono
Di S.Vittore Vescouo, e mar.
Di S.Modesto Vescouo, e m.
Di S.Crispo Vescouo, e mart.
Di S.Mercurio mart.
Di S.Hermolao mart.
Di S.Nicandro mart.
Di S.Potito mart.
Di S.Eliano mart.
Di S.Mauro mart.
Di SS.Iasone, e Mauro mart.
De i tre Giouani che furon posti nella fornace.
Di S.Barbato Arciuescouo di Beneuento.
Di San Deodato Vescouo, e Confessore.
Di S. Secondino Vescouo, e Confessore.
Di S.Costanzo Vescõ. e Cõf.
Di S.Massimo Vescõ. e Conf.
Di S.Marco Confessore.
Di S.Paschasio Abate.
Di S.Marco Abate.
Di S.Giouãni Abate di Monteuergine.
Di Santa Giuliana Vergine e martire.
Del sangue di S.Gio.Battista.
Di S. Bartolomeo Apostolo
Di S. Giorgio mart.
Di S.Theodoro mart.
Di S.Mercurio mart.
Di S.Sebastiano mart.

Altre sorte di reliquie, cioè

Del pane della cena di N.Sig.
Del legno della Croce di Nostro Signore.
Del velo della Verg. gloriosa.
Del sepolcro di N.Signore.
Di S.Pietro Apostolo.
Di S.Paolo Apostolo.
Di S. Andrea Apost.
Di S.Filippo Apost.
Di S.Iacopo Apostolo, e delle sue vesti.
Di S.Sisto Papa.
Di S.Cornelio.
Di S.Martino.
Di S.Agustino Vescouo.
Di S.Cipriano.
Di S.Cassiano.
Di S.Antonio mart.
De i dodici fratelli.
De i sette fratelli.
Di S.Giuliano mart.
Di S.Tiburtio mart.
Di S.Valeriano martire.
Di S.Massimo mart.
Di S.Vincenzo mart.
De' SS. Faustina, e Giouita martiri.

De'

De' SS. Pietro, e Marcellino martiri.
Di S. Felice Vescouo, e mart.
De' SS. Largo, e Smarardo m.
Di S. Zosimo Vescouo
Di S. Seuerino Vescouo
Di S. Prospero mart.
Di S. Gregorio Papa
Di S. Vitaliano Vescouo
Di S. Prisco Vescouo
Di Sabino Vescouo
Di S. Gaudioso
Di S. Eleuterio
D'Ansia madre del predetto
Di S. Marcellino Vescouo
Di S. Rosio Vescouo
Di S. Marziano Vescouo
Di S. Tammaro Vescouo
Di S. Carsio Vescouo
Di S. Maria Maddalena
Di S. Barbara vergine, e mar.
De' Capelli di S. Margherita
De' vestimenti di S. Caterina
Di S. Giuliana vergine
Di S. Eutitia verg.
Di S. Cecilia verg.
Di S. Felicita verg. e mart.
Di S. Petronilla
Di S. Lucia
Di S. Helena
Di S. Scolastica
Di S. Agatha
Di S. Eulalia
Di S. Trifomena

Nell'Anno 1551. furono nel medesimo luogo da San Saluatore del Guglieto, detto oggi di San Guglielmo, trasportate con molte altre le infrascritte reliquie, vn'osso della spalla di S. Filippo, vn'osso del braccio di S. Luca Euangelista, vn'osso del braccio di S. Guglielmo fondatore di Monteuergine, essendo Vicario della Congregazione il padre Tomasino d'Amerusio da Sanseuerino. Di piu ora di nuouo s'è arricchito questo santissimo Reliquiario d'vn'ampolletta del latte sacratissimo della Madre di Dio, e delle reliquie di San Patritio, trasferiteui dal Monastero di S. Gugliel. predetto.

DELLA DIVOTISSIMA E MIRACOLOSISSIMA IMAGINE DELLA MADONNA DI MONTEVERGINE.

N*Ella medesima Chiesa è vna cappella nel mezo della naue Settentrionale, con vna Imagine della Madonna santißima, dipinta in vna tauola grande, & è opera Greca fatta fare (come si crede) da Federigo Secondo Imperadore. Ella è di molta diuotione, e come manifestamente si vede, ciascuno, che se le auuicina vien soprappreso da tanta riuerenza e compunzione, che subito li batte il cuore, e si gli riducono à memoria i benefici diuini, con infinito pentimento de' propri peccati: nè alcuno è, come che molti vi vadano piu per curiosità, che per diuozione, ilquale se ne torni senza quest'effetto marauiglioso. E (quel, ch'è piu di marauiglia) benche tutti coloro, che vi vanno patiscano grandissimi incommodi, pure nelle festiuità proprie tutti sono spinti da infinito amore di piu e piu volte visitare quella benedetta Imagine; donde auuiene, che essendo scorse tante centinaia d'anni dalla fondatione del luogo in quà, vi si vede sempre aumentare il concorso delle genti in gran numero, per la diuozione grandissima, che non pure si mantien sempre viua ne' cuori de' fedeli, ma per quella altresì, che di nuouo vi si crea. La onde nella festiuità*

della Pentecoste vi concorrono tante persone, che vi si ricoglie di limosine fino al valor di cinquecento e più scudi, iquali tutti si spendono in riparazione del luogo. Lascio di dire la frequenza grande, che giornalmente v'è d'ogni qualità di persone, delle quali infiniti ignudi, altri scalzi, e molti con la lingua per terra van dalla porta della Chiesa insino all'altare di quella santissima Imagine, oue con sospiri, e singulti si spargono calde lagrime in larga copia da ciascuno, rendendo grazie alla Reina del Cielo de' beneficii da lei riceuuti. Perloche vi offeriscono ancora tante qualità di panni, tanti calici, tante touaglie per vso della Chiesa, e tanta quantità di cera, che oltre à quella, che vi si abbrucia ne' diuini vffici abbondantissimamente, e per altri necessari della casa; ed oltre à quella, che molte volte si vēde per le bisogne del luogo; se ne appēde dentro, e fuora della Cappella, ou'è l'Imagine, gran copia per segno, e per aumento della diuozione de' fedeli. Nella medesima cappella, e fuora d'essa è vna infinità di tabelle di legno, ed altrettante d'argento, che tutte rappresentano ò scolpite, ò dipinte le grazie, che i fedeli riceuono da Dio per intercessione della Madonna santissima, come di due Ciechi l'vno nel 1569. e l'altro nell'84. illuminati: di quella Donna grauida, che rouinata insieme con vn gaifo, ouero spaldo alto piu d'80. palmi non si fe male alcuno: della Naue di Geronimo Malagamba, che alla spiaggia di Barletta rotti gli alberi da lunga tempesta si saluò: dello Speziale di Nola, che calando da Monteuergine cadde col cauallo da vn'altissima balza, & essendosi del cauallo fatti mille pezzi, egli non patì punto: di Quello, che cadendo col cauallo si ficcò la spada nel pettignone, e ne fu libero: del Fabricatore dello Spidaletto, che cadendo dal tetto del Monastero di Monteuergine, benche desse del capo in terra, non si fe alcun male; di quel d'Apice, che incredulo del miracolo della suddetta donna grauida, vidde il medesimo in persona della moglie, laquale cadendo da vn luogo alto rimase miracolosamente in aria: e d'infiniti altri liberati, e da diuerse grauissime infermità, e da pericoli di mare, e da man d'infedeli, e da insidie di nemici, e da rischi di guerra, tutti inuocando il benedetto nome di Santa Maria di Monteuergine, che sia sempre lodata e ringraziata. Taccio de gli strumenti, de' quali si sogliono seruire gli

Alcuni miracoli della Madonna di Monteu.

M 2 *infer-*

infermi, e' deboli nelle loro necessità, che stanno appesi à quelle sacre mura, in segno delle grazie riceuute dalla Madonna santissima; ilche dimostrano ancora l'infinite imagini di cera, che saria lunga cosa à narrare. Sono alcuni, che dicono (e così par'essere comune opinione fra le genti) che questa Imagine sia opera dell'Euangelista S. Luca, ilche benche d'affermarlo io non ardisca, si può nondimeno, e si dee piamente credere: in somma ella è cosa di grandissima diuozione, e da non esser lasciata di visitare vedere, e venerare da persona battezata. La corona, che ha in testa, le fu donata da Mario Sasso, cittadino Napoletano, essendo Gouernatore della casa santa della Nunziata di Napoli; ilche fu circa l'anno 1525. e Bernardino Vngaro dalla Candida, huomo religiosissimo, era Vicario generale in Monteuergine: questo è quanto si ha da tener per vero.

Mario Sasso.

Nella medesima cappella vicino all'altare dell'Imagine predetta è il sepolcro del Re Lodouico, detto Luigi di Taranto, secondogenito del Principe di Taranto, e secondo marito della Reina Giouanna Prima; & euui quello di sua madre Caterina Imperatrice (solo di titolo) di Costantinopoli: oue anco si soglion veder le sue coltri di riccamo, con l'arme Franzesi, essendo egli nato della casa d'Angiò. Morì questo Re d'età d'anni 42. à ventisei di Maggio, ch'era il dì dell'Ascensione del 1362. come più largamente s'è mostro nelle Annotazioni da noi fatte sopr'al V. libro del Compendio del Regno.

Sepolcro del Re Lodouico, e di Caterina Imperatrice sua madre.

Vedesi oltre à ciò nella stessa capella à man sinistra vn bellissimo sepolcro di marmo, ch'è di Caterina Filingiera Contessa già d'Auellino, e moglie di Giouanni Caracciolo Gransiniscalco del Regno, ilquale fu vcciso da Ottino, e da Francesco Caraccioli nell'anno 1432. Vi sono ancora altri bei sepolcri, iquali fanno stupir chiunque li mira, considerando come sieno stati condotti sù'l monte, per esser molto grandi, e la montata difficile. Vi sono ancora molte statue, fra lequali è quella del Principe della Morea detto di sopra, e di quel famosissimo Dottore Bartolomeo di Capua, cotanto caro e à Carlo Secondo, ed à Ruberto suo figliuolo Re di Napoli, e da chi hebbe principio la nobilissima famiglia di Capua. Donò questo Bartolomeo molt'entrate alla Congregazione di Monteuergine,

Sepolcro di Caterina Filingieri Contessa d'Auellino.

Pincipe della Morea.

Bartolomeo di Capua.

gine, godute al presente dal Monastero di Napoli, e da quel di Capua di quest'ordine.

O sia per li meriti della gloriosa Madre di Dio, ad honor della quale fu eddificato il luogo, ò vero per li prieghi del beato Guglielmo fondatore, e di molti Abati, iquali doppo esso santamente viuendo si dee credere, che sieno in Cielo, ouero per rispetto de gli altri Santi, le reliquie de' quali sono in quella Chiesa con molta cura custodite e venerate, ò perche così piaccia alla volontà di Dio, à cui (come di sopra è detto) piace d'operar marauigliosi effetti in luoghi particolari, nè dentro del Monastero, nè per lo suo distretto intorno à cinquecento passi, ò più in circa, non vi si può mangiare, nè portar carne, nè voua, nè latticini di sorte veruna; nè ci è memoria, che persona giamai ve ne habbia ò mangiato, ò portato, che non vi si siano veduti casi marauigliosi, come à dire ò che si sono ritrouate le carni piene di vermi; e sieno state pur fresche, ouer salate, ò cotte, ò comesiuoglia; ò che vi s'è mossa alcuna gran pioggia, ò altri simili segni euidentissimi, per liquali si conosce essere vn cotal compiacimento del grande Iddio, che in tal luogo non si mangi, nè vi si porti carne. Laqual cosa è tanto nota e manifesta à tutti, che di tanti, che in ogni tempo vi vanno, niuno ardisce portaruene: e se alcuno ve ne porterà, nõ fia senza vedere qualcuno de' preallegati segni e miracoli, e senz'hauersene à pentire: se non in quanto fusse alcuno scredente, e troppo curioso di veder de' miracoli, che à così fatti non suole Iddio dare tal contentezza, di che si dirà la cagione appresso. Ora per raccontare alcuni de' predetti miracoli, d'infiniti che ve ne sono accaduti, cominciieremo da questo. Vna certa giouane il dì della Pentecoste hauendosi per vanità, e lasciuia concio il volto, e vnti i capelli di grasso, come fu giunta à vna certa cappella lontana circa vn miglio dal luogo, rimase immobile come statua, non potendo nè andare innanzi, nè tornare indietro. E sì come, oltre all'esser accompagnata da' suoi parenti, e compairioti, vi si trouarono molti altri di vari luoghi, che andauano alla medesima diuozione, il caso fu subito riferito al Prelato di Monteuergine, ilquale venuto à quel luogo con alcuni altri padri, e compresa la causa di tanto male, ordinò che si tagliassero i capelli, e che poi benissimo lauati s'appresentassero

Che non si può mãgiar carne di niuna sorte in Monteuerg.

Miracolo de' capelli vnti di grasso.

Però è vero, che nè anco cãdele di seuo vi si possono portare, si com'è opinione di tutti que' padri.

sero

sero alla Madonna in testimonianza di tanto miracolo. Ilche subito eseguitosi (ò profondissimi segreti di Dio) ritornò alla pristina salute, & insin'a oggi que' capelli si conseruano appesi dinanzi all'Imagine della Reina de' Cieli. Nell'anno 1529. vn Frate mendicante, l'ordine del quale si tace per riuerenza, facendo dello scredente, e del sauio, portò nella Chiesa, e nel Monastero di Monteuergine vn pezzo di carne cotta in vna scarsella, che portaua sotto l'habito, sperando, se fusse vero il miracolo, di veder qualch'effetto marauiglioso: ma non volendo dargli la Maestà diuina cotal sodisfazzione, li fè veder vn segno, che gli insegnò à non douer mai più tentar Iddio: perche non prima ei giunse al suo Conuento, ilquale non era molte miglia discosto, che li nacque vna gran postema nella coscia, presso alla quale era stata la carne della tentazione, onde glie ne fe cascare tanta della propria, che'l neruo ne rimase offeso di modo, che mentre visse, confessando il suo errore, portò la pena conueniente alla sua incredulità.

Del Frate mendicāte, che portò carne in Mōteuerg.

Molti padri di Monteuergine degnissimi di fede narrano, che volendo essi fare vna ricreazione su l'istesso monte, vn pezzo discosto dal luogo, apparue tanta moltitudine di corui, che dauano marauiglia e timor grande à tutti; e con estraordinaria rapacità mostrauano di voler toglier la carne, e l'altre viuande di dentro à vasi, doue si apparecchiauano. E poiche se ne furono andati, si mosse nell'aria vna tempesta tale, che quando i Monaci rimasero salui, con hauerui perduto tutto il conuito, si tennero auuenturati, e ne resero le douute grazie alla Madonna santissima, facendo voto di mai più non incorrere in così fatto errore, ilche mentre vissero osseruarono.

De' monaci stessi, che volsero mangiar carne.

Più modernamente vn certo intagliatore andando à Monteuergine, oue mai più non era stato, per lauorare nel choro, che ora si vede nella Chiesa; si portò vna sopprissata, e tosto che vi fu giunto si mosse vna pioggia tanto terribile, che fe gran danno al luogo, & alle conuicine contrade; e i padri sospettando del caso, cercarono nelle bisacce di quell'huomo, e ritrouarono la sopprissata, la qual subito gettata via giù del Monte à tiro di braccio, cessò marauigliosamente la tempesta, e si rasserenò il Cielo con vna tranquilità bellissima.

Dell'Intagliatore, che portò la sopprissata à Monteu.

Alle

Alle suddette cose ci è paruto bene d'aggiunger le seguenti; come non manco notabili, e degne da essere udite, e lette; delle quali oggidì molti di questi Reuerendi padri di Monteuergine di Napoli, che vi si trouaron presenti, fan piena & indubitata fede; sicome la fanno di molt'altre, che per breuità si lasciano. Vn certo Caualiero di molta qualità, scredente in questo, portò à Monteuergine vn tordo arrostito, ilquale auuolto in vn fazzoletto si pose nelle calze, e giunto alle stanze del Conuento voltatosi à molti, che seco erano, disse loro; Or chi dice, che qui non si possa portar della carne? volete voi, ch'io ve ne faccia vedere? E cauò fuora il tordo, ilquale scouerto fu miracolosamente trouato tutto verminoso, ilche diede tanto di marauiglia à tutti quegli altri, quanto di terrore e spauento all'incredulo Caualiero, ilquale fatto subito da vn suo famiglio buttar via il tordo, rimase tanto confuso e scornato, che non haueu animo di farsi veder da nessuno. Ma più di questo gli auuenne, perche calatosene poi dal Monte, e volendo come fu nel piano montare à cauallo, quella bestia, benche fusse da se mansuetissima, si gli mostrò tãto feroce e braua, e quasi dell'aspetto di lui nemica, che nõ pure nõ volse lasciarsi caualcare, ma voltatogli le groppe con furia di calci poco mancò, che non l'vccidesse: nè giouò l'aiuto di quanti seruidori egli hauea, nè che co i lor mantelli coprissero gli occhi dell'infuriato cauallo. Per laqual cosa il Caualiero fatto accorto del commesso errore, con vero pentimento ne chiese perdono à Dio, raccomandandosi à quella benigna Madre, che dalla sua curiosità, ed incredulità era suta tentata; e così fecero tutti gli altri, che presenti à così fatto spettacolo si trouarono.

Del Caualiero, che portò il tordo à Monteuerg.

Vn Gentil'huomo Nolano (si tace il nome per buon rispetto) volendo anch'egli di ciò far esperienza, portò della carne bollita, e mangiossela in quel sacro luogo: e fatto gonfio ed altero, per non hauer veduto nè mutazion di tẽpo, nè corruzzione nella carne, riputaua la cosa per fauola. Ma calando il Monte dalla banda di Ponente per tornarsene à casa sua, come fu ad vn luogo pericoloso, dou'oggi per molti cerri, che vi sono, si dice la Cerreta, cominciò à turbarsi l'aria con tuoni, e lampi di sorte, che il cauallo, sù'l quale veniua, fortemente spauentatosi lo precipitò in vn vallone,

Del Nolano con la carne à Monteuergine.

lone, oue fu à grandissimo pericolo della vita; dimodo ch'ei non andò della sua perfidia impunito.

Non poco notabile fu quella non molti anni sono accaduta, che facendosi il Coro di quella Chiesa, v'era vna frotta di legnaiuoli andatiui e da Napoli, e da altri luoghi, di molti de' quali si sanno i nomi: ma osseruando il solito rispetto si tacciono. Costoro, non tanto per curiosità di veder miracoli ò segni ò portenti, quanto per golosità e ghiottonería di cauarsi la voglia di carne, essendo stati quiui parecchi dì senza mangiarne, presero vn castrato à Campomaggiore (ed era del mese di Giugno, che in quel luogo ne suol esser molta copia) e fattolo in pezzi, e cottolo come parue loro, se lo posero à diuorare, non che à mangiare, in vn luogo addimandato l'Aia; ch'è sopra del Monastero. Era il tempo, quando questo disonesto conuito si cominciò, tacito, e tranquillo, come suol esser da que' dì: ma non furono à mezo mangiare, che turbatosi in vn tratto s'empì l'aria di folte e dense nubbe, lequali con aspetto fra nero e sanguigno, & accompagnate da lampi e da tuoni, porgeuano à riguardanti non picciolo spauento. Quindi in vn subito scaricarono così fatta pioggia, che parea (come che non fusse altroue, che in quel luogo) douer esser vn nuouo vniuersal diluuio; imperoche la radunanza dell'acque fu in vn tratto e tanta e tale, che correndo senza trouar riparo menò fra l'altre cose vn gran tronco d'arbore, che strana e fatalmente attrauersatosi nella Cloaca quiui per inghiottire simili torrenti fatta, fu cagione, che non trouando l'acqua il solito camino libero, ruppe e fracasso vn muro detto della Penitenza, per loquale à guisa d'vn fiume entrò ne' chiostri del Monastero. ilche quanto mettesse à pericolo di ruuinar affatto quel sacro luogo, si può giudicare: ma colei, che ne è protettrice, e che chiamata non fu mai tarda à souuenire; difese quella sua casa da tanto male. Percioche si fece pur tanto con subiti, e diuersi ripari, che si drizzò l'acqua per vna porta de' chiostri, e rotto vn certo ponte di legno l'acqua scorse via. Tale fu in somma questo diluuio, che dipoi cessato, per molti e molti giorni s'affaticarono i vasalli di Mercogliano, e dello Spidaletto, ed altre diuote genti à nettar quel benedetto luogo dal fango lasciatoui dall'acqua, della quale per tutte quelle mura rimase

De' Legnaiuoli che mangiarono il castrato in Mõteuerg.

il segno

il segno alto da tre palmi. Quei legnaiuoli, benche fussero di gran castigo meriteuoli furono pure dalla diuina misericordia saluati, forse perche manifestassero, come fecero, l'error loro cagione di sì gran caso; al quale arroge marauiglia, che nè allo Spidaletto, nè à Mercogliano, luoghi posti alle radici dello stesso Monte, fu visto piouere goccia d'acqua: ma solamente gli habitatori d'essi così come prima sentirono colà sù strepito e rumor grandissimo, così poi ne viddero scendere grossi e ruinosi torrenti, i quali per tutto quel paese con danno grãde di molte possessioni e campi dilatandosi, vi lasciarono in testimonio d'vn tal successo e monti di pietre da essi menate, e fossi che vi fecero profondissimi.

Vn'altra fiata due giouani Scolari presuntuosi, e pazzi andatisene con della carne cotta se la posero (quasi per ischerno) à mangiare dietro alla porta, ch'è dirimpetto all'Imagine della Madonna santissima, e scouerti vennero fra essi à tal contesa, ch'erano per ammazzarsi l'vn l'altro: ma furono spartiti. Pure, accioche meglio di tal cosa si ricordassero permise Iddio, ch'ambedue fussero da certi Cani grossi del monastero assaliti, e stranamẽte morsicati.

Di due Scolari cō carne in Monteuerg.

Andando vn tratto i Signori Mastri, col Vescouo Sacrista della Nunziata di Napoli à Monteuergine, per quiui fare il Capitolo di què Monaci, perche à Marigliano, & à Casamarciana da' Monasteri, che vi sono di quell'ordine hebbono honoratissimo riceuimento; e fra l'altre cose furon lor dati de' pauoni perfettamente acconci à mangiare; il Vescouo se ne fe serbar vno intero da vn suo seruidore, non pensando piu oltre. Come furono all'ascender del sacro Monte cominciò à piouere, e poi à leuarsi vn vento così gagliardo & impetuoso, che ributtaua e gli huomini, e i caualli in dietro. I Mastri, che sapeano il rispetto del luogo, dimandarono se si portaua carne? e rispondendo il seruo del Vescouo, che c'era il pauone serbato, lo volsero vedere, e lo trouarono verminoso; e così stupiti del caso lo buttaron via, e'l tempo s'acchetò: laqual cosa tanto più marauigliosa appare, quanto che (come dice Santo Agustino nel libro della Città di Dio) la carne del pauone è quasi incorruttibile, poiche senza corrompersi suol mantenersi vn'anno.

De' Mastri e Vescouo del la Nunziata col pauone à Monteu.

Degna di grandissima considerazione mi pare eziandio quella, che conta il Signor Marchese di Montebello intrauenuta à lui me-

pia, che si sia mangiato mai alcuna sorte di latticini, ma solamente il lor continouo vitto è legumi, e pesci salati, come dir e tonnine, e sarde: perche pesci freschi rare volte vi se ne conducono, per esser quel luogo molto discosto dal mare.

Sogliono in detto Monastero habitare da cinquanta Sacerdoti con vent'otto nouizi, e vent'altri seruenti; e benche sia luogo fred dissimo, habitandoui huomini d'ogni età, e condizione, per grazia particolare della Madonna vi si viue sanamente, e pochissimi se ne infermano; e quei pochi, che vi s'infermano, si conducono giu à vna infermeria bellissima detta Loreto, ch'è alle radici del monte sotto Mercogliano, oue sono prouisti d'ogni cosa necessaria.

Numero delle persone che habitano in Môteuergine.

E per dar sodisfazzione ad alcuni più curiosi, che saui, iquali tanto si marauigliano di questo sì celebrato miracolo della carne, con dire, come può stare che alcuni ve ne hanno portato apposta, e non han visto miracolo alcuno: ed alcuni ve l'han portata senza pensarui, e l'han trouata piena di vermi, perche causa Iddio, e la Madonna non mostran sempre questo miracolo? son costretto à dire, che Iddio essendo supremo essere, ed independente, e dal quale dipende ogni cosa, non è obligato à nessuno: e però nella sua libera ed assoluta volontà è di fare tutto ciò, che li piace: e noi, à cui non è permesso di penetrare i suoi altissimi segreti, dobbiamo solamente ammirare gli effetti, e non cercarne le cause, come remotissime, ed in tutto ascose alle menti nostre. Coloro adunque, che curiosi, e scredenti ardiscono di tentare Iddio nel modo, che si è detto, son simili à Giudei, de' quali la Verità incarnata disse, I Giudei cercano segni? io non darò loro segno alcuno, se non quello di Giona Profeta. E à suoi compatrioti, iquali gli rinfacciauano i tanti segni da lui fatti in Cafarnaù, e che però douesse altresì farne nella sua patria; sappiamo pure, ch'ei non volse dar loro questa sodisfazzione. Giacomo da Voragine inuestigando la causa, perche allora il Saluatore non volse far de' miracoli, dice, che fu per la coloro incredulità, superbia, & inuidia: colui dunque, che si mette à tentare Iddio per veder de' segni, si mostra simile à vn'ostinato Giudeo. Per la stessa causa nostro Signore non volle dinanzi à Erode far cosa alcuna, desiderando quello (come dice S. Luca) di veder de' segni, certo indizio di poca fede. Souuiem

Perche non sempre succedano miracoli portãdosi carne à Môteuerg.

mi, che vn tratto in presenza di D. Giouanni Daualo à vn di questi scredenti, che facendosi beffe di quanto s'è detto, si vantaua d'hauer esso medesimo portata e mangiata vna soprissata in Monteuergine, senz'hauer però veduto alcuno de' predetti segni, risposi tra molte altre cose per conuincerlo, che quando bene Iddio si fusse compiaciuto (che non doueua) di fargliene vedere, non sarebbe per questo rimaso satisfatto il mondo, ma ci sarebbbono stati de gli altri e presuntuosi, e scredenti simili à lui, che harebbon voluto fare il medesimo, onde sarebbe stato bisogno, che Iddio non hauesse atteso ad vn'altro, per così dire, che à satisfare à tutte l'hore alla lor piazza, e bestial curiosità. Però coloro, iquali semplicemente credono nell'onnipotenza di Dio, sono con questi segni da lui auuertiti, per dar loro maggior prontezza e sincerità di spirito, acioche quel che credono in questa vita, in vn certo modo lo veggano alcuna volta con l'esperienza. E che ha dato tanta lode ad Abraam in questo mondo, e nell'altro la vita eterna, se non il gran merito della viua fede, laquale haue illustrati tutti i padri dell'antico, e del nuouo testamento? e per lo contrario la curiosità, che altro può partorire, che peccato, instabilità di mente, e infedeltà? La curiosità de i primi parenti, che volsero inuestigar la causa, per laquale il Signore haueua lor vietato il pomo della scienza, li condusse alla morte, doue prima potean'esser beati senza morte in Cielo. E però il Sauio ci dice, Non inuestigar con diligenza le cose più alte e forti di te, ma habbi sempre nel pensiero quel che t'ha comandato il Signore: e nelle molte opere sue non sarai curioso, perche non è necessario veder con gli occhi propri le cose ascoste. Ricordo adunque à semplici e pij Christiani, che nõ cerchino, se nõ d'adorare & amare Iddio sopr'à tutte le cose, e la sua Madre santissima, e cõsequẽtemẽte venerare i suoi Santi, come nostri intercessori appresso di sua diuina Maestà, laquale dobbiamo sẽpre lodare e ringratiare de gli infiniti, che ci ha fatti, e fa; e de gli occulti, e marauigliosi misteri, che à nostra vtilità ci mostra in que' luoghi, ne' quali il suo diuin volere si cõpiace per istabilimẽto della sua santa Fede, laquale (come dice Gregorio Sãto) nõ hauerà merito alcuno in chi attenẽdosi all'humana ragione anderà cercãdo qualch'esperienza.

INDVLGENZE CONCESSE à Monteuergine, & alle sue grance, come si legge ne gli antichi registri di quell'ordine.

DA Papa Alessandro III. tremilia anni delle penitenze aggiunte.

Da Giouanni Papa XV. à ciascuno, che visiterà il detto Monastero, o sue grance ne' vocaboli delle Chiese, nelle festiuità di N.S. Giesu Christo, nella Pentecoste, nel Corpus Domini, nel dì di tutt' i Santi, & in tutte le festiuità della Madonna, ò di San Giouanni Battista, Indulgenza plenaria, e remissione di tutti e peccati, purche di quelli sia contrito, e confessato.

Sonoui altre Indulgenze concesse da altri Pontefici, che per breuità si lasciano.

PRIVILEGI CONCESSI DA PAPI, DA IMPERADORI, E DA RE, AL MONASTERO, ET ALL'ORDINE DI MONTEVERGINE.

BOLLA DI PAPA CELESTINO III.

CAELESTINVS Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis filijs Gabrieli Abbati Monasterij Mõtis Virgilij, eiusq; fratribus tam presentibus, quàm futuris, regularem vitam professis in perpetuam memoriam. Religiosam vitam eligentibus apostolicum conuenit adesse prȩsidium, ne forte cuiuslibet temeritatis incursus, aut eos à proposito reuocet, aut robur (quod absit) sacræ religionis infringat: ea propter dilecti in domino filij, vestris iustis postulationibus clementer annuens: & præfatum Monasterium sanctæ Dei genitricis, & Virginis Mariæ de Monteuirgilij, in quo diuino estis mancipati obsequio ad exemplar prædecessorum nostrorum F. R. Alexandri, & Lutij Romanorum Pontificum, sub beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsenti scripti priuilegio communimus. In primis siquidem statuentes, vt ordo monasticus, qui secundum Dominum, & beati Benedicti regulam in eodem Monasterio esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur. Præterea quascunque possessiones, quæcunque bona idem Monasterium in præsentiarum iustè, & canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum oblatione fidelium, seu aliis iustis modis præstante Domino poterit adipisci; firma vobis, vestrisque successoribus, & illibata permaneant, in quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis, locum ipsum, in quo præfatum Monasterium situm est, cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam sancti Iuliani

liani cum hospitali in territorio Auelleni, & in eodē territorio terras, vineas, castaneta, & hortos: in territorio castri sub montis terras, vineas, & castaneta. Castrum Mercuriani cum omnibus pertinentijs suis. Ecclesias sancti Nicolai, & sancti Basilij. Ecclesiam sanctæ Margaritæ tam in oblationibus, quàm in possessionibus. In tenimento Auelleni Ecclesias sancti Marci, sancti Damiani, quicquid iuris habetis in ecclesia sancti Nicolai, & homines, & possessiones quas ibi habetis in eodē tenimento possessiones, quas habetis in Monte forti. In tenimēto Atripaldi eccles. S. Marię de Agello, & alias possessiones, quas ibidem habetis: homines, & alias possessiones quas habetis in Candida. possessiones quas habetis in Cripta. In territorio Cicalæ ecclesiam sanctæ Mariæ de Plesco, & homines & possessiones, quas ibi habetis, homines, & possessiones quas habetis in casali Baiani. In tenimento Palmæ ecclesiam sanctæ Crucis, & homines, molendinum, & alias possessiones quas ibi habetis. In tenimento S. Seuerini ecclesiam sancti Andreæ, homines, molendinum, & alias possessiones quas ibidem habetis, homines, & possessiones, quas habetis in tenimento Montorij. Domos, & possessiones, quas habetis in Salerno, possessiones, quas habetis in tenimento Auersæ, & in casale Casecuniani, possessiones quas habetis in tenimento Theani, possess. quas habetis in tenimento Capuæ, possessiones quas habetis in tenimēto Mōtis Fusculi eccles. S. Ioānis, ecclesiā S. Mariæ, & ecclesiam S. Bartolomæi, cum hominibus, & possessiones, quas ibidem habetis, homines, molendinum, & alias possessiones, quas habetis in tenimento Argentij, possessiones, quas habetis in Limatula, homines, & possessiones, quas habetis, in casali Paulisij, homines, domos, & possessiones, quas in Castro Ceruinariæ. In Beneuentana ciuitate ecclesiam Beatorum Apostolorum Philippi, & Iacobi, Domos, & vineas, & alia tenimenta, quæ ibidem habetis, ecclesiā sancti Marci, de Petrapolicina, cum omnibus pertinentijs suis, & alia tenimenta, quæ ibidem habetis. In tenimento Lapigij ecclesiam, homines, & possessiones, quas in eodem tenimento habetis. In tenimento Tauralij, molendinum, & alias possessiones. In tenimento Frequenti ecclesiam sancti Nicolai, & homines, & possessiones, quas ibidem habetis, in tenimēto Vici ecclesiā sancti Ioannis, homines, molendinum, & Balcatoria, & alias possessiones, in tenimento Bisacciæ ecclesiam sancti Petri, & alias possessiones, in tenimento Asculano ecclesiam sancti Petri, & alias possessiones, in tenimento Amandi ecclesiam sanctæ Mariæ, & ecclesiā sancti Marci, & alias possessiones, domos, videlicet & vineas in oppido Paterni ecclesiam sanctæ Mariæ, & alias possessiones, in Castello magno ecclesiam S. Christofori, & alias possessiones, homines, molendinum, & alias possessiones, quas habetis in tenimento Montellæ, & in ciuitate Troyana, domum, vineas, & terras, in loco, qui dicitur Sclaui ecclesiam sancti Mauri, cum possessionibus, quas ibidem habetis, in tenimento Gelentiæ ecclesiam sancti Spiritus, cum omnibus pertinentijs suis, in tenimento Massæ ecclesiam sancti Honufrij, cùm molendinis, vineis, & alijs possessionibus, & cum omnibus pertinentiis. In tenimento Corneti ecclesiam S. Heliæ, domos, vineas, & alias possessiones, quas ibidem habetis, possessiones, quas habetis in tenimento Dianæ, in tenimento Turbiæ ecclesias sanctæ Margarithæ, & sanctæ Mariæ de Oliuis, molendinum, vineas, & alias possessiones, quas ibi habetis, in tenimento sancti Clerici ecclesiam sanctæ Mariæ de Angelis, homines, & vineas, & alias possessiones, ecclesiā sanctæ Mariæ de Fontibus, vineas, & alias possessiones, quas ibi habetis, in tenimento Albani, & Tricarici ecclesiam sancti Leonis Christophori atque Iconij, domos, vineas, & possessiones ecclesiam sanctæ Helenæ, cum vineis, & aliis possessionibus, ecclesiam sancti Martini cum possessionibus suis. In castro sanctæ Agathæ de apulia domos, molendinum,

oliuetum,

oliuetum, vineas, & alias possesiones, quas ibidem habetis, in castro Grittæ domos & alias possessiones, in ciuitate Ariani domos, vineas, & alias possessiones ecclesiam sancti Siluestri, in tenimēto Frequenti, in tenimento Roccæ sancti Felicis ecclesiam sancti Cæsarij, & ecclesiam sancti Nicolai, & homines, & possessiones, quas ibidem habetis. Sanè non alium vestrorum quæ propriis manibus aut sumptibus colitis, siue de nutrimentis animalium vestrorum nullus à vobis decimas exigere, aut extorquere præsumat. Liceat quoque vobis clericos, vel laicos liberos, & absolutos è seculo fugientes ad conuersionem recipere, & eos absque contradictione aliqua retinere: prohibemus insuper, vt nulli fratrum vestrorum post factam in Monasterio vestro professionem fas sit absque sui Abbatis licētia de eodem loco discedere, discedentem vero absque communium literarum vestrarum cautione nullus audeat retinere. Cum autem generale interdictum terræ fuerit, liceat vobis clausis ianuis, exclusis excommunicatis, & interdictis non pulsatis campanis suppressa voce diuina officia celebrare: chrisma verò, oleum sanctum, consecrationes altarium, seu basilicarum, ordinationes clericorum, qui ad sacros ordines fuerint promouendi, & alia ecclesiastica sacramenta à Diocæsano suscipietis, siquidem catholicus fuerit, & gratiam, atque communionem Apostolicæ sedis habuerit, & ea vobis voluerit sine prauitate qualibet exhibere. alioquin liceat vobis quemcunque malueritis catholicum adire Antistitem, gratiam, & communionem Apostolicæ sedis habentem, id nostra fretus auctoritate vobis quod postularis impendat. Libertatem quoque quam in donatione ecclesiarum vestrarum, & receptionem mortuorum ad sepulturam bonæ memoriæ Ioannis Auellinensis episcopi, cum suorum clericorum assensu rationali dispositione concessit, nos etiam auctoritate apostolica confirmamus, & firmam in posterum decernimus permanere. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse decernimus, vt eorum deuotioni, & extremæ voluntati, qui se illic sepeliri deliberauerint, nisi forte excommunicati, vel interdicti sint, nullus obsistat, salua videlicet iustitia illarum ecclesiarum, à quibus mortuorum corpora assumuntur. Obeunte verò te nunc eiusdem loci Abbate, vel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet surreptionis astutia, seu violentia ponatur, nisi quem fratres communi consensu, vel fratrum pars maioris, & sanioris consilij secundum Dei timorem, & beati Benedicti regulam prouiderint eligendum. Decernimus ergo vt nulli omnino hominum liceat præfatum Monasterium temere perturbare, vel possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare; sed omnia integra conseruentur, eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione cōcessa sunt, vsibus omnimodis profutura, salua sedis Apostolicæ auctoritate, & diecæsani eius, in quo fueritis, iustitia: Si qua ergo in futurum ecclesiastica, secularisve, persona hanc temerè constitutionis paginam sciens, contra eam venire tentauerit, secundò, tertiovè commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui omni tempore careat; reumque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate agnoscat: & à sacratissimo corpore, ac sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ vltioni subiaceat: cunctis autem eidem loco sua iura seruantibus, sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiat, & apud districtum iudicem præmia æternę pacis inueniat. Amen. amen. amen.

S. P. Cęlesti. Perfice gressus meos
S. P. Pap. III. in semitis tuis

Ego Cælestinus Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.
Ego Ottauianus Hosti. & Velletr. Episcopus.

Ego

Ego Petrus Portuens. & Sanctæ Rufinæ Episcopus.
Ego Petrus Sanctæ Cæciliæ pr Card.
Ego Io.tit.Sancti Clementis Card.Viterbien.& Tusc Episcop.
Ego Guido sanctæ Mariæ Transtyberim tit.sancti Calixti pr Card.
Ego Cranch.tit.sancti Laurentij in Lucina pr Card.
Ego Io.tit.sanctæ Priscæ pr Card.
Ego Gratianus. Ego Berardinus pr Card.
Ego Gregorius. Ego Lotharius pr Card.
Ego Nicolaus. Ego Gregorius pr Card.
Datum Lateran. per manum Gentij Sanctæ Luciæ in Orthea diac. Card. Domini Papæ Camerarij II.non. Nouemb.Ind.... Incarnationis Dominicæ anno 1197. Pontificatus Domini Cælestini anno VII.

BOLLA D'INNOCENZIO III.

NNOCENTIVS Episcopus seruus seruorum Dei dilectis filiis D. Abbati monasterij sanctæ Mariæ de Monteuergine eiusque fratribus tam præsentibus quàm futuris.Rectoribus, Vicariis professis religiosam vitam eligentibus apostolicum conuenit adesse præsidium, ne forte cuiuslibet temeritate incursus,aut eos à proposito reuocet,aut robur(quod absit) sacræ religionis infringat;ea propter dilecti in domino filij vestris iustis postulationibus clementer annuimus, & præfatum monasterium sanctæ Dei Genitricis, & Virginis Mariæ de Monteuirgineo, in quo diuino mancipati estis obsequio, ad exemplar prædecessorum nostrorum felic. recor. Alexandri, Lucij, & Cælestini Romanorum Pontificum sub beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & præsentis scripti priuilegio communimus. In primis siquidem statuentes, vt ordo monasticus qui secundum Deum & beati Benedicti regulam in eodem monasterio institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur. Præterea quascunq; possessiones quæcunq; bona idem monasteriũ in præsentiarũ iustè, & canonicè possidet,aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum,vel Principum oblatione fidelium, seu aliis iustis modis præstante Domino poterit adipisci; firma vobis,vestrisque successoribus,& illibata permaneant,in quibus hæc proprijs duximus exprimenda vocabulis Locum ipsum, in quo præfatum Monasterium situm est,cum omnibus pertinentiis suis. Ecclesiam sanctorũ Iuliani,& Thomæ mar. in territorio Auelleni. & in eodem territorio ecclesiam sancti Io.eccle S.Marci.eccl. S.Damiani,eccle. S.Nicolai cũ hominibus,terris, vineis,& castanetis & hortis. Castrum Mercuriani cum hominibus & omnibus pertinentijs suis: quicquid iuris habetis in ecclesijs sancti Giorgij S. Angeli, S.Nicolai, sanctæ Margarithæ, tam in oblationibus, quam in possessionibus. Castrum sancti Angeli ad Pescum cum hominibus & pertinentiis suis. In territorio castri sub montis homines,& alias possess. quas ibidẽ habetis, possessiones quas habetis in Monteforti.In ciuitate Beneuẽtana Eccle.S.Iacobi cum pertinẽtiis suis,& aliis possessionibus,quas habetis ibidem. In territorio mõtis Fusculi ecclesi.S.Ioan.eccl.S.Mariæ,& eccle.S.Bartholomei,homines,& possessiones quas habetis ibidem. In tenimento Castelli Magni eccles.S.Christofori cum pertinentijs suis. In territorio Cerentiæ eccles. S. Spiritus cum pertinentijs suis. In tenimento Casalis noui ecclesiam sanctæ Mariæ cum pertinentiis suis. In ciuitate Troyana hospitale,domos,vineas, & terras quas ibi habetis.

In tenimento Amandi eccles.S.Marci,& eccles.sanctę Mariæ cum pertinentiis earundem. In tenimento Criptæ,domus,& possessiones quas ibidem habetis. In tenimento Taurasij,& Lapigij eccles.sanctæ Mariæ,homines,molendinum, & alias possessiones quas ibi habetis. In tenimento Atripaldi eccles. sanctæ Mariæ homines,& possessiones quas ibi habetis. In tenimento Montellæ eccles.S.Sebastiani cum hominibus, molendino, & aliis possessionibus,quas habetis ibidem. In tenimento Senerchiæ eccles.S.Ianuarij cum pertinentiis suis. In tenimento Paterni eccle. sancti Clerici molendinum, & alias possessiones quas ibidem habetis. In tenimento Frequenti eccles. S.Nicolai,& eccle.sanctæ crucis cum pertinentiis earundem. In tenimento Roccæ sancti Felicis eccles.S.Cesarij,& eccles.S.Nicolai cum pertinentiis earundem. In tenimento Vici eccles.S.Ioannis,homines,molendina, & alias possessiones,quas habetis ibidem. In tenimento Zunculi eccle.S.Cataldi cum pertinentiis suis: in tenimento sanctæ Agathæ eccles. S.Petri cum pertinentiis suis. In ciuitate Asculana eccles.S.Petri cum pertinentiis suis: in tenimento sancti Antimi ecclesiam S.Nicolai cum pertinentiis suis: in tenimento Bisacciæ eccles.S.Petri cum pertinentiis suis; in tenimento Florentiæ ecclesiam sanctę Mariæ cum pertinentiis suis: in tenimento Petrepulicinæ eccles S.Marci cum pertinentiis suis: in tenimento Vallatæ domos, & possessiones quas ibidem habetis, in comitatu Tricaricēsi eccles.sanctæ Margaritæ eccles.sanctæ Mariæ de Oliua,eccl. S.Iconij,eccles.S.Mariæ de Fontis,eccles.S.Helenę, & eccles.S.Mariæ de Angelis,cum hominibus,molendino,& omnibus pertinentiis earundem:in tenimento sancti Seuerini eccles. S.Andreæ cum molendino, & aliis pertinentiis suis,domos,vineas,& possessiones quas habetis,in ciuitate Salerni,in tenimento Ebuli eccles.S.Blasij cum pertinentiis suis,in tenimento Massæ eccles.S.Honufrij,molendina,& alias possessiones quas ibidē habetis,in tenimento Athanę eccles. S. Hyppoliti cum pertinentiis suis, in tenimento Corneti eccles. S.Heliæ cum pertinentiis suis, & in tenimento Roccellæ eccles. sanctæ Mariæ cum pertinentiis suis, in tenimento Castelluciæ eccl. sanctæ Dominicæ cum pertinentiis suis, homines, domos, & possessiones quas habetis in territorio Baiani, in territorio Cicalæ eccles.sanctæ Mariæ cum hominibus,& possessiones quas ibidem habetis,in territorio Lauri eccles. S.Iacobi cum hominibus, & possessionibus quas ibidem habetis,in territorio Palmæ eccle.sā sanctæ Crucis cum hominibus,& possess.quas ibidem habetis, molendinum, quod habetis in territorio Sarni. In ciuitate Neapolitana eccle. S.Felicis cum pertinentiis suis,homines,domos,& possessiones quas habetis,in territorio Auersæ,Casecunianæ,homines,domos, & possessiones quas habetis in territorio Capuæ & Sclaui, in territorio Magdaloni ecclesiam sanctæ Mariæ cum hominibus, & possessionibus quas habetis ibidem, homines,domos, & possessiones quas habetis in territorio Argentij homines, & possessiones in valle Gaudij. Sanè noualium vestrorum quæ propriis manibus,aut sumptibus colitis,siue de nutrimentis animalium vestrorum nullus à vobis decimas exigere vel extorquere præsumat. Liceat quoque vobis clericos,vel laicos liberos,& absolutos e sæculo fugientes ad conuersionem recipere, & eos absque contradictione aliqua retinere,prohibentes insuper,vt nulli fratrum vestrorum post factam in Monasterio professionem fas sit absque Abbatis sui licentia de eodem loco discedere. discedentem vero absque communium literarum vestrarum cautione nullus audeat retinere. Cum autem generale interdictum terræ fuerit,liceat vobis clausis ianuis,exclusis excommunicatis, & interdictis non pulsatis campanis suppressa voce diuina officia celebrare. Chrisma verò, oleum sanctum, consecrationes altarium, seu basilicarum, ordinationes clericorum, qui ad sa-

cros

eros ordines fuerint promouendi, & alia ecclesiastica sacramenta à diocæsano suscipietis episcopo siquidem catholicus fuerit, & gratiam atque communionem apostolicæ sedis habuerit, & ea vobis voluerit sine prauitate qualibet exhibere, alioquin liceat vobis quemcunque malueritis catholicum adire antistitem, gratiam, & communionem apostolicæ sedis habentem, qui nostra fretus auctoritate vobis quod postulatur, impendat. Libertatem quoque quam in ordinatione ecclesiarum vestrarum; & receptione mortuorum ad sepulturam, bonæ memoriæ Ioannes Auellen episcopus cum suorum sacerdotum assensu rationabili dispositione Monasterio vestro concessit: nos etiam auctoritate apostolica confirmamus, & firmam in posterum decernimus permanere. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse decernimus, vt eorum deuotioni, & extremæ voluntati, qui se illic sepelri deliberauerint, nisi forte excommunicati, vel interdicti sint, nullus obsistat, salua tamen iustitia illarum ecclesiarum, à quibus mortuorum corpora assumuntur. Obeunte vero te nunc eiusdem loci Abbate, vel tuorum quolibet successorum nullus ibi qualibet surreptionis astutia, vel violentia præponatur, nisi quem fratres cõmuni consensu, vel fratrum pars maioris, & sanioris consilij secundum Dei timorem, & beati Benedicti regulam prouiderint eligendum. Decernimus ergo, vt nulli omnino hominum liceat præfatum Monasterium temerè perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare; sed omnia integre conseruentur, eorum pro quorum gubernatione ac sustentatione cõcessa sunt, vsibus omnimodis profutura, salua sedis Apostolicæ auctoritate, & diocæsani episcopi canonica iustitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica, secularisve persona hanc nostræ constitutionis paginã sciens, contra eam temere venire tentauerit, secundò, tertiovè commonitã, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat; reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat: & à sacratissimo sanguine, ac corpore Dei, & Domini Redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtæ vltioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua iura seruantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi, quatenus, & hic fructum bonæ actionis percipiat, & apud districtum iudicem præmia æternæ pacis inueniat.

Ego Innocentius Catholicæ Ecclesiæ Episcopus.
Ego Ioannes Albanensis Episcopus. Ego Io. Sabinensis Episcopus.
Ego Nicolaus Regulan. Episcopus. Ego Paneichius SS. Io. & Pauli pr Card.
Ego Petrus tit. S. Marcelli pr Card.
Ego Benedictus tit. sanctæ Susannæ pr Card.
Ego Rogerius tit. sanctæ Anastasiæ pr Card.
Ego Gregorius tit. sancti Giorgij ad ecclesiam auream Diaconus Card.
Ego Guido tit. sancti Nicolai in carcere Tulliana Diac. Card.
Ego Io. tit. sanctæ Mariæ in via lata Diac. Card.
Ego N. tit. SS. Sergij è Bachij Diac. Card.
Ego Pelagius tit. sanctæ Luciæ ad septa solis Diac. Card.

Datum Viterbij per manum Io. sanctæ Mariæ Diac. Card. S.R.E. Cancellarij 11. mensis Augusti. Indic. 12. Incarnationis Dominicæ anno 1209. Pontificatus vero domini Innocentij Pap. iij. anno XII.

O 2 BVLLA

BOLLA DI PAPA VRBANO IIII.

RBANVS Episcopus Seruus Seruorum Dei. Dilectis filijs Abbati,& conuentui Monasterij Montis Virginis ad Romanam ecclesiam nullo medio pertinentis, Ordinis sancti benedicti Auellenæ diecęsis salutem & Apostolicam benedictionem. Cum à nobis petitur quod iustum est,& honestum, tam vigor ęquitatis, quam ordo exigit rationis. vt id per sollicitudinem officij ad debitum perducatur effectum, ea propter dilecti in Domino filij vestris iustis postulationibus grato concurrentes assensu. Priuilegium Alexandri Papę felic. mem. antecessoris nostri, in quo liquido cognoscentes quod dictum cęnobium cum omnibus ecclesijs & locis suis subditis nullo mediante ad Romanam ecclesiam pertineret; & quod non licet alicui Archiepiscopo siue Episcopo, vel alij ecclesiasticę personę eidem monasterio & eius ecclesijs excommunicationes, & suspensiones indicere, vt fratres illic Domino seruientes ab omni potestate,& iurisdictione ac Dominio Archiepiscoporum, & Episcoporum, siue aliarum personarum liberi, ecclesiæ Romanę libertatis gratia potirentur; & dicet non habeatur in eo mentio diocęsani episcopi, in cuius diecęsi dictum monasterium est fundatum, & de solutione canonis debiti ipsi diocęsano episcopo, siue alij cuicunque ecclesiasticę personę ab ipso cœnobio vel ecclesijs, & locis ipsi cœnobio subditis, eo nõ obstante auctoritate apostolica, & speciali priuilegio, vos & ecclesias, & loca ipsi cęnobio subdita ab onere pręstationis, & exolutionis cuiuslibet canonis liberamus, & eximimus, volentes vos multa libertatis prerogatiua gaudere, & soli Romanę ecclesię censuales existere; pro indicio percepte libertatis ab Apostolica sede, prout contineri cognouimus tenore dicti priuilegij quod sine reprehensione bullę, cartę: vel literę apparebat. Et omnes immunitates,& libertates à Romanis Pont. prędecessoribus nostris vobis, vel monasterio vestro concessas. Nec non libertates, & exemptiones secularium exactionũ à regibus,& principibus vel alijs Christi fidelibus rationabiliter vobis, aut monasterio vestro indultas, sicut ea iuste, & pacifice obtinetis, vobis; & per vos eidem monasterio auctoritate apostolica concedimus, & confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrę confirmationis, concessionis, & indulgentię infringere, vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attentare pręsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & beatorum Petri, & Pauli Apostolorum eius se nouerit incursurum. Datum Apud Vrbem Veterem V. Id. Ianuarias, Pontificatus nostri anno ij.

VN'ALTRA BOLLA DELL'ISTESSO PONTEFICE.

RBANVS Episcopus,&c. Ecclesia Romana veluti circunspecta mater, & prouida nonnullas ecclesias tanquam filias prędilectas maioribus effert honoribus, munere pręuenit gratię potioris, & gratiosioribus insignit titulis dignitatum, vt sicut venustatis, & sapientię filię in matris obedientiam, & reuerentiam semper promptæ habeantur feruentes,& studiosæ ad ipsius seruitia beneplacita,& mandata. Cum igitur monasterium vestrum, vtpote sicut à fide dignis accepimus pia religione conspicuum,

ſpicuum, & à fidelibus populis illarum partium venerabiliter frequentatum, ac perſpectum, ipſius ex prærogatiua ſpecialis dilectionis, & gratiæ ſinceritatis, brachijs amplexamur. Veſtris propter hoc honoribus & vtilitatibus libenter intendimus, ſperantes vos haberi deinceps in Apoſtolicæ ſedis obſequiis, ex impenſis vobis acceptioribus ab ea beneficiis, honoris, & gratiæ promptiores. Nos itaque ob deuotionem beatæ Mariæ Virginis glorioſæ, in cuius honore dictum monaſterium eſt fundatum, veſtris ſupplicationibus inclinati, vſum mitræ, baculi, anuli, ſandalium, chirotecarum, tunicæ, dalmaticæ, benedictione ſolenni ad populum, ordinatione minorum ordinum, Indulgentia quadraginta dierum, benedicere etiam calices, & omnia alia ornamenta eccleſiaſtica, & cognoſcere de matrimonio inter vaxallos, in quibus habetis ſpiritualia, tibi fili Abbas, & ſucceſſoribus tuis, in perpetuum, quos potius ſignitis intendere cupimus, dummodo tibi, & eiſdem ſucceſſoribus ſit more ac modo debito munus benedictionis impenſum, & te ac eos coſter exiſtere Sacerdotes auctoritate præſentium concedimus de gratia ſpeciali. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtræ conceſſionis infringere, vel ei auſu temerario contraire: ſiquis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem omnipotentis Dei, & beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum eius ſe nouerit incurſurum. Datum apud Vrbem Veterem 2. Idd. Septemb. Pontificatus noſtri anno iij.

Tutte queſte retroſcritte bolle, priuilegi, e grazie, confermò l'iſteſſo Pontefice Vrbano con parole, e vocaboli piu propri in ampliſſima forma, che per breuità non ſi nota, come l'altre, e fu ſpedita poco tempo doppo la ſopraſcritta, ſotto data in Ciuitauecchia de' 28. di Nouemb. nell'anno terzo del ſuo Ponteficato.

Gli ſteſſi priuilegi confermò Martino V. Papa nominato Otho, della famiglia de' Colonneſi, nell'anno del ſuo Ponteficato III. e di noſtro Signore 1420. eſſendo Abbate Palamides. E così Nicolò V. Papa nell'anno III. del ſuo Ponteficato, e di Noſtro Signore 1450. e molti altri Pontefici.

Seguono i priuilegi de i Re, e de gli Imperadori, i più neceſſari, fra iquali ſi laſcia di mettere quel che fe Ruggiero primo Re di Nap. al beato Gugliel. nel quale gli dona ſanta Maria di Buſſiana con tutte le ſue pertinenzie per l'anima del Conte Ruggiero ſuo padre, e d'Adelaſia ſua madre, ilquale comincia, In nomine ſanctæ & indiuiduæ Trinitatis. *ſotto data in Palermo de' 24. di Nouemb. nell'anno duodecimo del ſuo Regno, di Noſtro Signore 1140. ſottoſcritto per mano del Principe Guglielmo figliolo del detto Ruggiero; e ſi conſerua tra le ſcritture di Monteuergine nell'Archiuo. Ma mi è parſo di notare ſolamente gli infraſcritti: il primo de iquali è di Henrico VI. Imperadore marito di Coſtanza figliuola di Guglielmo detto il Buono, laquale eſſendo Monaca profeſſa per diſpẽſa di Papa Celeſtino III. li fu conceſſa per moglie, per giuſtamẽte inueſtirlo di queſto Regno, ilquale Henrico in virtù del ſeguente priuilegio donò Mercogliano à Monteuergine, videlicet.*

IN NOMINE SANCTAE ET INDIVIdua Trinitatis.

HENRICVS Sextus, diuina fauente clementia Romanorum Imperator, & Rex Siciliæ semper Augustus. Benignitatis nostræ fauorem, qua iustas fidelium nostrorum supplicationes, clementer admittere cõsueuimus personis religiosis, & locis diuino cultui mancipatis, tanto benignius, ac propẽsius accommodare tenemur, quanto hæc illi gratius residere cognouimus, per quem regnorum olim gubernacula feliciter sumuntur, & potenter, atque magnificè gubernantur. Ad notitiam itaque vniuersorum imperij, & regni nostri fidelium, tam futurorum quàm præsentium peruenire volumus, quòd considerantes Religionem, sanctam cõuersationem Venerabilium virorum Monasterij sanctæ Mariæ Montis Virginis, intuitu remunerationis diuinæ benignitatis, ac dono Imperiali prædicto Monasterio vnà cum Reuerendissima consorte Constantia Romanorum Imperatrice Augusta, & Regina Siciliæ, damus, confirmamus, & libere habere concedimus Terram Mercuriani, dicto Monasterio, cum omnibus tenimentis, hominibus, & pertinentiis suis, sine omni seruitio, quod intuitu Dei, & eius Genitricis eidem Monasterio remittimus, si inde aliquod nobis nostrisque hæredibus, perpetuo ad eiusdem monasterij commoditatem, & omnium fratrum qui ibidem seruiunt, pro nostra exaltatione, animarum antecessorum saluatione orauerint, præsenti priuilegio condonamus, & Imperiali auctoritate in perpetuum, dictam terram Mercuriani cum omnibus tenimentis, hominibus, & pertinentiis suis, in eleemosinam eidem monasterio concedimus, & Imperiali gratia confirmamus, volentes, vt homines eiusdem ab omnibus grauaminibus, & datiis penitus sint exempti. Et de possessionibus eiusdem Terræ, & hominibus ejus in ciuilibus quæstionibus, curiam prædictum monasterium clementer habere concedimus. Et ipsum monasterium, & homines eius, ad alienam Curiam trahi. in omnibus prædictis, benignè Imperiali auctoritate prohibemus: ne dimissis diuinis officiis extra monasterium monachi, seu conuersi sumptibus, & laboribus fatigentur. Statuimus itaque & Imperiali firmamus edicto, vt nulla persona alta, vel humilis, ecclesiastica, vel secularis contra hanc nostræ donationis confirmationis paginam venire audeat, vel eam modo aliquo violare. Quod qui facere præsumpserit in vindictam suæ temeritatis, centum libras auri pro pœna componat, mediam partem cameræ nostræ, & reliquam partem iniuriam passis. Quod vt verius credatur, & ratum perpetuo, ac firmum obseruetur præsentem exinde paginam conscribi, ac Maiestatis nostræ sigillo hoc fecimus communiri; huius rei testes sunt, videlicet, Archiepiscopus Rauan. Henricus episcopus Veronacien. Volgerius episcopus Parauien. Bonifacius Marchio Montisferrati, Philippus frater noster, Coradus Marchio Molisij, Robertus de Durne. Narmarius de Bargen. Arnoldus de Horreubelche. Monguardus Siniscalchus. Henricus maior Manscalchus de Calen. Diopaltes terræ laboris iustitiarius, & alij quam plures domini Henrici Sexti Imp. inuictissimi, & Regis Siciliæ, Acta fuerũt hæc anno Dominicæ Incarnationis 1195. Indict. 13. Regnante Domino Henrico Sexto Romanorum Imp. gloriosissimo, & Rege Siciliæ anno Regni huius in Theotonia 25. Imperij 4. Regni autem Siciliæ primo. Ego Corradus Imperiali auctoritate cancellarius, vna cum domino Valtero Regni Siciliæ, & Apuleæ cancellario recognoui. Datum apud Barum per manus Alberti Imperialis aulæ Prothonotario 3. Cal. Aprilis &c.

IL PRIVILEGIO DI FEDERIGO IMPERADORE *figliuolo del predetto Henrico VI.*

EDERICVS Dei gratia Romanorum Imperator semper Augustus Rex Siciliæ. Quotiens obtentu superni numinis ad ecclesiarum loca venerabilium cultus aciem intentionis nostræ conuertimus, & eorum profectus, & commoda piè nostris oculis intuetur, ad sublimitatis potētiæ cumulum nostrę potestatis virtus erigitur, & maiestatis nostræ solium pietatis titulo largius decoratur. Nihil enim iustius, nil dignius poterit reperiri, quàm vnde nobis bona perueniunt, illò nostræ liberalitatis munera conferantur. Hac siquidem ducti consideratione laudabili diligentius attendentes religionem, & honestatem Domini Ioannis, venerabilis Abbatis, & aliorum monachorum sacri monasterij gloriosæ Virginis Mariæ de Monte Virginis, obtentu diuinæ pietatis, & spe retributionis æternæ, nec non ad laudem & gloriam ipsius Reginæ Virginum, pro salute quoque diuorum Augustorum parentum nostrorum memoriæ recolendæ: & de consueta nostræ munificentia maiestatis, monasterium ipsum, Abbatem, monachos, conuersos, terram Mercuriani, casalia, homines, & vaxallos ipsius monasterij cum omnibus obedientiis, ecclesijs, hospitalibus, tenimentis, possessionibus, reditibus, molendinis, iuribus, libertatibus, mobilibus, & immobilibus, vniuersis quibuscunque introitibus, ad ipsum monasterium pertinētibus, & personis ei subditis in quacunque parte Regni, & Imperij nostri commorantibus sub speciali protectione, & defensione nostræ Maiestatis suscipimus, & ab omni molestatione, inquietatione, collectis, adiutoriis, datiis, exactionibus, aliisque grauaminibus omnibus, & seruitiis personalibus, realibus, & rebus personarum ipsarum perpetuò liberos, & securos esse censemus, possessiones etiam, ecclesias, hospitalia, tenimenta, reditus, molendina, libertates, terram Mercuriani, casalia, homines, vaxallos, & vniuersa mobilia, & immobilia, ac omnes retro Pontificum, Regum, Imperatorum, Principum, Ducum, Comitum, Baronum, seu quorumcunque aliorum hominum, vtriusque sexus concessiones, libertates, donationes, oblationes, confirmationes, venditiones, commutationes, seu quocunque alio titulo alienationes, secūdum tenorem priuilegiorum, & instrumentorum dicti monasterij eidem datas, seu factas, quæ nūc prænominatum monasterium tenet: aut in posterum concessione, liberalitate, donatione, oblatione, confirmatione, emptione, permutatione, alienatione, seu quocunque alio modo, domino annuente, iustè poterit adipisci, omnia nostra nostrorumque hæredum, vel successorum, seu partis reipublicæ, vel fidelium nostrorum contrarietate, vel inquietatione, seu aliqua perturbatione remota, rata esse volumus ipsi sacro monasterio, & libera semper absque omni seruitio, & adiutorio personali, reali, rebus personarum ipsarum nostrę reipub. & fidelibus nostris debito, ac perpetuo Imperiali auctoritate in eleemosinam eidem monasterio confirmamus. Concedimus etiam vt si monachi, vel conuersi per se, vel per nuncios familiares suos, seu homines, & vaxalli ipsius monasterij, & obedientiarum, & locorum eidem subditorum cum eorum animalibus, de quibuscunque rebus oneratis ierint, & redierint, seu aliqua emerint, vel vendiderint pro eorum vtilitate per totum Regnum, & Imperium nostrum, nullus in tota terra nostri Domanij, Comitum, Baronum, militum, & aliorum fidelium nostrorum plateaticum, aut iustitiam aliquam ab eis propter hoc exigat, aut tollat, sed libere, & absque contrarietate semper permittatur abire. Volumus insuper & iubemus, vt de

vt de animalibus ipsius monasterij obedientiarum, locorum, pastorum, hominum, & vaxallorum suorum secure, & libere sub nostra protectione semper eant & redeant, maneant, & pascantur per totum regnum, & Imperium nostrum in quacunque parte fuerint reperta tam per terram nostri domanij, quam Comitum, Baronum, militum, & aliorum fidelium nostrorum, & ligna etiam viridia & sicca fratres dicti monasterij, & locorum suorum, ac homines, & vaxalli eius pro eorum iusta vtilitate, per totam terram nostri domanij, & prædictorum fidelium nostrorum, siue cuiuscunque contrarietate semper accipiant. Præcipimus etiam firmiter imperiali auctoritate, vt homines, & vaxalli, qui ad ius prædicti monasterij pertinent, vel domino dante, in futurum pertinere noscentur, nullum grauamen ab aliquo, seu molestiam patiantur, sed eos ab omnibus seruitiis, adiutoriis, & grauaminibus personalibus, realibus, & rebus personarum ipsarum liberos esse volumus perpetuo, & immunes. Nec sacramentum fidelitatis, & securitatis ipsi homines & vaxalli de quibuscunque possessionibus, & bonis eorum quæ habét vbique per totum nostrum regnum, & imperium, tam per terram nostri domanij, quám prædictorum Comitum, Baronum, militum, & aliorum fidelium nostrorum alicui vnquam præstare cogantur, nisi nobis, & hæredibus nostris, & Abbatibus, ac rectoribus eiusdem monasterii, nec ipsi etiam Abbas & Conuentus prædicti monasterii sacramentum fidelitatis, & securitatis de bonis eorum omnibus nunquam præstare cogatur alicui, nisi nobis & hæredibus nostris. Et nullus audeat nec præsumat in eodem monasterio, obedientiis, & locis suis, neque in Castro Mercuriani, casalibus, hominibus, & vaxallis eiusdem monasterii exactionem, adiutorium, aut collectam aliquam, seu seruitium aliquod, & grauamen personale, reale, & rebus personarum ipsarum facere, vel imponere; in quacunque parte regni Imperii nostri, tam per terram nostri Domanii, quam prædictorum Comitum, Baronum, militum, aliorumque fidelium nostrorum fuerint reperti, aut degere videbuntur. Insuper de possessionibus quas idem monasterium tenet, & aliis concesserit ad tenendum, ac de hominibus, & vaxallis eiusdem monasterii in ciuilibus quæstionibus, Curiam ipsum monasterium, & clementius semper habere concedimus: & ipsum monasterium, ac homines, & vaxallos eius ad alienam curiam nunquam trahi in omnibus supradictis imperiali benignitate prohibemus. Et neque monachi, seu conuersi eiusdem Monasterii obedientiarum, & locorum eius pro qualicumque maleficio commisso, vnde personæ eorum lędi possent, excepto crimine proditionis, seu lęsæ maiestatis nostræ trahantur ad alienam curiam. Sed per eorum Abbatem compellantur ad iustitiam faciendam, vt dimissis diuinis officiis, monachi seu conuersi extra monasterium eorum sumptibus, & laboribus fatigentur. Volumus etiam, & concedimus de nostra plena liberalitate, vt homines dicti monasterii, & obedientiarum eius, ac homines, & vaxalli ipsius monasterii omnes libertates bonos vsus, & consuetudines semper habeant, quas tempore Regis Guglielmi habuerunt, quas ipsi volumus & concedimus perpetuo conseruari. Et si qua mala consuetudo in eodem monasterio, seu in aliquibus de supradictis locis suis, rebus vel possessionibus, aut Castro Mercuriani, casalibus, hominibus, & vaxallis dicti monasterii hactenus fuit imposita in tota terra nostri Domanii, & prędictorum fidelium nostrorum omnino deinceps deleatur, & non valeat in futurum. Præterea, inhibemus etiam, & firmiter præcipimus, vt infra claustra prædicti monasterii fratrum obedientiarum suarum, nulla temeraria præsumptio, seu violentia, vel illicita conuentio fiat, vnde fratribus eiusdem monasteriis scandalum siue damnum aliquod valeat suboriri. Et siquis malefactor pro qualicunque maleficio commisso, excepto crimine proditionis, seu læsæ maiestatis

stratis nostræ confugium fecerit ad dictum monasterium donec idem malefactor ibidem manserit ad seruitium eiusdem monasterij nullus audeat vel præsumat ibidem per vim capere, seu exinde extrahere violenter. Concedimus etiam & perpetuo confirmamus ipsi sacro monasterio beatæ Mariæ Virginis pro reuerentia Reginæ virginum, ad cuius laudem,& gloriam ipsum monasterium est constructum, quæcunque in priuilegiis Imperatoris, & Imperatricis parentum nostrorum diuorum felicium Augustorum; & aliorum felicium Regum prædecessorum nostrorum de immunitatibus libertatis,& concessionibus ipsius monasterij obedientiarum locorum, & vaxallorum suorum apertius continentur. Nec & non terram Mercuriani cum omnibus hominibus tenimentis,iuribus,libertatibus, & pertinentiis suis francam,& liberam ab omni seruitio personali, reali, & rebus personarum ipsarum, & ab omnibus collectis, adiutoriis,datiis, exactionibus, aliisque grauaminibus, quam quondam progenitores nostri diui Augusti me. rec. ipsi sacro monasterio in eleemosinam donauerunt,& concesserunt francam, & liberam ab omni onere seruitutis,& à collectis,adiutoriis, datiis, exactionibus, aliisq; grauaminibus omnibus,prout in eorum priuilegiis ab eisdem ipsis monasterio confectis ex inde plenius continetur, quæ omnia vidimus, & tenorem ipsorum inspeximus diligenter nullo vlterius necessaria ostendenda, & ipsorum inspicienda,& legenda tenore; quia vidimus, & sciuimus ea absque aliquo vitio, & vituperatione confecta. Confirmamus etiam ipsi monasterio concordiam ex commissione curiæ nostræ communiter factam inter ipsum & Robertum Malherbam dominum Submontis fidelem nostrum; prout ipsius concordiæ publicum continet instrumentum, de quæstione quam idem Robertus mouerat contra ipsum monasterium pro aliquibus seruitiis, & reditibus quæ ab eodem monasterio, & hominibus, casali eiusdem, quod dicitur Fontanellæ cum instantia requirebat. Insuper concedimus,& confirmamus ipsi monasterio habere, & percipere perpetuo de Lacu Alesinæ annuatim sexaginta sertas Anguillarum de grossis, & super grossis quas quondam Matheus Comes Alesinæ concessit,& donauit ipsi monasterio semper habere ibidem, & percipere annuatim, prout ipsius concessionis, & donationis publicum continet instrumentum. Ad maiorem quoque cautelam,quædam de prædictis omnibus, quæ ipsi monasterio confirmamus, propriis duximus nominibus exprimenda, videlicet. Hospitale sancti Thomasij quod est in pede Montis ipsius monasterii, & casale Fontanellæ quod eiusdem monasterii quod est situm inter dictum hospitale & castrum Submontis. Ecclesiam sancti Iacobi de Beneuento, ecclesiam sancti Ioannis de Marco pio, ecclesiam sancti Io. de Aquaria,& Casale de Aquaria eiusdem ecclesiæ in territorio Vici, ecclesiam sancti Petri de Rossetano in territorio Roccæ sanctæ Agathæ,ecclesiam sancti Petri in plano in territorio Asculi. Obedientiam,& hospitale Troyæ,ecclesiam sanctæ Mariæ de Oliua in territorio Tulbiæ, quasdam ecclesias,& triginta casatas hominum in sancto Clerico de Tricarico,ecclesiam sancti Honufrii, & casale de Massa eiusdem ecclesiæ. Obedientiam & hospitale Ebuli. Obedientiam in casali sancti Marzani,& hospitale pauperum de Nocera; & donationem, atque concessionem nostram de acqua sancti Mauriti in Nocera deriuando eam ad vtilitatem dicti monasterii, & de nouo ibidem molendina, & fusaria condendi ecclesiam sancti Iacobi in territorio Lauri, ecclesiam sanctæ Mariæ de Plesco,& casale Casequarcianæ eiusdem ecclesiæ in territorio Cicalæ, ecclesiam sanctæ Mariæ regalis in Magdalono, & donationem atque concessionem nostram de foresta nostri Domanii in territorio eiusdem terræ, & octo casatas villanorum in eadem terra. Obedientiam in casale Bayani de Auella, ecclesiam sancti Ioannis de Argentio,ecclesiam sanctæ Cru-

ctæ Crucis in territorio Palmę. Obedientiam Casæcugnanæ in territorio Aversæ, ecclesiam sancti Felicis in Neap. & tam omnes prædictas ecclesias, obedientias, hospitalia, & casalia, quam, & omnes alias ecclesias, obedientias, hospitalia, loca & casalia, sicut ea vbique per totum Regnum, & Imperium nostrum monasterium ipsum iuste dignoscuntur pertinere, cum omnibus hominibus, vaxallis, possessionibus, tenimentis, redditibus, molédinis, iuribus, libertatibus, iustitiis, & pertinentiis eorundem, prout in eisdem monasterii priuilegiis, instrumentis, iuribus, & aliis scriptis publicis plenius continentur, de abundantiori gratia nostra, pro remedio quoque felicium Regum prædecessorum nostrorum, & felicium Augustorum progenitorum nostrorum memorię recolendæ, ac pro salute principaliter nostra donamus, & libere concedimus in eleemosinam ipsi sacro monasterio, ac perpetuo confirmamus. Statuimus itaque, & Imperiali firmamus edicto, vt nulla persona alta, vel humilis, ecclesiastica vel secularis prædictum monasterium, ecclesias, & loca ei subdita, Castrum Mercuriani, casalia, homines, vaxallos, possessiones, tenimenta, iura, & libertates eorum, seu seruos Dei ibidem, siue alibi diu noctuque orationibus insistentes pro nobis, ac Regni, & Imperii nostri statu diuinam gratiam exorantes contra mandatum istud præsumat aliquatenus inquietare, nec contra hoc nostræ protectionis, concessionis, donationis, & confirmationis priuilegium venire audeat, vel presumat, nec eum temerario ausu modo aliquo violare, quod qui præsumpserit, in vindictam suæ temeritatis, centum libras auri pro pœna componat, mediam partem cameræ nostræ, reliquam vero partem iniuriam passis. Ad huius ergo protectionis, concessionis, donationis & confirmationis nostrę memoriam & robur perpetuo valiturum presens priuilegium per manus Iacobi de Catan. Notarii, & fidelis nostri scribi, & sigillo maiestatis nostræ iussimus communiri. Anno, mense, & Indictione, subscriptis. Datum apud sanctum Germanum anno Dominicę Incarnationis M. CC. XX. Mense Decembris. Indict. IX. Regnante Domino nostro Federico Dei gratia Imperatore semper Augusto, & Rege Siciliæ Imperii eius anno primo, & Regni Sicilię anno XXII. feliciter. Amen.

Ma hauendo questo Imperadore fatto vna pragmatica, che si douessero sbollare tutti i priuilegi fatti à qualunque persona del Regno dal Re Guglielmo per insino al suo tempo in vna solenne giustizia, e corte celebrata, con l'assistenza sua nella città di Capua; il predetto Abate Giouanni impetrò nuouamente il secondo priuilegio, à confirmazione del suddetto, è di tutti gli altri concessi da' predecessori suoi Re, & Imperadori, oue si fa menzione particolare, confermando quanto nel prescritto si narra, senza mancarne cosa alcuna, ma più tosto concedendo nuoue grazie, e vi si fa particolar menzione delle cose, che la Congreg. di Monteuerg. possedeua in Sicilia, come s'è detto di sopra. Il qual priuilegio fu scritto per mano di Notaro Giouanni da Lauro, col sigillo Imperiale.

Dato nella Città di Melfi nell'anno del Signore 1224. Del mese di Febraio del Ind. 12. nell'anno del suo Imp. 4. del Regno di Sicilia 26.

IL PRIVILEGIO DI LODOVICO, OVERO LVIGI *di Taranto, marito della Reina Giouanna Prima, della donazione del Fendo, nelle pertinenzie di Montefuscoli, ilquale non si mette qui tutto, perche non fa al proposito.*

LVDOVICVS de Taráto Regni Siciliæ Vicarius generalis, Vniuersis præsens priuilegium inspecturis, tam præsentibus quàm futuris. Immensa beneficia nobis à gratia diuinæ collata gratitudine debita recensentes, religiosorum loca deuota libenter aspicimus, & eorum commoditatibus liben ter assentimus. Quo fit vt loca ipsa partem sentiant facultatum, sicut orationum sunt participes largitores. Sanè attendentes consideratione præuisa intimæ deuotionis affectum, quam recolende memoriæ Domina Catherina Dei gratia Imperatrix Constantinopolen. Illustris, & Reuerenda Domina mater nostra gessit assiduè erga Venerabile Monasterium Sanctæ Mariæ Montis Virginis tempore quo amisit virum eius deuotionis feruore in vltimis constituta sibi elegit in eodem monasterio sepulturam. Eidem monasterio, nec non Abbati, & fratribus conuentus ipsius in perpetuum nostri proprij motus instinctu damus, donamus, atque concedimus infrascripta bona omnia, & singula sita in terra nostra Montis Fuscoli, eius pertinentiarum districtus quæ fuerunt quondam Philippi de Sus, & cætera alia quæ ad eum rationabiliter spectabant, & pertinebant, ad manus nostræ Curiæ per ipsius Philippi obitum rationabiliter deuoluta, nullis per eum legitimis filiis relictis, videlicet, Casalia Cocceanæ, Lentacij, Festularij, seu Festaruli, & sancti Petri dela Sala, & certa alia fendimeta cum vaxallis, & iuribus positis in casalibus sancti Nazarij Gamaacese, sanctæ Mariæ ad Vicum Castellono, nec non certum aliud tendimentum, quod vulgariter vocatur Ceruarola, iuxta casale lo Cubante, & certas alias domos, & apotecas sitas in dicta terra nostra Montisfuscoli certis eorum finibus limitatas, cum hominibus, vaxallis, planis, montibus, pratis, nemoribus, vallonibus, pascuis, molendinis, aquis, a quarumq; cursibus, siluis, vineis, cultis, & incultis, duanis, plateis, passagiis, iuribus patronatus, ecclesiarum iurisdictionibus, fortellitiis, atque phæudis, ac reditibus, & prouentibus, quæ præfatus Philippus de Sus habuit, tenuit, & possedit, quæuè ad eum de iure quomodolibet pertinebant, nemore tamen rotundo dumtaxat excepto, pro nostræ siluæ dictæ Canusæ de pertinentiis dictæ terræ nostræ Montisfuscoli duximus agregari franca quidem, & libera ab omni onere seruitutitis.... ita quidem &c. Volentes insuper & eidem monasterio seu abbati, & fratribus ipsius, harum serie concedentes quod in dicto bosco rotundo, ac etiam in dicta silua Canusia habeant, & habere debeant pascua pro animalibus dicti monasterij, possintque in eis incidere & incidi facere lignamina ad opus dicti monasterij, nec non arbores nostras ad ædificandum vel reparandum domos ecclesiarum, seu granciarum prælibati monasterij omni tempore quotiescunque, & quandocunque videbitur, & placebit, & abinde asportare, seu asportari facere, iuxta eorum arbitrium absque impedimento quocunque seu solutione cuiuscunque iuris, &c. In cuius rei testimonium præsens priuilegium exinde fieri eidem monasterio, & nostro sigillo iussimus communiri. Datum Neapoli anno domini 1347. die 20. mensis Septembris primæ Indictionis.

Tutti questi retroscritti priuilegi furono confermati dal Re Ferrante Primo in forma amplissima di priuilegio, nelquale fa essenti, franchi, e liberi e monaci, e conuersi, e vasalli, & ogn'altra cosa pertinente alla Congregatione di Monteuerg. di qualsiuoglia modo che sia, da pagamenti fiscali, da collette, da foculari, da doni del sale, da dazie, da maritaggi, da donatiui, e da qualsiuoglia altro peso, ancorche detti vasalli habitassero in qualsiuoglia parte del Regno; e di qualsiuoglia pagamento, che si pagasse nelle piazze in tutto il Regno, delche la detta Congregatione, e suoi monasteri, e vasalli stanno in continouata possessione, & al presente godono quanto si contiene in detto priuilegio, ilquale è registrato nella regia Camera, & in Cancellaria nel Registro de' priuilegi XXXXVIII. *sotto data nel Castello nuouo di Napoli à di* 24. *de Decemb.* 1470. *nell'anno* 20. *de' suoi Regni.*

I medesimi retroscritti priuilegi furono tutti vltimamente confirmati per la Cesarea e Cattolica Maestà di Carlo Quinto Imperadore in ampia forma, come appresso si vede.

PRIVILEGIO DI CARLO V. IMPERADORE.

CAROLVS Diuina fauente Clementià Romanorum Imperator semper Augustus, Rex Germaniæ, &c. Ioanna eius mater, & idem Carolus Dei gratia, Reges Castellæ Aragonum legionis vtriusque Siciliæ, Hierusalem, Vngariæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Granatæ, Toleti, Valentiæ, Gallitiæ, Mayoricarum hyspalis, Sardiniæ, Cordubæ, Corsicæ, Murtiæ, Giēnis, Algarbij, Algezire, Gibraltaris, Insularum Canariæ, nec non Insularum Indiarum, & terræ firmæ Maris Oceani. Archiduces Austriæ, Duces Burgundiæ, & Brabantiæ, Comites Barchinone Flandriæ Tirolis &c. Domini Bizcaie, & Moline, Duces Athenarum, & Neopatriæ, Comites Rossilionis, & Ceritaniæ, Marchiones Oristanni, & Gotiani: Vniuersis, & singulis præsentium inspecturis, tam præsentibus quam futuris, licet adiectione plenitudo non egeat, nec firmitatem exigat, quod est firmum: confirmatur tamen interdum quòd robur obtinet, non quòd necessitas id exposcat, sed vt confirmantis sincera benignitas appareat, & rei gestæ abundantiores cautelæ robur accedat. Sanè pro parte venerabilium prioris, fratrum Monasterij, & Ecclesiæ sanctæ Mariæ Montis Virginis, ordinis sancti Benedicti, & magnificorum magistrorum, & yconomorum venerabilis hospitalis sanctæ Mariæ Annunciatæ, fidelissimæ ciuitatis nostræ Neap. nostrorum deuotorum, & fidelium dilectorum, ac pro parte vaxallorum dicti sacri monasterij, fuit Maiestati nostræ reuerenter expositum, quemadmodum ipsi tenuerunt, & possiderunt, ac in presentiarum tenent, & possident in Prouinciis Terræ laboris, principatus citra, & vallis Beneuentanæ Terram Merculiani Spitalecti, feudum Montisfulcoli consistentes in casalibus Cucciani sancti Martini, & Terrenouæ, & casalia venticani, Petrefusorum, Mugnani, & quatrillorum, cum eorum, & earum hominibus, vaxallis, vaxallorumque reditibus, proprietatibus, alijsque omnibus, ad ipsas terras, casalia, & feuda, & eorum vtile dominiū spectantibus, & pertinentibus quoquo

modo

modo per concessionem Serenissimorũ huius Regni Imperatorum,& Regum ; & signanter mediante priuilegio Serenissimi Regis Ferdinandi Primi, cum franchitia, & immunitate cuiuscunque solutionis, collectæ, foculariorum, & salis, donorum munerum, mutuorum datiorum, maritagij iurium, quatuor pro centenario, & quorumcunque aliorum iurium fiscalium, ordinariorum, & extra ordinariorum, ad nostram curiam spectantium, & pertinentium, quauis causa, occasione, siue necessitate imponeretur, de quibus hactenus in possessione extiterunt, & in præsentiarum existunt vigore priuilegiorum ipsorum Serenissimorum Imperatorum Regni huius, & signanter Regis Ferdinandi Primi, & confirmationis Illustr. quond. Ioannis de Aragonia Comitis Ripacursię Serenissimi, & Catholici Regis recolendæ memorię Viceregis, Capitanei, & Locumtenentis generalis in præsenti Regno tenorum subsequentium, videlicet, Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliæ, Hierusalem, & Vngariæ, Vniuersis, & singulis, præsentium seriem inspecturis tam præsentibus quàm futuris. Regale debitum exequimur, & fastigium nostri nominis ampliamus cum ecclesijs, ecclesiarumque personis, & vaxallis, & præsertim illis, qui nostrorum prædecessorum priuilegiis, gratia & exemptione gaudebant benefacimus, ac illos, & illas, ad eorum gratiam, & beneficium reintegramus.... Deum, & eius Sanctos, ad nostrum auxilium & personam, ac regimen nostrum a periculis omnibus & inimicorum incursionibus liberet, & perpetua securitate, & pacis amęnitate conseruet, & fecundet, prouocamus, & propitius reddimus. Sanè nuper Maiestati nostræ, fuit reuerenter expositum per Illustrissimum & Reuerendissimũ filium nostrum dilectissimum Don Ioannem miseratione diuina tituli sancti Adriani sacrosanctę Romanę Ecclesię Diaconum Cardinalem de Aragonia, & venerabilis mon. sterij S. Mariæ de Monte Virginis, ordinis S. Benedicti commendatarium, &c. quod cum dictum monasterium S. Marię de Monte Virginis, debeat in Prouinciis terrę laboris, principatus citra, & vallis Beneuentanę, infrascriptas, ter ras castra, casalia, & loca ipsius monasterii, cum hominibus, & vaxallis. Religioni & ordini monasterij prędicti submissas & submissa, videlicet, Castrum Mercugliani, casale hospitalecti, feudum Montisfuscoli, consistentes in casalibus Cucciani S. Martini, Terrenouę, casale Venticanę, casale Petreculifusi, casale Mugnani, & casale quadrillarum existentia in dictis prouinciis, qui & quę antiquitus ex priuilegiis & concessionibus ipsi monasterio, seu hominibus factis, & indultis per retro Imperatores Reges, & Principes huius Regni prædecessores nostros, franchi, liberi, & exempti, & immunes à quibuscunque solutionibus iurium fiscalium, functionum Regiæ Curiæ spectantium, & pertinentium erant, & in præsentiarum sint, molestenturque aliquando, aut molestari tentantur ab officialibus, & commissariis nostris, supplicauit, vt ipsius monasterij, & vaxallorũ indemnitati prouidere dignaremur, cumque recordemur alias super inde nostras scripsisse literas tenoris, & continentię subsequentis, videlicet, Rex Siciliæ &c. Commissarij in l'anno passato vi scrissimo lettere del subscritto tenore Rex Siciliæ &c. Commissario et ricordiamo ne li dì passati hauerui scritte lettere del tenor seguẽte, videlicet, Rex Siciliæ, &c. Cõmissario perche nostra ferma intẽtione è, che à tutte terre d'ecclesie di questo Regno siano obseruate le franchitie, che in tẽpo de altri catthòlici Rè nostri predecessori, & massime à tempo della felice recor del Serenissimo Signor Re nostro padre li sono state obseruate, & che in quelle nõ li sia fatta alcuna nouità, ve dicemo, che alla Vniuersita de Mercugliano, & altre castelle del monasterio de Mõteuergine, poste in la prouincia della vostra recollectione debbiate obseruare, & fare effetualmẽte siano obseruate q̃lle franchitie, immunità, & exemptioni, quali nel preterito, & prefertim in tẽpo del predetto sereniss. Sig. Re nostro

stro padre hanno godute, & contra quelle non innouare, ne permetter, che sia innouato cosa alcuna alle vniuersita predette, ne siano astrette ad alcuno insolito pagamento, & questo farete senza alcuna difficulta, la presente conseruarete appresso di voi, che volemo ve sia cautela sufficiente nel rendere delli computi vostri. Dat. in Castello nouo Neap. die 21. Decembris millesimo quadrigentesimo septuagesimoquinto, Rex Ferdinandus post signatam. & questo exequirete, non obstante, che dette Vniuersità siano taxate nell'vltimo cedolario. Et perche nouamente ci è stato exposto per parte delle dette Vniuersità del detto sacro monasterio de Montevergine, che voi non obstante le prefate letteræ intendete da esse Vniuersità exigere lo sale, che annuatim per nostra corte se impone alle Vniuersità di questo Regno sub prætextu, ch'esse terre di Montevergine in tempo della immortal memoria del Serenissimo Re, nostro padre, pagato due, ò tre volte lo sale, che per sua corte se imponeua, contro lo tenore, & continentia delli priuilegi delli Retroprincipi, & Re di questo Regno, concessi alle Vniuersità, & terre di detto monasterio, per deuotione, & reuerentia, che portano ad esso sacro monasterio, & portando noi non manco reuerentia, ne hauendo manco deuotione al detto sacro monasterio, che li detti Principi, & Re di questo Regno, nostri predecessori, volemo, & per la presente ve dicemo, & comandamo, che alle Vniuersita di dette terre, & vasalli del detto sacro monasterio, non debbiate dare molestia ne impedimento alcuno, per causa di qualsiuoglia pagamento, tanto imposto quanto da imponersi, si de focolari, come de sali, & altre qualsiuoglia fiscale funtione, ordinarij, seu extraordinarij deuute à nostra corte, non obstante qualsiuoglia cedulario, ordinatione, ò mandato in contrarium facto, etiam non obstante, che in tempo del detto serenissimo Re, nostro padre, se trouasse hauerne fatte dette due, ò tre volte pagamento alcuno di sale, perche volemo siano totaliter franchi, liberi, & immuni, iuxta la forma, & continentia delli priuilegij à loro concessi per li catholici Retroprincipi di questo Regno, & non fatte lo contrario se hauete cara la gratia nostra, perche questa è nostra ferma volontà, la presente dopoi che sarà per voi vista & letta, & pigliato da essa authentico transumpto a vostra cautela, volemo, sia singulis vicibus restituita al presentante per cautela di detti vasalli. Dat. in Castello nouo ciuitatis nostræ Neapolis die vigesimo mensis Iunij decimæ Indictionis, Millesimo quatricentesimo septuagesimo sexto, Rex Ferdinandus, Pasquasius Garlon. A. Secretarius in commune Decimoquinto, al presente è deduttò à notitia di nostra Maestà, che voi non obstante dette lettere, non cessate molestare detti vasalli del detto monasterio sacro, & à loro dimādate le terze del maritaggio della Illustrissima Regina di Vngheria nostra cara figlia contra ogni nostro proposito, & volontà. Pertanto ve dicemo, & expresse comandamo, che per niente debbiate vexare, ne molestare, ne dare impedimento alcuno alli detti vasalli per qualsiuoglia pagamento imposto, & de cetero imponendo, si de focolari, come de sali, maritaggio quattro per cento, ò altra qualsiuoglia fiscale functione, ordinaria, seu extraordinaria, debita, seu debenda ad essa nostra corte, qualsiuoglia ordinatione, cedulario, mandato, o consulta in contrario, forte facto, seu de cetero faciendo, non obstante, perche omnino intendemo, per reuerentia del detto sacro monasterio detti vasalli siano totaliter franchi, liberi, & immuni, & à loro per niuno modo, si doni impedimento alcuno. Et se alcuna cosa per le cause predette fosse stata per voi da detti vasalli exacta, quella volemo incontinente debbiate restituire, & fare restituire à detti vasalli, et non fatte di ciò il cōtrario, per quanto hauete nostra gratia cara, et non volete fare cosa à noi molesta, come tale sia nostra incommutabile intentione la pre-

sente

ſente dipoi ſarà per voi viſta, & letta, & di quella pigliato debito transſumpto à voſtra cautela, volemo ſingulis vicibus ſe reſtituiſca al preſentante, & rimanga per cautela di detti vaſalli, loquale transſumpto ſia a voi ſufficiente cautela nella noſtra camera della ſummaria nel rendere de'voſtri conti. Dat. in Caſtello nouo ciuitatis noſtræ Neapolis die vltimo Aprilis, Milleſimo quatrigenteſimo, ſeptuageſimo ſeptimo. Rex Ferdinandus, Paſcaſius Garlon. A. Secretarius in commune vigeſimoprimo magnificis Viris Garſia de vera in prouinciis principatus vltra, & vallis Beneuentanæ, & Rentio de afflicto in prouincia terræ laboris, noſtris commiſſariis fidelibus dilectis, ſupplicationibus prædictis benigne exauditis, nec minus deuotioni glorioſiſſimæ Virginis matris Mariæ, cuius precibus gratia Saluatoris noſtri aſſequi non dubitamus, pie commoti, tenore præſentium noſtra ex certa ſcientia, liberalitate mera, & gratia ſpeciali, ac Dominica poteſtate legibus non ſubmiſſa, Confirmantes literas introſcriptas noſtras, ac priuilegia quæcunque exemptionis, & immunitatis prædictæ per Retro Reges, & Principes prædeceſſores noſtros, ac Maieſtatem noſtram eiſdem monaſterio, & vaxallis conceſſas, & conceſſa, ac omnia & ſingula in ois, & quolibet ipſorum & ipſarum contenta, iuxta ſupradictarum noſtrarum regiarum literarum ſeriem, continentiam, & tenorem, dictas terras, caſtra, caſalia, & loca monaſterij prædicti, ac homines, & perſonas quaſcunque, tam mares, quàm fœminas, in eiſdem habitantes, & incolatum trahentes, ac etiam habitaturos, & habitaturas, cuiuſcunque conditionis, ſtatus, gradus, & præeminentiæ exiſtant, eorumque bona mobilia, & ſtabilia, habita & habenda in quibuſuis exiſtentia, cuiuſcunque quantitatis, qualitatis, & ſpeciei exiſtant francos, liberos, & exemptos, francas, liberas, & exemptas, ac franca libera, & perpetuo exempta, a quibuſcunque ſolutionibus fiſcalium functionum, ſcilicet collectarum, foculariorum, ſalis donorum, munerum, mutuorum, datiorum, maritagij iuris quatuor pro centenario nonæ ind. & quorumlibet aliorum iurium, & fiſcalium functionum, ordinariorum & extraordinariorum nobis, & noſtræ curiæ quouis modo ſpectantium, & pertinentium, quocunque nomine denotentur, tam impoſitorum quàm etiam pro quauis cauſa occaſione, ſiue neceſſitate imponẽdorum in dicto Regno noſtro Siciliæ, ſingulisque prouinciis, ciuitatibus, terris, caſtris, & locis eiuſdem, dicimus, creamus, & penitus eſſe volumus, decernimus, & iubemus, ita quòd de cætero præſentium authoritate ad dictas ſolutiones iurium prædictorũ fiſcalium functionum, aut alicuius eorum ad quamcunque ſummam magnam, ſiue paruam aſcendentium, vllo vnquam tempore prædicti homines, terrarum, caſtrorum, locorum, caſaliumque prædictorum cogi, coſtringi, compelli, aut aliter quouis modo vexari minime poſſint, aut debeant, ſed ab illis, & vnaquaque ſolutionum prædictarum exempti & penitus franchi ſint: volentes & expreſſe de ipſa certa noſtra ſcientia & poteſtate iam dicta, etiam decernentes, quòd ſi aliquo tempore per nos, aut noſtram curiam Regnum hoc noſtrum ipſiusque prouincias, ac ipſas ſolutiones, & iura fiſcalia reformari, aut aliquo modo per prouincias imponi, & diuidi contingerint, quòd terræ, caſalia, & loca monaſterij prædicti in reformatione impoſitione & diuiſione ipſa, aut alia quacunque ordinatione iurium prædictorum minime includantur, aut aliquo modo incluſa, & incluſe eſſe cenſeantur, præſentemque noſtrã exemptionis, & immunitatis gratiam dictis hominibus, & perſonis, terrarum, & locorum monaſterij prædicti purè, ſimpliciter, & ſine aliqua ſiniſtra interpretatione, aut intelligentia, omni futuro tempore obſeruari volumus & iubemus, quibuſcunque ordinationibus, pragmaticis, ſanctionibus, commiſſionibus, cedulis, reſcriptis, aut aliis in contrarium per nos, aut noſtram curiam forte factis, vel fiendis, ſub quibuſuis tenoribus, forma, & expreſſione

pressione verborum cum quibuslibet clausulis quantumcunque derogatoriis, & pro quauis consideratione, necessitate, siue causa, iuxta ipsarum regiarum nostrarum literarum seriem, continentiam, & tenorem factæ fuerint, aut erint fiendæ, etiam si tales forent de quibus opporteret fieri mentio specialis, quas & quæ de ipsa certa nostra scientia, & potestate Dominica pro specificatis, & de verbo ad verbum declaratis haberi volumus, & iubemus, non obstantibus quoquomodo, quibus quo ad hæc de prædicta nostra scientia & potestate derogamus, ac illas, & illa iuribus, & efficacia vacuamus, ac eisdem omne posse tollimus Serenissimę propterea Ioannæ de Aragonia Reginæ consorti, & Illustrissimo Alfonso de Aragonia Duci Calabriæ, filio primogenito, & locumtenentibus nostris generalibus, nostrum super his aperimus intentum, mandamusque de eadem certa nostra scientia expresse huius Regni nostri, magno Camerario, Præsidentibus, & rationalibus Cameræ nostræ summariæ magistro iustitiario, logotenente, & Prothonotario, eorumque & cuiuslibet ipsorũ Locatenentibus, Præsidenti, & aliis de nostro consil. Regenti, & iudicibus magnæ Curiæ Vicariæ, Thesaurario nostro generali, Thesaurariis, commissariis, exactoribus, & perceptoribus quorumcunque iurium, & fiscalium functionum nostræ curiæ, spectantium & pertinentium, Vicem gerentibus insuper iustitiariis, capitaneis, gubernatoribus, commissariis, cæterisque vniuersis, & singulis officialibus, & subditis nostris, maioribus, & minoribus, quocunque nomine denotentur, officioque, iurisdictione, & auctoritate fungatur, eorumque Locatenentibus, præsentibus & futuris in toto hoc Regno, & signanter in dictis Prouinciis constitutis & constituendis, & aliis ad quos spectat, & præsentes fuerint quomodolibet præsentatæ, quatenus forma præsentium per eas, & vnumquemque ipsorum diligenter attenta, & in omnibus inuiolabiliter obseruata illam ipsi, & quælibet ipsorũ dictis hominibus, & personis vtriusque sexus dictarum terrarum, castrorum, casalium, & locorum dicti monasterij sanctæ Mariæ de Monteuirginis vnicuique ipsorum perpetuo obseruent & obseruari faciant, atque mandent inuiolabiliter, & inconcusse sublatis quibuscunque obliquis interpretationibus, ac dictas terras, castra, casalia, & loca monasterij prædicti à quinternionibus & cedulis cameræ nostræ summariæ prædicta vbi in contributione & solutione dictorum iurium forte annotarentur, cassant, cassari mandent, & annullent, nec de cætero in listis, seu commissionibus, & annotamentis iurium prędictorum fiscalium functionum ponãt, describant, aut annotent, & contrarium non faciant pro quanto dicti locumtenentes nostri generales nobis complacere, reliqui vero supradictis gratiam nostram caram habent iramque & indignationem, ac pœna vnciarum auri mille, a quolibet contrafaciente exigendam, cupiunt non subire, in cuius rei testimonium præsentes literas exinde fieri, & magno Maiestatis nostræ pendenti sigillo, iussimus communiri. Dat. in Castello nouo Neap. ciuitatis nostræ per Magnificum & dilectum consiliarium nostrum Lucam Tozulum Romanum militem. V.I.D. Locumtenentem specialis, & magnifici Viri Honorati Gaetani de Aragonia militis Fundorum Comitis, huius Regi Logotenente, & Prothonotarij collateralis, & consiliarij, fideles nobis plurimum dilecti, Die vigesimo quarto mensis Decembris, anno Domini millesimo quadrigenresimo septuagesimo septimo, regnorum nostrorum anno vintesimo. Rex Ferdinandus. Pascasius Garlon dominus Rex mandauit mihi Antonello de Petrutiis. B. de persico Locumtenens magni Camerarij, quia filius Regiæ Maiestatis nihil soluit Regiftr. iu cancellaria penes cancellarium in Registro priuilegiorum 48. Sequitur priuilegium confirmationis prædictæ, videlicet, Ferdinandus Dei gratia Rex Siciliæ Aragonum vtriusque & Hierusalem &c. Ioannes de Aragonia Comes

Ripa

Ripa curtiæ Castellanus amposte prædicti Serenissimi & Cathol. Regis, Capitaneus, Vicerex, & Locumtenens generalis &c. Vniuersis, & singulis præsentium seriem inspecturis, tam præsentibus quàm futuris, licet adiectione plenitudo non egeat, nec firmitatem exigat. Quod est firmum confirmatur tamen interdum quod robur obtinet, non quod necessitas id exposcat, sed vt confirmantis sincera benignitas pateat, & rei gestæ cautelæ robur appareat. Sane pro parte Reuerendissimi in Christo patris, & Domini Dom. Oliuerij, sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalis Neapolitani perpetui Commendatarij monasterij Montisuirginis, nec non pro parte venerabilium Prioris, fratrum monasterij, & ecclesiæ prædictæ sanctæ Mariæ Montis virginis, ordinis sancti Benedicti, fuit nobis expositum. Quemadmodum ipsi tenuerunt, & possiderunt, ac in præsentiarum habent, tenent, & possident in prouinciis terræ laboris Principatus citra, & vallis Beneuentanæ terram Merculiani, casale Spitalecti, feudum Montisfuscoli, consistens in casalibus Cucciani, sancti Martini, & Terrenouæ, & casalia Venticani, Preteculisfusi, Mugnani, & quadrellatum cum eorum & earum hominibus vaxallis, vaxallorumque reditibus proprietatibus, aliisque omnibus ad ipsas terras, casalia, & feuda, & eorum vtile dominium, spectantibus, & pertinentibus quoquo modo per concessionem serenissimorum huius Regni Imperatorum, & Regum & signanter priuilegio serenissimi Regis Ferdinandi Primi, cum franchitia, & immunitate cuiuscunque solutionis, collectæ, foculariorum & salis, donorum, munerum, mutuorum, datiorum, maritagij iurium, quatuor pro centenario, & quorumcunque aliorum iurium fiscalium, ordinariorum & extraordinariorum ad regiam curiam spectantium & pertinentium, prout hæc, & alia in ipsorum Imperatorum, & Regum Regni huius priuilegiis latius asseruerunt contineri, supplicauerunt propterea nobis idem Reuerendissimus dominus Cardinalis, Prior, & fratres monasterij prædicti diuæ Mariæ Montis virginis, vt ipsis, & ecc. prædictæ terras ipsas, casalia, & feuda cum vaxallis, vaxallorumque reditibus, & iuribus aliis ad vtile dominium spectantibus, & pertinentibus cum franchitia, & immunitate supradictorum solutionum omnium prout hactenus tenuerunt & possiderunt, ac in præsentiarum habent, tenent, & possident iuxta tenorem priuilegiorum ipsorum, Serenissimorum Imperatorum, & Regni huius, & signanter Regis Ferdinandi Primi, ipsaque priuilegia confirmare, & quatenus opus est, authoritate qua fungimur de nouo concedere dignaremur. Nos autem obseruantes, ac ecclesiis debita obseruantia, & caritate, nec minus considerantes Cath Maiestatis deuotionem erga præsertim sanctissimę Mariæ Virginis, ecclesias, quæ ad æternam Patriam benignae aditum parat, volentesque etiam, cum ipso Reuerendissimo Cardinale Ecclesia, & fratribus ipsis, bene, & officiose agere eum maiora merito promereantur, tenore præsentium de certa nostra scientia, consulto, & deliberate, eisdem Reuerendissimo Cardinali Neapolitano perpetuo commendatario, Priori, fratribus, & ecclesiæ monasterij sanctæ Mariæ montis virginis, prædictas terras Mercugliani, Spitalecti, feudum Montisfuscoli, consistens in casalibus Cucciani, sancti Martini, & Terrenouæ, & casalia Venticani, Petrecolisfusi, Mognani, & Quadrellarum, cum hominibus, vaxallis, vaxallorumque reditibus, iuribus, actionibus, & proprietatibus aliis omnibus, & singulis ad terras, casalia, & feuda prędicta, & eorum & earum vtile dominium spectantibus & pertinentibus quouis modo, tam de iure, quàm de consuetudine, cumque franchitia, & immunitate cuiuscunque solutionis collectarum, foculariorum, & salis, donorum, munerum, datiorum, maritagij iurium, quatuor pro centenario, & aliorum quorumcunque iurium fiscalium ordinariorum & extraordinariorum ad regiam curiam spectantium & pertinentium, prout hactenus tenuerunt & possiderunt,

ac in præsentiarum habent, tenent, & possident, vigore dictorum suorum priuilegiorum Serenissimorum Imperatorum, & Regum huius Regni, & signanter Regis Ferdinandi Primi prædecessorum nostrorum ipsaque priuilegia quorum tenores præsentibus pro insertis, & specificè declaratis haberi volumus authoritate qua fungimur. Confirmamus, ratificamus, acceptamus, approbamus, & quatenus opus est de nouo concedimus, nostræque confirmationes, nouæ concessionis, ratificationis, acceptationis, & approbationis munimine roboramus, & validamus, volentes & decernentes expresse, quòd præsens nostra confirmatio, & de nouo concessio dictarum terrarum, casalium, & feudorum cum franchitiis & immunitatibus prædictis sit, & esse debeat semper & omni futuro tempore ipsis Reuerendissimo Cardinali Neapolitano, Comendatario perpetuo, & eccl. priori, & fratribus, monasterij S. Mariæ Montis virginis, stabilis realis valida, & firma, nullumque in iudiciis, nec extra sentiat impugnationis obiectum, defectus, incommodum, aut noxæ alterius detrimentum, sed in suo semper robore, & firmitate persistat, fidelitate tamen regia, regiisque aliis, & alterius iuribus semper saluis, & reseruatis, & vt præmissa debitum sortiantur effectum Illustr. huius Regni magistro iustitiario, magno camerario, eorumque Locatenentibus, Regenti, & iudicibus magnę curię Vicarię, Pręsidentibus, & rationalibus Regię Camerę summarię, Viceregibus, Vicemgerentibus, gubernatoribus, iustitiariis, Capitaneis magnifico etiam Martino Torelles, Regenti thesaurariam regiã in hoc Regno Sicilię. Cęterisque aliis officialibus, regiis capitaneis, vniuersitatibus, & hominibus, electis, erariis, & particularibus personis, quarumcũque ciuitatum, terrarum, castrorum, & locorum huius Regni, maioribus, & minoribus quocunque nomine nuncupatis, officio, authoritate, & potestate fungentibus constitutis, & constituendis, pręsentibus, & futuris, ad quos seu quem spectabit, pręsentes peruenerint, & fuerint quomodolibet pręsentatę authoritate qua fungimur, dicimus, committimus, & mandamus expresse quatenus forma & tenore pręsentium, per eos, & vnũquemque ipsorum semper attentus, illum, & illam eisdem Reuerendissimo Cardinali Neapolitano, perpetuo Commendatario dicti monasterij ecclesię priori, & fratribus sanctę Marię Montis virginis prędictis, teneant firmiter, & obseruent, tenerique & obseruari faciant, atque mandent, iuxta pręsentium seriem, & tenorem, & contrarium non faciant, pro quanto regiam gratiam caram habent, iramque & indignationem, ac pœnam vnciarum auri mille, cupiunt euitare, in quorum fidem præsentes, Regio huius Regni, pendenti sigillo munitum fieri iussimus. Datum in Castello nouo Neap. die 15. mensis Nouembris, anno Domini millesimo quingentesimo septimo, El Conde logartenieate general. Vid. Lon. Regens Vid. Viceprotonotario, M. de afflicto Comes Triuenti, Locumtenens magni Camerarij, Vid. Torrellas Regens generalem thesaurariam, dñs Locumtenens generalis mãdauit mihi Petro lazaro de Xea, soluit tarenos 12. lopis taxator in priuilegiorum locumtenentie quinto, folio decimo octauo, fuit propterea pro parte venerabilium, prioris, fratrum, monasterij, & ecclesia sanctæ Mariæ Montis virginis prædictæ, & magnificorum magistrorum & hyconomorum venerabilis hospitalis sanctæ Mariæ Annunciatæ prædictæ ciuitatis Neap. ac vaxallorum Maiestati nostræ, humiliter supplicatum, quatenus eidem monasterio, & fratribus, magistris, & vaxallis prædictis, terras ipsas, casalia & feuda, cum vaxallis, vaxallorumque reditibus, & iuribus aliis, ad vtile dominium spectantibus, & pertinentibus, cum franchitia, & immunitate supradictarum solutionum omnium, ac si, & prout in possessione extiterunt & in pręsentiarum existunt, iuxta tenorem eorum priuilegiorum, confirmare & approbare, & quatenus opus est de nouo concedere dignaremur. Nos

autem

autem obseruantes ecclesias debita obseruantia, & caritate, deuotionemque nostram erga præsertim sanctissimæ gloriosissimæ Mariæ Virginis, ecclesiasque ad æternam Patriam benigne aditum parat, ipsaque præinserta priuilegia ex certa nostra scientia confirmamus, ratificamus, acceptamus, approbamus, emologamus, & quatenus opus est de nouo cócedimus, si & prout hactenus in possessione extiterunt, & ad præsens existunt, nostræque concessionis, ratificationis, acceptationis, approbationis, & emologationis munimine roboramus, & validamus, volentes, & decernentes expresse, quòd præsens nostra confirmatio, & approbatio, & quatenus opus est noua cócessio dictarum terrarum, casalium, & feudorum, cum franchitiis, & immunitatibus prædictis, sit, & esse debeat semper & omni futuro tempore ipsis ecclesijs, priori, fratribus, monasterij prædicti, ac dictis magistris & vaxallis, stabilis, realis, valida, & firma, nullumque in iudiciis, nec extra, sentiat impugnationis obiectum, defectus incommodum, aut noxæ alterius detrimentum, sed in suo semper robore, & firmitate persistat, fidelitate tamen nostra, feudali quoque seruitio, & adoha, nostrisque aliis, & cuiuslibet alterius, iuribus semper saluis, Illustrissimo propterea Philippo Austriarum, & Geiundæ Principi, filio primogenito, & nepoti nostro carissimo, ac post felices, & longeuos dies nostros in omnibus Regnis, & dominiis nostris Deo propitio immediato hæredi, & legitimo successori, intentum aperientes nostrum, sub paternæ, auitæque benedictionis obtentu dicimus cumque rogamus, illustribus quoque spectabilibus, & magnificis viris dicti citerioris Siciliæ Regni, Viceregi, Locumtenenti, & Capitaneo nostro generali, magno iustitiario, magno Camerario, eorumque Locutenentibus, Regenti & iudicibus magnæ Curiæ Vicariæ, Præsidentibus, & rationalibus cameræ nostræ summariæ thesaurarius generali, seu id officium Regenti, Gubernatoribus, Auditoribus prouinciarum cæterisque aliis omnibus, & singulis officialibus, & subditis nostris, maioribus, & minoribus, tam Demanialium, quam Baronum, Capitaneis vniuersitatibus hominibus electis, & erariis, & particularibus personis, quarumcunque ciuitatum, terrarum, castrorum, & locorum huius Regni, maioribus, & minoribus, quocunque nomine nuncupatis, officio, dignitate, authoritate & potestate fungentibus, ad quos, seu quem spectabit, præsentesque peruenerint, & fuerint quomodolibet præsentatæ, dicimus & districte præcipiendo mandamus, quatenus omnia, & singula desuper cóntenta prædictis monasterio ecclesiæ priori, & fratribus, & vaxallis prædictis, teneant firmiter, & obseruent, tenerique & obseruari faciant atque mandent præsentium seriem, & continentiam pleniores omni dubio, & difficultate cessantibus contrarium minime tentaturi, aut tentari permissuri, ratione aliqua, siue causa, pro quáto Illustrissimus Principes nobis, morem gerere, & obtemperare cupit, cæteri vero prædicti omnes pro quanto gratiam nostram caram habent, pœnamque ducatorum auri duorum millium nostris inferendorum erariis, cupiunt non subire, in cuius rei testimonium præsentes fieri iussimus nostro magno negotiorum Siciliæ citra Farum Regni sigillo impendenti munit. Dat. in castello nouo ciuitatis nostræ Neap. die 22. mensis Martij, anno à natiuitate Domini, Millesimo quingentesimo trigesimo sexto, Imperij nostri quinto decimo, Regnorum autem nostrorum, videlicet, Reginæ Castellæ, legionis Granato &c. Anno trigesimo sexto, Nauarræ vigesimo secundo, Aragonum vtriusque Siciliæ, Hierusalem, & aliorum vigesimoprimo, Regis vero omnium vigesimoprimo. Yo el Rei.

Maius Viceecancellarius, Vid. de colle Regens, Vid. Loffredus Regens, Vid. Figueroa Regens, Loffredus Viceprotonotarius, Augustinus Locumtenens magni Camerarij, Alfonsus Sanch. generalis Thesaurarius sacra Cæsarea, & Cath. Maiestas mandauit mihi Ber. Martirano, soluit tarenos xij.

Salernitanus pro taxatore in priuilegiorum primo, fol. c c l x I.

Extracta est presens copia, a suo originali priuilegio, cum quo facta collatione concordat, verbum de verbo, meliori semper salua. Martiranus Secret.

Locus sigilli,

Die 16. Decembris 1562. In Dei nomine Amen.

Ferdinandus Franciscus Dauolos de Aquino &c.

VNde nos qui supra, Viso presenti processu, & totius præsentis causæ meritis; visis denique videndis, attentis, attendendis, ac consideratis considerandis, habitaque super his matura deliberatione cum consilio diligenti, per ea insuper quæ vidimus, & inspeximus, animumque nostrum, & cuiuslibet recte iudicantis, & Deum timentis, mouent, mouereque possunt, & debent: Christi, & beatæ Mariæ Virginis eius gloriosæ matris, nominibus inuocatis, de quorum vultu recta iudicia procedunt, & oculi iudicantium respiciunt veritatem, sacrosanctis quatuor Euangelijs coram nobis præpositis, & per nos reuerenter inspectis, per hanc nostram diffinitiuam sententiam, dicimus, pronunciamus, sententiamus, decernimus, & declaramus, tam monasterium Montis virginis, & homines ipsius, quàm etiam vniuersitates, & homines casalium Mercugliani, Hospitalecti Mugnani, Quatrellarum, feudi Montis virginis, Cutiani, sancti Martini, terræ Nouæ, & lentatæ, casalium Montis virginis, & vaxallos dicti monasterij actores, & singulos ipsorum, fuisse, & esse francos, liberos, & immunes à solutione gabellæ vulgariter dictæ delle sbarre, quæ exigitur extra, & prope Neap. ipsosque manutenendos, & conseruandos esse, manuteneri, & conseruari debere, prout eadem præsenti nostra diffinitiua sententia manuteneri & conseruari mandamus in dicta quasi possessione, franchitiæ, libertatis, & immunitatis dictæ gabellæ sbarrarum ciuitatis Neap. vigore priuilegiorum monasterio Montis virginis, & eius vaxallis concessorum, & in actis deductorum, hanc nostram taliter in his scriptis; Didacus de Scobar, Ioannes Paulus Crispus magister actorum: consensu Franciscus Palumbus pro notatore: in processu. fol. 287.

Extracta est præsens copia, consistens in cartis scriptis duodecim, vna cum præsenti, per me Franciscum Persianum, scribam regiæ cameræ summariæ, ab originali processu causæ remissæ, a sacro regio consilio, ad regiam cameram prædictam olim vertentis inter sacrum monasterium Montis virginis, & eius vaxallos ex vna, & Regium Fiscum, & alios ex altera, super immunitate gabellæ dictæ delle sbarre, & alijs, vt in dicto processu continetur. Cum quo facta collatione per me prædictum Franciscum, concordat, meliori semper salua.

Et in fidè magnificus magister actorum ipsius Regiæ cameræ, hic se subscripsit, & sigillum solitum & consuetum apposuit. Datum Neap. in eadem Regia camera Die 22. Aprilis 1569.

Io. Anellus Crispus pro mag. act.

INSTRV-

ISTRUMENTO DELLA PRECEDENZA DE' PAdri di Montevergine ad altre religioni

N nomine Domini nostri Iesu Christi Amen. Per hoc præsens publicum instrumentum cunctis pateat euidenter, & sit notum, quod anno à natiuitate eiusdem Domini millesimo quingentesimo quadragesimo quinto, Pontificatus Sãctissimi in Christo Patris, & Domini nostri D. Pauli diuina prouidentia Papæ Tertij anno vndecimo coram me notario infrascripto, & testibus in numero opportuno sub die vigesimo sexto mensis Februarij eiusdem anni in domibus solitæ habitationis Reuerendissimi Domini Thomæ Caraccioli Archiepiscopi Capuani in Regno Neapolitano Regij maioris cappellani, & consiliarij sitis iuxta largum maioris Ianuæ metropolitanæ Ecclesiæ Neapolitanæ Regionis sedilis Capuani Ciuitatis Neapolis comparuit nobilis Iulius Vicedomus de Neapoli Sindicus, & Procurator magnificorum Dominorum Electorum eiusdem Ciuitatis, & nomine illius coram Reuerẽdissimis, & Pater in Christo patribus Domino Thoma Caracciolo Archiepiscopo Capuano, Domino Fabio Arcella Bisignanen. & Galeatio Flurimontio Aquinatensi Episcopis Generali Vicario Neapolitano exhibuit, & præsentauit quãdã literas in forma breuis sub annulo piscatoris in carta membrana scriptas, omni solennitate vallatas iuxta stilum Romanæ Curiæ eisdem directas tenoris sequentis, videlicet, & prima a tergo.

Venerabilibus fratribus Archiepiscopo Capuano, & Episcopo Bisignanen. Neapoli commorãti, ac dilecto filio Venerabilis fratris Archiepiscopi Neapolitani a spiritualibus Generali Vicario. Intus vero Paulus Papa Tertius.

Venerabiles fratres, & dilecti filij salutem, & apostolicam benedictionẽ. Cũ sicut dilecti filij electi, & Regimen Ciuitatis Neapolitanæ nobis nuper exponi fecerunt, licet alias diuersæ literæ Apostolicæ in forma huius super componendis dissensionibus, & cõtrouersijs, quæ a certis annis citra inter Abbates, seu Priores, & conuentus Sancti Petri ad Maiella Celestinorũ, & Montis Oliueti eiusdem Montis Oliueti, ac Sancti Seuerini Casinen. aliàs sanctæ Iustinæ de Padua Congregationum, nec non Montis Virginis Sancti Benedicti, & Sancti Petri ad Aram Sancti Augustini Canonicorum Regularium Monasteriorum, ac domus Sancti Martini Cartusiensis ordinis super eorum præcedentia in his quæ in dicta Ciuitate præsertim in solennitate Corporis Christi fieri consueuerunt processionibus, non fine maximis populi admiratione, & scandalo suscitatæ sunt, a nobis emanauerint, & earum rigore diutius procuratum fuerit, vt aliquis ordo inter eos pacificè seruaretur, nihilominus negotium huiusmodi ad concordiam reduci hactenus nequiuerit, quinimmo cum duobus annis proximè præteritis tunc Vicarius, tunc Archiepiscopi Neapolitani in spiritualibus Generalis ad id à nobis specialiter delegatus Apostolica auctoritate decreuisset, vt Abbas seu Prior, & conuentus Monasterij Montis Virginis tanquã antiquiores Sancti Seuerini, & aliorum dicti ordinis Sancti Benedicti Monasteriorum Abbates, seu Priores, & Conuentus in processionibus huiusmodi præcederent pro parte Sancti Seuerini, & Montis Oliueti Monasteriorum huiusmodi Abbatum, seu Priorum, & Conuentuum ad nos, & sedem Apostolicã appellatum, & causa appellationis huiusmodi tibi frater Episcope dicta auctoritate commissa, & in ea ad nonnullos actus processum, & demum a te frater Episcope tanquam iudice minus competenti sine aliquo graua mine, seu grauaminis causa ad nos, & dictam sedem de nouo appellatuom, & causa posterioris ap pellationis

appellationis huiusmodi certo causarum Palatij Apostolici Auditori commissa,& in ea ad nonnullos actus citra tamen causæ conclusionem processum extiterit. Nos attendentes dissensiones, & controuersias huiusmodi Religiosis personis minime conuenire,& scandalis fomentum præbere,& propterea illas pro nostri Pastoralis officij debito de medio tollere volentes quascumque causas præmissorum occasione coram quibusuis Iudicibus tam in Romana Curia, quàm extra eam quomodolibet indecisas pendentes,quarum status,& merita etiam si iam instructæ sint,ac nomina,& cognomina iudicum , & collitigatium præsentibus haberi volumus pro expressis ad nos harum serie aduocamus vobis per præsentes mandantes quatenus causa, & causis huiusmodi in his statu, & gradu in quibus de præsenti reperiuntur per vos debite reassumptis,& in illis coniunctim,ac summariè simpliciter,& de plano,ac sine strepitu,& figura iudicij,sola facti veritate inspecta , & alias manu Regia procedentes,prout vobis videbitur,ac arbitrio vestro dissensionibus,& controuersijs prædictis finem,& perpetuum silentium imponatis,ac in eisdem præmissis totaliter prouidentes, vt nullum posthac dissensionis, aut controuersiæ fomentum super præcedentia huiusmodi relinquatur: facientes quod in præmissis statueritis,ordinaueritis,& prouideritis perpetuis futuris temporibus per censuram Ecclesiasticā firmiter obseruari,contradictores quoslibet, & rebelles per sententias censuras,& pœnas Ecclesiasticas quauis appellatione postposita compescendo,ac legitimis super his habendis seruatis processibus, sententias,censuras , & pœnas huiusmodi etiam iteratis vicibus aggrauaminiinuocato etiam ad hoc si opus fuerit auxilio brachij secularis , non obstantibus præmissis , ac constitutionibus,& ordinationibus apostolicis,nec non Monasteriorum, & domus ac ordinum,& congregationum huiusmodi etiam iuramento confirmatione apostolica,vel quauis firmitate alia roboratis statutis,& cōsuetudinibus,quibus omnibus,etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus specialis,specifica,expressa , & indiuidua ac de verbo ad verbum , non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quæuis alia expressio habenda foret : illorum tenores ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso , & forma illique tradita obseruata inserti forent præsentibus pro expressis habentes illis alias in suo robore permansuris, hac vice duntaxat specialiter, & expresse derogamus , contrarijs quibuscunque, aut si aliquibus communiter, vel diuisim ab eadem sit sede indultum quod interdici,suspendi, vel excōicari non possint per literas Apostolicas non facientes plenā,& expressam , ac de verbo ad verbū de indulto huiusmodi mentionē. Dat Romæ apud sanctum Petrum sub anulo piscatoris die prima Februarij millesimo quingentesimo quadragesimo quinto, Pontificatus nostri anno vndecimo Blo.ele.fulgin. Quibus literis in forma breuis sic vt prædicitur præsentatis, & per eosdem RR Dominos Archiepiscopum,Episcopum,& Vicarium receptis supra caput: factaque electione per eosdem de me suprascripto , & infrascripto Notario pro eorum pastorem magistro huiusmodi causæ,demum ad instantiam dicti nobilis Iulij Vicedomi procuratoris dictorum Magnificorum dominorum Electorum,& nomine dictæ Magnificæ Ciuitatis Neapolis fuerunt decretæ, & expeditæ citationes cum inserto tenore ipsarum literarum in forma breuis contra,& aduersus RR. & venerabiles religiosos Abbatem, & Monachos venerandi Monasteriorum sancti Seuerini,Montis Olineti,ac Priores,& monachos sancti Petri de Maiella,ac Montis Virginis, & sancti Martini , ac Abbatem, & fratres Monasterij sancti Petri ad Aram,& de Pedegrottæ in dictis literis nominatis ad dicendum quicquid voluissent contra & aduersus dictas literas in forma breuis,& ad præponendum eorum iura infra certum terminum eisdem

præfixum

præfixum, prout in dictis citationibus decretis continetur; quibus omnibus legitimè citatis, & factis aliquibus oppositionibus ex parte dictorum Religiosorum citatorum, datoque certo termino ad probandum in causa ipsa, & producendum eorum iura, compilatoque desuper processu, & productis nonnullis iuribus pro parte ipsorum monasteriorum, factaque postmodum publicatione, & conclusione in causa ipsa, ipsisque partibus auditis, cum earum aduocatis, & procuratoribus, seruatis seruandis, instante eodem nobili Iulio vt supra procuratore, per eosdem Reuerendissimos Dominos Commissarios delegatos processum fuit ad prolationem cuiusdam diffinitiuæ sententiæ cum consilio infrascriptorum magnificorum Iurisperitorum tenoris, & continentiæ subsequentis, videlicet. In Dei nomine amen. Præsentis nostræ diffinitiuæ sententiæ, seu declarationis cunctis pateat euidenter, & sit notum, quos Nos Thomas Carazzolus miseratione diuina Archiepiscopus Capuanus, Cæsareæ Maiestatis in præsenti Regno Regius maior Cappellanus, & Consiliarius, Fabius Arcella Dei & Apostolicæ sedis gratia Episcopus Bisignan. Neapoli commorantes, & Galeatius Florimontius eadem gratia Episcopus Aquinas Generalis Vicarius Neapolitanus, & ad causam infrascriptam per Serenissimũ Dominum nostrum Dominum Paulum Diuina prouidentia Papam Tertiũ Iudices exequutores, & Commissarij specialiter delegati, &c. Visis literis in forma breuis alias directis per suam Sanctitatem, & nobis præsentatis pro parte magnificorum dominorum electorum huius magnificæ & fidelissimæ Ciuitatis Neapolis, quarum literarum tenor talis est. Et primo à tergo. Venerabilibus fratribus Archiepiscopo Capuano, & Episcopo Bisignan. Neapoli commoran. & dilecto filio Vicario Venerabilis fratris Archiepiscopi Neapolis in spiritualibus generali. Intus vero. Paulus Papa Tertius. Venerabiles fratres, & dilecte fili Salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum sicut dilecti filij electi ad regimen ciuitatis Neapolis nuper nobis exponi fecerunt, videlicet, alias, &c. Visaque citatione à nobis decreta, & emanata ad instãtiam dictorum magnificorum dominorum Electorum dictæ ciuitatis Neapolis cum inserto tenore dictarum litterarum Apostolicarum in forma breuis nostræ commissionis contra & aduersus Reuerendiss. & Venerabiles religiosos Abbates Priores, & monachos Venerabilium Monasteriorum Sancti Seuerini, Montis Oliueti, & alios religiosos in hac ciuitate Neap. existentes discordiam, & controuersiam habentes super præcedentia processionis sacratissimi Corporis Christi, & alias, vt in literis in forma breuis nostræ commissionis continetur, cuius citationis tenor talis est. Thomas Carazzolus miseratione diuina Archiepiscopus Capuanus, &c. Vnde nos qui supra Archiepiscopus Episcopus Vicarius, & commissarij prænominati visa dicta citatione à nobis emanata, & legitimè exequuta contra omnes dictos religiosos etiam contra religiosos Priorem, & fratres monasterij sancti Martini ex Neap. Cartusien. Ordinis, & alios interesse putantes, & discordiam huiusmodi habentes, visis contumacijs accusatis, necnon visis oppositionibus factis pro parte Venerabilium Religiosorũ Priorum, & fratrum Monasterij Montis virginis, & sancti Petri de Maiella ordinis Celestinorum, visaque declaratione iudicis competentiæ per nos facta, ac termino dato omnibus ipsis religiosis ad probandum, & deducendum ea, quæ ipsis partibus incumbebant, visisque testium depositionibus ad instantiam Venerabilium Religiosorum Prioris, & fratrum Monasterij sancti Petri de Maiella, ac Prioris, & fratrum Monasterij Montis Oliueti examinatorum super articulis pro eorum parte in termino prædicto productis, visisque scripturis hinc inde præsentatis ex parte ipsorum Monasteriorum collitigantium: Visis etiam processibus, & actis alias compilatis in prima instantia coram tũc domino Vicario

Neapo-

Neapolitano iudice delegato, ac sententia lata in fauorem eiusdem Monasterij Montis virginis in d. prima instãtia lata, & successiue visis actis factis coram nobis Episcopis Bisignan. & Aquinaten. similiter iudicibus delegatis, visis etiã scripturis in dictis processibus, & actis deductis, Visis etiam obseruantia, & stilo Romanæ Curiæ, ac ciuitatis Neapolis circa præcedentiam ipsorum religiosorum, nec non supplemento Cronicarum, ac institutionibus Religionum huiusmodi, & ipsarum approbatione per Romanos Pontifices facta: & demum visis, & benè consideratis omnibus hincinde deductis, visaque facultate data ipsis partibus ad acta percunctandum, ac pluries per nos partibus auditis, cum eorum magnificis Aduocatis, & Procuratoribus, assistentibus nobiscum pluribus magnificis Iuris peritis: visis denique videndis & cõsideratis omnibus considerandis, & signanter dictis institutionibus, & approbationibus ipsarum Religionum seu Congregationum, ac ipsis partibus citatis ad hanc diem ad audiendum sententiam per nos ferendam, volentesque dissensionibus, & controuersijs huiusmodi finẽ, & perpetuũ silentiũ imponere ac in eisdem totaliter prouidere, vt nullum posthac dissensionis, aut cõtrouersiæ fomentũ super præcedentia huiusmodi relinquatur, ac scandalum quod ex eorum controuersijs solebat inferri populo, vt penitus tollatur: propterea Christi eiusque gloriosæ Virginis Matris nominibus inuocatis, de quorum vultu omne rectum procedit iudicium, oculique iudicantium respiciunt veritatem, per hanc eandem nostram diffinitiuam sententiam, seu declarationem quam fecimus in his scriptis pro tribunali sedentes, habito consilio, & voto dictorum magnificorum Iurisperitorum dicimus, decernimus, pronunciamus, & Apostolica qua fungimur auctoritate declaramus, & prouidemus hunc ordinem seruari debere in posterum in processione sacratissimi Corporis Christi, videlicet. Post ordines mẽdicantium, & immediate post Venerabiles Religiosos Priorem, & fratres Monasterij sancti Anelli collocentur Venerabiles Religiosi Prior, & fratres Monasterij sancti Martini Cartusien. ex Neap. deinde collocentur & sequi debeãt Reuerendi & Venerabiles Religiosi Prior, & Monaci Monasterij Montis Oliueti: deinde collocentur, & sequi debeant Venerabiles Religiosi Prior, & fratres Monasterij sancti Petri de Maiella: deinde collocentur & sequi debeant Venerabiles Religiosi Prior & fratres Monasterij Montis Virginis: deinde collocentur, & sequi debeant Reuerendi & Venerabiles Religiosi Abbas Prior & monaci Monasterij sancti Seuerini: deinde collocentur & sequi debeant Venerabiles Religiosi Prior & fratres Monasterij sancti Petri ad Aram; & de Pedegruttæ canonici regulares nuncupati, cum rochetis veniẽtes tantum, & post ipsos sequi debeat clerus Presbyterorũ, & clericorum secularium, & ita declaramus sentẽtiamus, & prouidemus, taliter quod sententiam alias latã in fauorem d. Monasterij Montis uirginis ex nouiter deductis reformantes, perpetuũque silentiũ in premissis eisdẽ imponimus. & ita apostolica qua fungimur auctoritate declaramus, sententiamus, & prouidemus omni meliori modo, &c. de consilio magnificorum V. I. D. Dominorum Ioannis Thomæ de Minadois, & Ioannis Andreæ de Curtis Regiorũ Consultorum assumptorũ, & electorum per nos in dicta causa.

Ita pronunciaui ego Thomas Archiepiscopus qui supra.

Ita pronunciaui ego Fabius Episcopus qui supra.

Ita pronunciaui ego Galeatius Episcopus qui supra, & Vicarius.

Hanc eandem sententiam seu declarationem taliter proferentes pro tribunali sedentes Neapoli die 3. mensis Iunij 1545. In domibus dicti Reuerendissimi Archiepiscopi Capuani instante magnifico Iulio Vicedomino procuratore dictorum magnificorum Dominorum Electorum dictæ magnificæ Ciuitatis,

tatis,& gratias referentes de iustitia ministrata, & peten. fieri publicum instrumentum pro interesse ipsius Ciuitatis, & eosdem Reuerendissimos Dominos Commissarios requirente exequi debere huiusmodi sententiam, & expediri prouisiones necessarias contra omnes ipsos religiosos sub formidabili poena ad comparendum pro crastina die in processione dicti sacratissimi corporis Christi,& accedendum modo prædicto in contumaciam religiosorum dominorum Venerabilium Prioris,& fratrum Monasterij sanctæ Mariæ Montis Oliueti, & Priorum & fratrum Monasteriorum sancti Martini, & sanctæ Mariæ Montis Virginis citatorum, & non comparentium. Vnde ad cautelam dictorum Reuerendorum, & Venerabilium Religiosorum Prioris, & fratrum Venerabilis Monasterij sanctæ Mariæ Montis virginis de Neapoli ordinis sancti Benedicti factum est exinde hoc præsens publicum instrumentum. Acta fuerunt hæc Neap sub anno die mense inditione, & Pontificatu quibus supra,præsentibus ibidem nobilibus,& discretis viris domino Loysio Pulueruno Canonico Neapolitano, Crelico Nardo Varonense de ciuitate Triuenci, & Ioanne Baptista de Rainaldo Clerico Neapolitano testibus ad prædicta vocatis specialiter,atque rogatis.

Et ego Io. Antonius de Angrisanis laicus Neapolitanus publicus Apostolica, atque Regia auctoritatibus & huiusmodi causæ coram prædictis Reuerendissimis Dominis Iudicibus delegatis Notarius deputatus,quia præmissis omnibus,& singulis supradictis dum sic vt prædicitur agerentur, dicerentur,& fierent vna cum prænominatis testibus præsens fui, ideo hoc præsens publicum instrumentum sententiæ aliena manu fideliter scriptum, exinde confeci, subscripsi,signoque & nomine meis solitis, & consuetis signaui in fidem præmissorum rogatus,& requisitus.

Locus sig

BREVE DI PIO V. SOMMO PONTEFICE *in fauor della Congregatione di Monteuergine,e de' suoi vasalli.*

AD futuram rei memoriam Romani Pontificis æqua, & circumspecta prouidentia ne gratiæ ab eo emanatæ alicuius hæsitationis scrupulo subiaceant,vel aliquibus præiudicium inferant declarationibus & aliis oppositionis consueuit videre remediis sane exponi nobis nuper fecerunt dilecti filij communitatis hominũ terrarum Mercuriani,& hospitaletti nullius diœcesis, & Mugnani, ac Quatrellæ nolanæ diœcesis. & Petræfusorum, & aliorum locorum, seu casalium vulgariter nuncupatorum feudum Montis virginis Beneuen. seu alterius diœcesis, quòd licet ipsi, qui olim monasterio beatæ Mariæ eiusdem Montis virginis de monte ordinis sancti Benedicti nullius diœcesis per sath. Reges & alios Principes pia deuotione donati, & à tanto tempore cuius de contrario memoria hominum in contrarium non existit ipsius monasterij, vt præfertur vasalli fuerunt, & nunc etiam post vnionem dedicto monasterio, ac illius prioratibus per fel. recor. deconem Decimum prædecessorem nostrum hospitalis beatæ Mariæ Annunciatæ Neap. factam in possessione, vel quasi fruendi, & gaudendi multis priuilegiis,exemptionibus,immunitatibus, libertatibus,indultis,fauoribus,& gratiis,& aliis ubi

à diuersis regibus præfatis, siue ab aliis concessis, ac tanquam omnino immunes, & exempti absque vlla contradictione, seu molestia, vel impedimento pacificè & quietè perseuerauerint, & adhuc perseuerent, nihilominus cum super validitate vel inualiditate vnionis præfatæ rebus aliis in actis causæ, & causarum latius deductis, ac illorum occasione inter dilectos filios Vicarium generalem, & Conuentum monasterij ex vna, & magistros gubernatores seu administratores hospitalis huiusmodi ex altera partibus, lis, & causa in Romana curia, coram certis iudicibus orta fuisset, vel saltem oriri dubitaretur, quia partes prædictæ inter alia, quòd communitates præfatæ ex tunc deinceps dominio, & iurisdictioni dicti hospitalis, & illius magistrorum seu gubernatorum, & administratorum subesse, quòd Vicario generali, & Conuentui prædictis solita seruitia præstare debent, & alias concordarunt, prout in instrumento desuper confecto plenius dicitur contineri, & nos eandem Apostolica auctoritate approbauimus, & confirmauimus à plerisque hesitatum modo per concordiam, & confirmationem huiusmodi priuilegiis exemptionibus immunitatibus, & aliis gratiis præmissis vtendi dictis cōmunitati competens læsum vel inde illis aliquod præiudicium generatum fuerit, quare præfati communitas humiliter supplicari fecerunt, quatenus hesitationem huiusmodi, e medio remouere, intentionem nostram clare aperire, ac alias identitati illorum in præmissis appellatione prouidere, de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur cupientes ius suum vnicuique illęsum conseruare, ipsas communitates, ac eorum singulos à quibus vis excommunicationis, suspensionis, & inter dicti, aliisque ecclesiasticis censuris, & pęnis à iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, seu quibus quomodolibet innodati existunt, ad effectum præsentium duntaxat consequendum harum serie absoluentes, & absolutos fere censentes, nec non concordiæ, & confirmationis præfatarum, ac quarumcunque aliarum scripturarum occasione præmissorum, quomodolibet confectorum tenores præsentibus pio sufficienter expressis, & insertis habentes huiusmodi supplicationibus inclinati præfatos cōmunitatem, aut eorum aliquem propter concordiam, & confirmationem prædictas in aliquo non lædi, minusq; eorum priuilegiis, exemptionibus, libertatibus, indultis, fauoribus, & gratiis eis per quoscunque Romanos Pontifices prædecessores nostros, ac Reges Catholicos, aut alios quoscunque quomodolibet concessis, præiudicium aliquod generatum fuisse, neque esse, sed eis, prout ante concordiam confirmationem prædictas vtebantur, potiebantur, gaudebant vti potiri, & gaudere, libere, & licite posse, nec non hospitale, aut illius magistros gubernatores, seu administratorum prædictorum, aut alios, quamuis ipsi communitates per concordiam, & cōfirmationem prædictas sub eorundē hospitalis magistrorū, & gubernatorum dominio, & iurisdictione remanere dicantur, aliquod in communitatum huiusmodi eorumque singulorum præiudicium, vel eorum priuilegiorum indultorum, exemptionum, & immunitatum innouari nullatenus posse, & quascunque separationes, segregationes, distractiones, vel alienationes, seu alterationes, vel innouationes per hospitale, & illius magistros, gubernatores, & administratores præfatos, vel alios dictorum communitatum, aut aliquorum ex his esset per nos, & Romanos Pontifices pro tempore existentes, ac sedem Apostolicam, aut alios quoscunque hactenus forsan factas, & deinceps quomodolibet faciendas nullius prorsus roboris, vel momenti, & pio penitus infectis, quo ad omnia haberi debere præfatique hospitalis magistros, seu gubernatores pro tempore existentes concordiæ, & confirmationis huiusmodi vigore, aliud quidquam prætendere, aut habere super dictis communitate, & eorum singulis quam solam administrationem, & gubernium eorundem communitatum, vt

prius,

prius,& prout in præfata habebant,nullatenus posse præsentis,quòd litteras,& in eis contenta quæcunque de intentionis nostræ defectu , vel alias impugnari,seu notari minime posse,& sic per quoscunque iudices,& commissarios quauis auctoritate fungentes etiam sanctæ Romanæ ecclesiæ Cardinales,ac etiam causarum palatij apostolici auditores , seu eorum Locatenentium sublata eis, & eorum cuilibet quauis aliter iudicandi,& interpretandi auctoritate, & facultate iudicari,interpretari,& diffiniri debere,ac quidquid secus super his à quocunque quauis auctoritate scienter, vel ignoranter attentari contingerit,irritum,& inane decernimus , statuimus, & declaramus,quo circa dilectis filiis curię causarum cameræ Apostolicæ generali Auditori , ac Archipresbytero sæcularis , & collegiatę ecclesię terrę Mercuriani nullius diœcesis , ac Vicario venerabili fratris Archiepiscopo Beneuentanæ in spiritualibus generali per præsentes committimus & mandamus quatenus ipsi , vel duo, aut vnus eorum per se,vel alium,seu alios præsentes litteras, & in eis contenta quęcunque vbi, & quando opus fuerit , ac quoties pro parte communitatum præfatorum , seu alterius eorū fuerint requisiti sollemniter publicantes,illisque in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes faciant auctoritate nostra communitates præfatos eorumque singulos decreto, & statuto, & declaratione aliisque præmissis iuxta præsentium literarum continentiam , & tenorem pacifice frui,gaudere,non permittentes illos desuper per hospitale , vel illius magistros gubernatores ,& administratores prędictos,seu quoscunque alios quomodolibet indebite molestari,perturbari, & inquietari contradictores quoslibet,& rebelles, ac in præmissis non parentes per censuras, & pœnas ecclesiasticas appellatione post posita compescendo , ac legitimis super his habendis,seruatis processibus censuras,& ipsas incurrisse declarando, nec non eos etiam iteratis vicibus aggrauando,inuocato etiam si ad hoc opus fuerit auxilio brachij secularis , non obstantibus præmissis fel.recor. Bonifacij Pontificis VIII. prædecessoris nostri de vna, & Concilij generalis de duabus dictis dummodo quis tenore præsentium vltra tres dictas ad iudicium non trahatur, ac quibus vis aliis cōstitutionibus,ordinationibus apostolicis, nec non monasterij,& hospitalis præfatas iuramento confirmatione Apostolica,vel quauis firmitate alia roboratis statutis inconsuetudinibus priuilegiis quoque indultis, & litteris Apostolicis dictis monasterij,& hospitali,& aliis personis sub quibuscunque tenoribus,& formis, ac cum quibus vis etiam derogatariarum derogatoriis,aliisque efficacioribus, & insolitis clausulis irritantibusque, & aliis decretis in genere,vel in specie,ac aliis quomodolibet concessis , & confirmatis, quibus omnibus etiam pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque totis tenoribus spiritualis specifica expressa, & indiuidua , non autem per clausulas generales idem importantes mentio , seu quauis alia expressio habenda , aut aliqua alia exquisita forma ad hoc seruanda foret illorum tenores,formas , & datas , ac si de verbo ad verbum insererētur præsentibus pro expressis habētes illis,aliàs in suo robore permansuris, ac vice duntaxat specialiter , & expresse derogamus contrariis quibuscunque,aut si præfatis monasterio,& hospitali,illorumque superioribus,& personis,vel quibus vis aliis communiter,vel diuisim ab Apostolica sit Sede indultum , quòd interdici,suspendi , vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam , & expressam de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem . Datum Romæ apud sanctum Petrum,sub anulo piscatoris die 18.Maij 1568. Pōtificatus nostri anno iij Cæ.Glorierius.

Concordat cū suo originali quale cōseruatur penes vniuersitatē, & magnificos electos terræ Mercuriani,& in fidē ego Not Ioānes Petrus pacificus à Mercuriano hic me subscripsi,& signū quo in aliis vtor apposui. Locus sigilli.

BREVE DI SISTO V. SOMMO PONTEFICE *intorno all'esenzione dell'ordine di Montevergine dal Soprâintendente.*

DILECTI filij salutem, & Apostolicam benedictionem. Dudum fœl. recor. Leo X. certis tunc expressis causis adductus congregationem vestram hospitali Annunciationis beatæ Mariæ Virginis Neapolitan. Apostolica auctoritate perpetuo vniuit, annexit, & incorporauit, ac quod pro tempore existens sacrista dicti hospitalis esset, & esse deberet superintendens, & Iudex ordinarius vester, & pro tempore existentium dictæ Congregationis monachorum; & deinde piæ mem. Pius Papa Quintus prædecessores nostri de consilio nonnullorum sanctæ Rom. Eccles. Cardinalium tunc viuentium hanc vnionem, annexionem, & incorporationem dissoluens, nonnullas Constitutiones nouas iuxta quas vos vitam moresque vestros conformare deberetis fieri mandauit, ita tamen quod dictus sacrista Episcopus, & Regularis existens superintendens, & Iudex vti prius esset hasque Constitutiones postmodum factas, & æditas idem Pius prædecessor dicta auctoritate approbauit, & confirmauit, prout in singulis litteris dictorum prædecessorum desuper confectis plenius continetur. Cum autem non conueniat, nec decens sit, vt sacrista dicti hospitalis, quamuis esset Episcopus, & Regularis, vt præfertur, quod tamen nunc non est, immisceat se rebus, & negocijs vestræ Congregationis, & vos sub melioribus, & arctioribus eiusdem regulæ institutis iamdiu vitam agere cœpistis, adeout maiores in mandatorum Dei obseruantia progressus in dies sperari possint. Nos qui memoriam tenemus eundem Pium Quintum prædecessorem nostrum expressis verbis nobis sæpius asseuerasse huiusmodi facultatem prædicto Sacristæ concessam se omnino esse reuocaturum, pium & religiosum viuendi propositum vestrum, & quietem regularem desiderantes, ac tenores dictarum literarum præsentibus pro expressis habentes, motu proprio, & ex certa nostra scientia, ac de Apostolicæ potestatis plenitudine, vos, Congregationemque vestram, & Capitulum ab omni iurisdictione, auctoritate, & iudicio ipsius Sacristæ dicta auctoritate tenore præsentium in perpetuum eximimus, & liberamus, omnemque ab eodem hospitali licentiam, & facultatem mittēdi Sacristam tanquam superintendentem, & iudicem ad Capitulum vestrum, aut in gubernio, & correctione vestra se quoquomodo ingerendi adimimus, inhibentes dicto Sacristę in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub excommunicationis latæ sententiæ pœna per contrafacientem eoipso incurrenda, ne præmissorum, seu quouis alio prætextu, seu occasione, vel causa in dicto Capitulo, aut alibi interuenire audeat, seu præsumat. Decernentes præsentes literas nullo vnquam tempore de subreptionis, vel obreptionis vitio, seu intentionis nostræ, vel quouis alio defectu, etiam ex eo quod dictum hospitale ad præmissa vocatum non fuerit, notari, impugnari, aut ad terminos iuris reduci, seu in ius vel controuersiam reuocari, ac irritum, & inane quicquid secus super his à quoquam, quauis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Quocirca venerabilibus fratribus Archiepiscopo Capuano, & Episcopo Auellinen. ac dilecto filio causarum Curiæ Cameræ Apostolicæ Generali Auditori per Apostolica scripta motu simili mandamus quatenus ipsi, vel duo, aut vnus eorum per se, vel alium, seu alios præsentes literas, & in eis contenta quæcunque, vbi, & quando opus fuerit, ac quoties, super hoc pro

parte

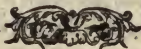
parte vestra, vel alicuius vestrum fuerint requisiti solenniter publicantes, vobisque in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes faciant auctoritate nostra ab omnibus, ad quos spectat inuiolabiliter obseruari, non permittentes vos, & Congregationem vestram per dictum hospitale, aut quoslibet alios contra præsentium continentiam, ac tenorem quomodolibet indebitè molestari, contradictores quoslibet, & rebelles ac præmissis non parentes per sententias, censuras, & pœnas ecclesiasticas, aliaque opportuna iuris, & facti remedia appellatione postposita compescendo, inuocato etiam ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachij secularis, Non obstantibus præmissis, ac quibus vis aliis constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscunque. Datum Romæ apud Sanctum Marcum sub anulo Piscatoris die 27. Augusti MDLXXXVIII. Pontificatus nostri anno quarto.

Tho. Thom. Gualderutius.

à tergo vero dictarum literarum. Dilectis filiis Monachis Congregationis Montis virginis ordinis Sancti Benedicti.

CONCORDAT CVM ORIGINALI, SALVO SEMPER MELIORI.

Extracta est presens copia à quodam eius originali mihi exhibito per Reuerendum Patrem Don Ioannem Baptistam de Monte Forte Monacum, & Procuratorem predictæ Congregationis in proximo scripto cum subscriptione Pape, ac cum sigillo à tergo sub anulo piscatoris per me deinde exhibenti restituto non viciato, nec in aliqua sui parte, & in fidem ego Notarius Iulius Cæsar de Rogeriis de Neap. in ea me subscripsi, & sig. rogatus die 12. Decembris 1590.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI CONTENVTE IN TVTTA L'OPERA.

NELLA VITA DI SAN GVGLIELMO.

NELLA VITA DI SANTO AMATO.

NELLE VITE DE GLI ABATI.

Accor-

Nella descrizzione della Chiesa di Monte vergine.

Il fine della Tauola.

S

AL REVERENDISSIMO PADRE, e Padron mio osseruandissimo

Il P. Don Gian Battista Cassario degnissimo General di Monteuergine.

HO detto altre volte, e lo dico di nuouo, che l'vso (in uero marauiglioso, e lodeuolissimo) delle stampe ha fatto grandemente auuilir di prezzo i libri, iquali in tempo, che bisognaua farsi con la penna tutto quello, che si fa ora per mezo di si raro artificio, si comprauon carissimi, perche se ne haueuon pochi. Pure, messa da parte la quantità, se da ognuno si sapessero i trauagli, e le difficultà, con che oggi si stampano i libri, come le sà e le proua chi se ne intrica, non gli harebbe in punto minor pregio di quel, che auanti alle stampe s'haueuano. E per parlar di questo, quant'io penassi la primiera volta à mandarlo in luce, il P. Don Giandomenico Simeoni, allora Prior di Nap. & al præsente Diffinitore appresso V.S. Reuerendissima glie ne potrà fare, come testimonio di veduta, indubitata fede. Ma ora, che per esser finiti i primi, ella s'è risoluta di farlo stampar di nuouo, qual fatica, e diligenza io habbia vsato in ripulirlo, non ho luogo da mostrarlo qui: ma lo vedra, spero, e nella copia, che me ne ho ritenuta, & in quello, che (à Dio piacendo) s'hauerà dalla nuoua stampa. Quel, che m'ha mosso à mandarlo à Venezia; oltre all'assunto presosene dall'honorato Barezzi Libraro di là, con entrare à parte della spesa; è stato anche il rispetto di quelle famosissime stampe, lequali non è dubbio, che diuulgando l'opere per tutta Italia, e fuori, cagionan loro non poca riputazione, e profitto. Il che da me considerato, mi fece altresi cadere in pensiero, che dall'andare attorno di questo libro non picciolo honore, e forse anco giouamenro ne risulterebbe all'Ordine, ed à cotesto Sacrarissimo luogo di Monteuergine, come che grande sia la sua fama. Già l'opera in buon'hora è andata via: resta, che V.S. Reuerendisima faccia si dal suo canto, che non si tardi a poruisi mano. Ma prima ch'io faccia fine vò dirle anche questo, che nel Cōpendio che v'è, de gli Abati, e Generali, ilqual viene à terminarsi in lei, ho fatta quella menzione de' suoi meriti, che ho giudicato conuenirselesi, e non mi son curato di fargliela veder in penna, per non turbar in qualche modo la sua modestia: però come la vegga stampata, non se ne arrossisca, ma ò parendole à bastanza ringrazi Iddio, che l'habbia di ciò fatta meriteuole; ò se altramente, ricordisi quello esser vn breue Compendio, e non capace di più. Con che à V.S. Reuerendisima di tutto cuore mi raccomando, e le bacio la mano. Da Napoli a' 30. di Nouembre 1590.

Di V.S. Reuerendisima

Affettionatissimo Seruitore

Tomaso Costo.

AL